ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 12 Luglio 1907* — NUM. 191

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevitore all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	32 00	16 25	5 50
Estero qualunque destinazione	52 50	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Proprietà della Ditta

LE INSERZIONI
si pagheranno ed si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* commerciali 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Rivelazione di uno strano incarico
affidato a Nigra da Francesco Giuseppe.
La politica dell'Austria verso l'Italia attraverso i suoi cancellieri — Goluchowski e Aerenthal — Da Abbazia a Desio e a Racconigi, senza mai passare per Roma.

(Per telef. dal nostro corrispondente parlamentare).

Roma, 11, ore 24.

La notizia dell'imminente convegno di Desio riesce appena a distarre i nostri circoli politici dal tema assorbente degli scandali politici di ogni specie che in questi giorni deliziano il bel paese. Lo condanna di magistrati altissimi, i processi penali contro consiglieri di Stato, direttori generali di Ministeri ed ex-ministri e persino la domanda di autorizzazione a procedere contro Peppuccio Romano, che in alcuni anni di deputazione non è riuscito a far conoscere le sue sembianze nemmeno ai deputati della sua regione, destano purtroppo maggior interesse dei nostri rapporti con l'Austria-Ungheria e dell'incipiente ma molto preoccupante tensione di rapporti fra gli Stati Uniti d'America del Nord ed il Giappone.

Da notizie attinte ad ottima fonte mi risulta che nei colloqui fra il nostro ministro degli esteri ed il ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica, saranno trattati numerosi argomenti non tutti di facile soluzione. La versione ufficiosa, che si è già fatta strada anche attraverso le colonne dei giornali di opposizione, è naturalmente improntata ad un grande ottimismo. Secondo essa l'Austria-Ungheria e l'Italia, grazie all'avvento al potere del barone di Aerenthal, sono entrate in una luna di miele che nessuna potenza, nemmeno la comune alleata Germania, può e deve minimamente turbare. Oramai si va da Roma a Vienna e si torna da Vienna a Roma senza passare per Berlino. Il convegno di Desio non sarà quindi che la estrinsecazione degli « amorosi sensi » ed una specie di omaggio alla nuova politica dell'Austria-Ungheria verso l'Italia tanto nel terreno dell'Europa Centrale, quanto su quello dell'Oriente, ossia della penisola balcanica, non più causa di conflitti diplomatici fra il Regno d'Italia e la monarchia austro-ungarica.

Purtroppo le mie notizie attinte ad ottima fonte non confermano questa pretesa luna di miele dell'Italia e dell'Austria-Ungheria. Coloro i quali affermano che l'avvento del barone Aerenthal abbia trasformato i nostri rapporti con l'Austria-Ungheria sono ingannati dalle apparenze. Certamente gli italiani non debbono minimamente rimpiangere il conte Goluchowski. Il giorno in cui questi fu costretto ad abbandonare il potere, lungamente tenuto, io fui il primo a rilevare tutta l'acredine che aveva sempre messo nei rapporti fra il suo paese ed il nostro. Io deplorai che egli avesse ingiustito ed ingiantito tutti i piccoli incidenti non destinati a facilitare il compito dei due Governi. La sua caduta non doveva quindi dispiacere minimamente ai convinti fautori della Triplice alleanza in genere e dei buoni rapporti italo-austriaci in ispecie. Ma fin d'allora doveva imporsimilare la stranissima circostanza che fra coloro i quali in Austria rimproverarono aspramente al Goluchowski i peggiorati rapporti con l'Italia, si trovasse proprio e, per giunta, in prima linea la *Neue Freie Presse*, il giornale cioè che aveva contribuito più di tutti ad inasprire le relazioni fra i due paesi e forse anche fra i due Governi, non solo esagerando, ma anche fabbricando di sana pianta famosi incidenti fra l'Italia e l'Austria.

Mi basti ricordare quello del « Trentino nostro », la cui storia fu autorevolmente narrata e documentata nelle colonne della *Stampa* e l'altra fabbricata sulle falsificate parole di Marconi. Vedendo in quei giorni le *Neue Freie Presse* fra i più entusiasti fautori dei rapporti intimi fra l'Austria e l'Italia, anche per gli affari della penisola balcanica, si doveva supporre che si trattasse unicamente di una manovra di politica interna, magari di una vendetta contro il Goluchowski. Comunque io sono in grado di assicurarvi che col barone Aerenthal, nella sostanza, i nostri rapporti con l'Austria sono rimasti tali e quali erano all'epoca del conte Goluchowski. La differenza è puramente apparente, ed è dovuta del resto soltanto al carattere e forse anche alla posizione politica dei due uomini.

Il conte Goluchowski, polacco puro sangue, era più rigido, più freddo, e magari più brutale. Egli, che da molti anni aveva le chiavi del cuore di Federico, interpretava ed applicava il pensiero del suo Sovrano senza tenocinii di forma, facendo anche a meno delle forme imposte dal galateo internazionale. Il barone di Aerenthal, tedesco meridionale, allegro ed espansivo come gli allegri viennesi e perciò, come loro, attratti dal fascino che sempre esercita l'Italia fra i popoli tedeschi, bisognoso di circondare di popolarità di qua e di là del Leitha i suoi primi passi nel campo poco ubertoso della politica estera, si credè in dovere di non lesinare le parole di simpatia all'indirizzo dell'Italia ed al ministro Tittoni; ma sono sempre state parole generiche, assolutamente innocenti, che non hanno avuto corrispondenza con gli atti del suo Governo, specialmente quando si doveva passare dalle parole ai fatti. Mi pare che proprio il barone di Aerenthal pretendesse che il Governo italiano sconfessasse il Marconi, per le parole denunciate dalla *Neue Freie Presse*. Un ministro austriaco, veramente fautore di intime e cordiali relazioni fra l'Austria e l'Italia, avrebbe cominciato con l'eliminare, o per lo meno con lo smussare le principali cause di discordia fra i due Paesi ed i due Stati. Cito un esempio. La Corte ed il popolo italiano non hanno dimenticato, nè potranno mai dimenticare, che l'imperatore Francesco Giuseppe, in venticinque anni, non ha trovato il tempo necessario alla restituzione della visita che fecero a lui ed all'Imperatrice a Vienna il Re e la Regina d'Italia nel 1882. C'è di più. Sparito tragicamente dal mondo il compianto re Umberto e salito al trono Vittorio Emanuele III, il conte Nigra, allora ambasciatore a Vienna, venne a Roma con una missione di fiducia evidentemente dell'imperatore Francesco Giuseppe in persona. Ciò che adesso vi racconto è storia genuina, che non ha avuto smentite di sorta. Io l'ho attinta alla fonte migliore, e perciò posso garantirla in tutti i suoi particolari.

Quando il conte Nigra venne a Roma era alla Consulta l'on. Prinetti, il quale aveva intavolato trattative diplomatiche per il viaggio del giovane Re a Pietroburgo ed a Berlino. Furono precisamente queste trattative, note a Vienna, che diedero origine alla missione del conte Nigra. Vittorio Emanuele III per andare a Pietroburgo doveva attraversare il territorio austriaco; da ciò la pretesa che la prima visita del nuovo Re d'Italia fosse fatta all'Imperatore d'Austria-Ungheria. Il conte Prinetti, appena il conte Nigra, il quale, ripeto, era nostro ambasciatore a Vienna, manifestò questa idea, balzò dalla poltrona ministeriale. Come poteva il Re d'Italia visitare l'Imperatore d'Austria se questi non era venuto a restituire la visita fattagli da re Umberto? Il conte Nigra cominciò col ricordare l'avanzata età dell'Imperatore in confronto con il giovane Re nostro, rilevò che Francesco Giuseppe era venerato da tutti i Sovrani di Europa per la sua politica altamente pacifica ed aggiunse che se il Re avesse attraversato il territorio austriaco senza aver salutato l'Imperatore, ne avrebbe sofferto il prestigio della Triplice alleanza e si sarebbe andati incontro ad un brutto periodo nei rapporti fra l'Austria e l'Italia.

— Ma voi dimenticate — esclamò l'on. Prinetti — che l'Imperatore non ha ancora saldato il debito di cortesia contratto dal 1882.

— Qual debito — rispose il Nigra — è già estinto.

— Come mai? — chiese stupito il nostro ministro degli esteri.

A questa domanda il conte Nigra rispose con una teoria originalissima. La visita a Vienna era stata fatta da Umberto e l'Imperatore doveva quindi restituire la visita ad Umberto. Soltanto Umberto aveva diritto di pretendere che l'Imperatore venisse a visitarlo. Morto Umberto, cadevano ogni obbligo ed ogni diritto. *Mors omnia solvit!* Con l'ascensione al trono di re Vittorio Emanuele si era inaugurato un nuovo ordine di cose. Si era quindi tornato allo *statu quo ante* la visita a Vienna di Umberto e Margherita. Cancellata quella visita il nuovo Re si trovava di fronte alla Corte austriaca nelle stesse condizioni che di fronte alla Corte germanica, e quindi meglio che di fronte alla Corte russa. Da ciò la convenienza diplomatica che la prima visita del re Vittorio Emanuele III fosse fatta all'Imperatore di Austria; e perchè questi non intendeva punto, nemmeno adesso, di venire a Roma, si sarebbe potuto stabilire che la visita di Vittorio Emanuele avesse luogo, anzichè a Vienna, in una città di provincia austriaca, magari lungo la linea ferroviaria Pontebba-Pietroburgo. Così nel 1902 si sarebbe evitato l'errore commesso nel 1882 dal Governo italiano.

— La prego, signor conte — rispose l'on. Prinetti all'ambasciatore — di frequentare in questi giorni le sale di Palazzo Madama e di Montecitorio, di abboccarsi con senatori e deputati ed intrattenerli su questo delicatissimo tema. Consulti in proposito gli uomini politici più autorevolmente fautori dell'amicizia con l'Austria, parli anzi con ministri e deputati di ogni partito e di ogni gradazione. Se un solo senatore o un solo deputato riconoscerà giusta la teoria da lei espostami e reputerà accettabile la proposta che ella mi fa, io prendo impegno fin da ora di sottoporla all'approvazione del Re. E' bene, è necessario che ella si faccia un'idea matta di ciò che si pensa in Italia su questo delicatissimo argomento.

E' superfluo aggiungere che il conte Nigra se ne tornò a Vienna come era venuto a Roma. Vittorio Emanuele III, andando a Pietroburgo, si sottopose ad un circolo molto vizioso e quindi ad un viaggio molto disgiocoso per non toccare Vienna.

Ora, mi sia lecito domandare: In questa gravissima questione, sempre aperta, è forse diversa la politica di Aerenthal da quella di Goluchowski? Tutt'altro! Le due politiche si rassomigliano come due gocce d'acqua, perchè sono la stessa, identica politica fatta in fondo dalla stessa persona, che ha il diritto di comandare a tutti i ministri. C'è di peggio. Il conte Goluchowski, dovendo ricevere il ministro Tittoni, nel 1903, scelse per luogo di convegno Abbazia, città eminentemente italiana, deliziosa città irredenta, quasi volesse ricordare al Governo italiano che non è ancora cessato il dominio austriaco sulla nostra patria diletta. L'atto..... meno cortese corrispondeva precisamente al carattere dell'uomo. Il barone di Aerenthal, non potendo scegliere una città irredenta, perchè toccava a lui di far visita al ministro degli esteri d'Italia, anche lui ha seguito la falsariga del suo predecessore. Egli, a ragion veduta, è andato prima a Pietroburgo ed a Berlino; anzi a Berlino è andato due volte, perchè la prima volta l'imperatore Guglielmo lasciò Berlino prima che egli vi arrivasse. A Berlino non si trattenne minimamente dell'omaggio che il nuovo ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica voleva rendere subito al capo dello Stato alleato, e gli dissero di tornare un'altra volta. Fin d'allora il barone Aerenthal disse ai quattro venti che avrebbe visitato il ministro Tittoni e reso omaggio a re Vittorio Emanuele III, ma questa visita veniva automaticamente rinviata. Che più? La *Neue Freie Presse*, giornale che all'epoca della crisi del conte Goluchowski dimostrava la sua allegrezza per gli intimi rapporti con l'Italia, sentì il bisogno di pubblicare che il barone Aerenthal non sarebbe andato a Roma per la stessa ragione per la quale non c'era mai andato l'Imperatore.

Pensò forse il barone Aerenthal a smentire menomamente questa notizia che creò un imbarazzo non lieve al Governo italiano? Il ministro italiano, parlando a nuora affinchè suocera intendesse, finse di rispondere all'on. Barzilai assente da Montecitorio, da Roma e dall'Italia, sul suo discorso sul bilancio degli esteri, ma la suocera-Aerenthal fece orecchio da mercante.

Il ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica, ha aspettato la chiusura della Camera italiana e la partenza da Roma del Re e della Regina per annunziare che egli si affretta a visitare Tittoni a Desio e a rendere omaggio a Vittorio Emanuele a Racconigi. E Desio e Racconigi sono molto lontani da Roma. Tutto ciò dimostra che la politica dell'Austria verso l'Italia è sempre la stessa, sia essa diretta dal conte Goluchowski o dal barone di Aerenthal. A differenza dell'Italia, che non ha purtroppo una direttiva stabile nemmeno in politica estera, l'Austria non devia mai un millimetro dal suo cammino, non perde mai di vista la sua mèta più o meno lontana. Ciò è possibile malgrado gli odi e la lotta feroce fra le varie nazionalità, perchè la politica estera della monarchia è diretta dall'Imperatore in persona che sta veramente al disopra di tutti i partiti e di tutte le nazionalità.

C.

Il Senato chiude i suoi lavori.
Oggi si adunerà in Comitato segreto per costituirsi in Alta Corte di Giustizia.

Roma, 11, ore.

Seduta dell'11 luglio.

Presiede il presidente CANONICO, che dichiara la seduta aperta alle ore 14.

Senza discussione si approva tutta una serie di disegni di legge.

GIANTURCO prega poi il Senato di consentire la discussione del disegno di legge sulla Convenzione addizionale di Berna pei trasporti ferroviari, autorizzando il relatore a riferire seduta stante, stante l'urgenza del progetto.

Il Senato consente.

DI COLLOBIANO, relatore, riferisce sul disegno di legge, e l'articolo unico del disegno di legge è approvato senza discussione.

Senza discussione si approva il disegno di legge: « Autorizzazione di vendere a trattativa privata alcuni immobili al Comune di Casale Monferrato ».

Pei veterani.

Si discute in seguito il disegno di legge: « Assegni vitalizi a favore dei superstiti delle guerre per l'indipendenza nazionale ».

SISMONDO, relatore, riferendosi alle ragioni esposte nella relazione, svolge a nome dell'Ufficio centrale il seguente ordine del giorno: « Il Senato, nella considerazione che in forza dell'art. 6 del testo unico di legge approvato con regio decreto 9 giugno 1906, accade che non pochi veterani non godono dell'assegno vitalizio, confermato con la presente legge, pur essendo evidentemente sprovvisti di sufficienti mezzi di sussistenza, confida che il Governo proponga con legge apposita l'abolizione dell'articolo stesso ».

CARCANO, ministro del tesoro, osserva anzitutto che contro l'ordine del giorno sta la pregiudiziale che oggi non potrebbe prendersi una deliberazione su di un argomento che non risulta perfettamente nella materia del disegno di legge in esame. Osserva poi che l'ordine del giorno tende a mutare uno dei principii cardinali del testo unico 21 febbraio 1905 delle leggi sulle pensioni, dove è sancita la massima che due o più assegni non siano di regola cumulabili, tranne in casi determinati, senza quello dell'assegno per medaglia al valor militare.

Rileva inoltre che il disegno di legge in discussione non ha carattere nè tecnico, nè finanziario, ma è inspirato a ragioni patriottiche che si impongono per la ricorrenza per le feste di questi giorni. Dice infine che nel regio decreto 9 giugno 1906, ricordato nell'ordine del giorno, esiste già nell'art. 12 il correttivo per l'art. 6. Per i suesposti motivi conclude invitando l'Ufficio centrale a non insistere sull'ordine del giorno.

SISMONDO, relatore, spiega che nel pensiero dell'Ufficio centrale fu appunto che gli assegni concessi dalla legge in esame costituiscano, come gli assegni per medaglia al valore, un'eccezione almeno al principio che due o più pensioni, due o più assegni non fossero fra loro cumulabili.

Non vuole che la questione venga subito risolta, ma che essa formi tema di studio per l'avvenire. Dichiara a nome dell'Ufficio centrale di non insistere sull'ordine del giorno, ed invita il ministro ad accettarlo come semplice raccomandazione.

CARCANO, ministro del tesoro, dichiara di accettare.

Si approvano quindi senza discussione tutti gli articoli.

L'acquisto di Caprera.

Si passa poi alla discussione del disegno di legge: « Assunzione allo Stato della proprietà dell'isola di Caprera ».

CAVALLI, relatore, non dubita che il Senato vorrà accettare il disegno di legge come gli venne dall'altro ramo del Parlamento.

Raccomanda al Governo che appena il disegno di legge sia diventato legge dello Stato, ne curi la sollecita applicazione affinchè l'isola di Caprera possa subito venire proprietà dello Stato e divenga così certo che la tomba del generale Garibaldi resterà colà sacra al Paese ed al mondo civile *(bene)*.

Tutti gli articoli del disegno di legge sono approvati senza osservazioni.

Si discute in seguito il disegno di legge: « Modificazioni alla legge sui provvedimenti per la Calabria ».

Parlano i senatori PARPAGLIA, GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici, dopo di che gli articoli del disegno di legge vengono senz'altro approvati.

Il bilancio di previsione.

Si discute quindi il disegno di legge: *Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908.*

GIANTURCO illustra un punto importante per la finanza, riguardante l'ordinamento ferroviario. Non può non fare grande impressione che, mentre il prodotto lordo delle Ferrovie dello Stato è cresciuto rispetto a quello dell'anno finanziario 1904-905, il prodotto netto versato al tesoro è invece diminuito. Di spiegazione di questo fenomeno, che dapprima parve come la condanna dell'esercizio di Stato, ne ebbe, a un più profondo esame, una ben diversa conclusione.

Infatti gli oneri del bilancio ferroviario 1907-908 sono cresciuti per fatti molto importanti: manutenzione straordinaria, rinnovamento del materiale, lavori di miglioramento al materiale, interessi e ammortamento di capitale e miglioramento di trattamento del personale, e, per conseguenza di leggi del Parlamento, la formazione del fondo di riserva. Se non vi fossero stati questi oneri nuovi indipendenti dall'esercizio assunto, il bilancio ferroviario dopo il 1904-905 avrebbe dato un aumento di prodotto lordo di circa 45 milioni, e un aumento del prodotto da versare al tesoro di 33 milioni, e non una diminuzione come quella che si è verificata.

Dove però mettere in guardia il Parlamento contro un argomento che potrebbe più tardi farsi valere contro l'esercizio di Stato. A misura che passeranno gli anni e si impiegheranno i 910 milioni votati dal Parlamento per le ferrovie, accadrà che gli interessi e la quota di ammortamento cresceranno, e quindi si aggiungerà un altro onere al bilancio delle ferrovie, per modo che a primo aspetto potrebbe sembrare che continuasse ancora la diminuzione del prodotto netto, ma anche questo è un fenomeno transitorio.

CARCANO, ministro del tesoro, si associa alle considerazioni fatte in argomento dall'on. Gianturco.

Promette che studierà la riforma delle tasse sugli affari.

E' proposito del Governo, anche prima di fare una proposta legislativa, di riformare il regolamento sulla Borsa con decreto reale, in modo più completo del decreto del 25 giugno, al fine di assicurare le operazioni di borsa e la costituzione delle Società commerciali, per le quali il Governo intende anche di esaminare se convenga introdurre qualche modificazione nel Codice di commercio.

Circa la diminuzione nel provento del dazio del petrolio, soggiunge che una diminuzione si è verificata anche nei proventi del dazio sul grano, mentre tutte le altre voci del dazio hanno dato un aumento. La diminuzione del provento del dazio sul petrolio ha prodotto un aumento sul consumo di questa materia, in guisa che l'aumento di consumo potrà in parte risarcire la perdita dell'erario.

Annunzia che l'aumento dei proventi dell'azienda delle poste e dei telegrafi nell'esercizio testè chiuso è di quasi sette milioni.

LACAVA, ministro delle finanze, accetta la raccomandazione della Commissione di finanza per la riforma delle tasse di registro e di bollo.

RATTAZZI confida che il ministro dei lavori pubblici vorrà accogliere l'augurio che è tempo cessare di lasciare in quieto per qualche tempo l'Amministrazione delle ferrovie, sì al ruolo che al personale diventi elemento d'ordine e dia tutta la sua attività al miglioramento dell'azienda ferroviaria.

Dice che i provvedimenti sulle Borse hanno dato e daranno luogo a controversie, quindi, a suo avviso, sarebbe meglio presentare modificazioni al Codice di commercio sulla costituzione delle Società, unico mezzo per arrivare alle fonti di danno dello Stato.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano i 122 capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie, i cinque articoli del progetto di legge.

La questione del Palazzo di Giustizia

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge: « Autorizzazione di maggiore spesa per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma ».

VISCHI comincia a rilevare che la costruzione del palazzo di giustizia, preventivata a 10 milioni, è venuta fino ad oggi a costare 33 milioni 600 mila lire, alle quali aggiungendosi altri 3 milioni e 600 mila lire portate dalla presente legge, si ha un totale di circa 37 milioni, e non più dirà rappresentino il costo definitivo dell'opera, essendo già previste altre richieste ingenti di spese. Facendo riserve sul valore dell'edificio per quanto riflette il suo lato artistico, dice che esso finanziariamente rappresenta un vero disastro, tanto più per il sistema adottato per risolvere le possibili contese coll'Impresa.

Ricorda che in forza di un patto compromissorio venne stabilito che tutte le controversie fossero deferite ad un Collegio arbitrale, il quale secondi in pratica pronunciato sempre favorevolmente alle Ditte, incaricate poi questi ad avanzare le cervellotiche pretese per cui oggi lo Stato è tenuto a pagare l'ingente somma di 3 milioni e 600 mila lire.

L'oratore si oppone dal discutere in merito il lodo arbitrale, trattandosi di una *res judicata*, che deve imporsi a tutti, ma non può non rilevare l'enormità manifestata di alcune disposizioni di esso, come ad esempio quella del numero uno, in cui si trova la condanna dello Stato al pagamento di L. 612.365 67 per maggior consumo e deprezzamento del legname dei ponti di servizio e serramenti relativi dovuto ad un lieve ritardo e che non potrebbe giustificarsi se non riconoscendo al legname il costo favoloso di parecchi milioni. Ricorda che la Camera dei deputati pervenne un ordine del giorno che fu dal Governo accettato, ordine del giorno che la Commissione di finanza riporta nella sua relazione, proponendo che se ne sia preso atto. E' certo che dal Governo si provvederà sollecitamente perchè i lamentati inconvenienti non abbiano più a verificarsi, e soprattutto raccomanda che venga al più presto abbandonato il sistema di ricorrere ai Collegi arbitrali o quanto meno di comporli di funzionari e di uomini politici, la cui nomina ingenera nelle masse malintesi e sospetti.

FINALI, relatore, osserva che nella relazione non si disse già al Senato di prendere atto dell'ordine del giorno della Camera, ma della dichiarazione contenuta nella relazione ministeriale, che cioè il Governo aveva accettato l'ordine del giorno col proposito di eseguirlo e di attenervisi in ogni sua parte.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici, ricorda il modo col quale fu composto il Collegio arbitrale, e rileva che il Governo non ebbe alcuna ingerenza nella nomina degli arbitri. Essi procedettero all'esame della controversia e pronunciarono la grave condanna che è oggetto delle deliberazioni del Senato. Avuta comunicazione del lodo arbitrale, egli domandò il parere dell'Avvocatura erariale per vedere se era possibile l'azione di nullità e la revocazione. Legge il rapporto dell'Avvocatura erariale, nel quale si conclude che il lodo arbitrale non è impugnabile, nè col gravame della nullità, nè con quello della revocazione. Dopo ciò, a lui non rimaneva che domandare, d'accordo col ministro del tesoro, al Parlamento l'autorizzazione di pagare la somma a cui il Governo era condannato, e di pagare sollecitamente acciocchè la somma stessa non si aumentasse con l'aggiunta degli interessi. E dichiara che anche prima dell'ordine del giorno della Camera elettiva egli aveva iniziato indagini per assodare le responsabilità. Da un rapporto del capo dell'Ufficio tecnico del palazzo di Giustizia apparisce che il ritardo degli ordinativi fu fatale, ma imputabile ad alcuno, siccè egli accettò con volenterosi l'ordine del giorno della Camera dei deputati, e specialmente la seconda parte di esso. Non dirà al Senato quale sia la sua opinione relativamente a questa seconda parte dell'ordine del giorno, anche per non pregiudicare l'opera della Commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Astengo. Dice solo che ha avuto, in una riforma parziale del capitolato, stabilito che la liquidazione degli onorari sia fatta, analoghi degli arbitri, dall'Autorità giudiziaria. Osserva poi al senatore Vischi che gli sembra ch'egli si sia basato sopra un equivoco quando ha detto che il palazzo di Giustizia viene a costare 37 milioni in forza di questi ritardi.

VISCHI: « Non ho detto questo ».

GIANTURCO: « La verità vera sul conto del palazzo di Giustizia la dirà la Commissione d'inchiesta. Il Governo adempierà alla promessa fatta al Parlamento con diligenza e scrupolosità ».

DE CUPIS nulla deve aggiungere a quanto ha detto il ministro dei lavori pubblici intorno alla possibilità di impugnare il lodo arbitrale; si limita, per notizia del Senato, a dire che da uno specchio allegato alla relazione dell'Avvocatura erariale per il 1904 apparisce come, per effetto dei lodi arbitrali, il Governo ha risparmiato circa 50 milioni *(sensazione)*.

VISCHI non ha detto che il palazzo di Giustizia costi 37 milioni a causa del ritardo che ha dato luogo alla controversia di cui si occupa il Senato, ma da molte altre cause, tra le quali la liquidazione dei danni ed interessi che l'Impresa ottenne. Svolge poi il seguente ordine del giorno: « Il Senato prende atto delle dichiarazione del ministro, confidando che nei contratti non si stabiliscano clausole compromissorie e, in ogni caso, si escludano dalle funzioni di arbitri i funzionari dello Stato ed i membri del Parlamento ».

GIANTURCO lo accetta.

Il PRESIDENTE avverte che domani il Senato si riunirà in Comitato segreto per costituirsi in Alta Corte di giustizia.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'articolo del disegno di legge, che è approvato e rinviato allo scrutinio segreto.

Senza discussione si approvano quindi parecchi progetti di legge, fra cui quello sulla « Sistemazione degli uffici finanziari della Scuola di guerra, dell'Officina carte-valori e della Biblioteca nazionale universitaria in Torino, e approvazione di una convenzione con quel Comune per la sistemazione predetta ».

Viene quindi in discussione il disegno di legge: *Riscatto delle linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata e ordinamento dell'azienda dei telefoni dello Stato.*

Senza discussione generale si approvano i 29 articoli del progetto e gli annessi allegati.

Le vacanze.
Un saluto al presidente.

CANEZZARO invia al presidente i ringraziamenti ed i caldissimi auguri del Senato per l'opera veramente meravigliosa di attività da lui spiegata nel periodo finale dei lavori legislativi dell'Alta assemblea *(vivissimi applausi)*.

GIOLITTI anch'egli rivolge un caldo ringraziamento al presidente, al quale in gran parte è dovuto il lavoro che il Senato ha compiuto in questi ultimi giorni; ringrazia poi il Senato che ha esaminate una quantità di leggi che risolvono problemi vitalissimi *(bene!)*. E' grato alla dimostrazione di fiducia che è data al Governo approvandone la proposta *(applausi vivissimi)*.

Il PRESIDENTE (tutti i ministri e senatori si alzano) ringrazia il senatore Canizzaro delle benevole e cordiali parole, il Senato della dimostrazione di benevolenza che gli ha dato, il presidente del Consiglio, le cui parole gli hanno veramente toccato il cuore. Augura a tutti i senatori, al presidente del Consiglio ed ai suoi colleghi del Ministero un ristabilimento e meritato riposo. Chiude per ora i lavori del Senato con un grido che riecheggia in sè l'unità d'Italia ed il sentimento del Senato per esso: *Viva l'Italia! Viva il Re! (applausi generali; grida di: Viva il Re).*

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto: Tutti i disegni di legge risultano approvati.

Il Senato è convocato a domicilio.

Si leva la seduta alle ore 18,30.

Una notifica di Nasi
al procuratore generale
circa i documenti del suo processo

Roma, 11, ore 23.

L'Italie dice che Nasi ha fatto oggi notificare al procuratore generale un atto col quale: « Considerando l'accordo concluso a Napoli tra il giudice istruttore ed il rappresentante del Nasi, in base al quale non si doveva continuare l'inventario dei documenti contenuti nelle sue casse se non alla presenza della famiglia Nasi, come di diritto, e che, malgrado ciò, l'Autorità giudiziaria, mancando all'accordo preso, dopo aver fatto trasportare le casse a Roma, le aprì, togliendone oggetti e carte, senza alcun controllo da parte degli interessati; Nasi protesta non solo contro la violazione dei suoi diritti, ma si riserva inoltre di agire per rifacimento dei danni subiti per perdita di oggetti e documenti ». Egli aggiunge che nonostante che per la sentenza della Cassazione ogni atto dell'Autorità giudiziaria sia annullato e perciò anche il sequestro, tuttavia non riconosce che tutti i documenti ed oggetti debbano essere messi a disposizione del Senato prima che l'Alta Corte prenda una decisione. Per questo diffida il procuratore generale di non toccarli senza ordini del Senato e sopra che prima ne sia redatto processo verbale per mano di un notaio. Egli protesta infine per tutti i danni patiti.

Il *Corriere d'Italia* dice che negli ambienti giudiziari si è sparsa la voce che il comm. Caprino, procuratore generale di Roma, sia stato incaricato di riprendere l'istruttoria dell'affare Nasi nei riguardi del comm. Lombardo. Il comm. Caprino, secondo il giornale, sarebbe stato incaricato di esaminare se, malgrado la sentenza della Cassazione, nel caso che il Senato si giudicasse incompetente a giudicare il Lombardo, questi potrebbe essere nuovamente deferito ai Tribunali ordinari quale responsabile dei reati di cui è imputato.

I commissari dell'istruttoria.

Roma, 11, ore 23.

La *Tribuna*, annunziando la costituzione del Senato in Alta Corte di giustizia e termini dell'art. 2 del suo regolamento giudiziario, aggiunge: « E' stato detto che i senatori Municchi e Manfredi si erano dimessi da commissari dell'istruttoria: tale notizia è insussistente. Nessun incarico formale è stato dato ai due senatori; bensì il presidente Canonico ha manifestato il proposito di valersi dell'opera loro. L'incarico formale non potrà però darsi che dopo l'ordinanza colla quale il Senato si dichiarerà costituito in Alta Corte di giustizia, ma fin d'ora risulta che Municchi e Manfredi non intenderebbero sottrarsi all'ufficio che venisse loro conferito ».

I compensi agli insegnanti medi.

Roma, 11, ore 23.

Il Ministero della pubblica istruzione comunica, a proposito del pagamento dei compensi per la correzione dei compiti agli insegnanti delle scuole medie, che l'art. 35 del regolamento 28 agosto 1906 N. 512 dispone che la retribuzione annua per la correzione di temi scritti e per cura di gabinetti, dove essere corrisposta in una sola volta e liquidata entro il mese di giugno. Il Ministero avrebbe potuto dunque attendere la fine di giugno per fare la liquidazione; invece ha disposto per l'assegnazione di numerosi compensi con decreti firmati il 3, il 5 ed il 7 giugno. Stante il periodo di sospensione per l'emissione dei mandati di pagamento, che corre tra la chiusura dell'esercizio finanziario e l'apertura dell'esercizio nuovo, non si è potuto ottenere che tutti i mandati per i suddetti compensi fossero spediti nei primissimi giorni di luglio, ma ora molti di essi (1800) sono già ammessi al pagamento e sono in corso di registrazione, e gli altri sono in corso di spedizione e saranno esigibili tra breve. I decreti di pagamento spediti per compensi per correzione di temi scritti e cura di gabinetti ammontano per le scuole secondarie classiche a 146 mila lire; per gli istituti tecnici e le scuole tecniche a 122 mila lire; per le scuole normali e complementari a L. 73 mila. Si sono dunque emessi decreti per una complessiva somma di 340 mila lire ».

La Polizia scientifica

I delitti non diminuiscono, malgrado l'ottimismo di chi vuol dare ad intendere che la criminalità italiana segua una curva decrescente: — la recidiva aumenta, mentendo l'ingenuità ignorante di coloro i quali credono che il carcere redima il colpevole; — il numero dei rei introvabili o dei reati che non si scoprono sale senza interruzione, a dispetto delle leggi che noi fabbrichiamo e delle inchieste che noi decretiamo per migliorare gli organi della pubblica sicurezza e del potere giudiziario.

Queste verità desolanti hanno molte cause. Le più appariscenti, quelle che hanno colore o sapore di scandalo, arrivano alla luce della pubblicità e interessano il pubblico: debolezze colpevoli della Magistratura a Catanzaro e a Genova, complicità vergognose fra la Questura e la camorra a Napoli, e forse, se noi avessimo più coraggio e il Governo maggior desiderio d'andare sino in fondo, gli esempi non s'arresterebbero qui.

Ma v'è una causa più lontana, più profonda, più generale, di cui i giornali non si occupano e che appunto per questo il pubblico ignora. Ed è che noi non abbiamo una Polizia scientifica.

***

Veramente, nulla nel nostro arsenale di leggi e di uomini, foggiato e pagato per combattere l'esercito della delinquenza, nulla si ispira a un criterio modernamente e praticamente scientifico. Abbiamo leggi, le quali, anche se fossero ottime idealmente, dovendo essere applicate a Susa come a Girgenti, non possono ottenere in Sicilia quel risultato che ottengono in Piemonte. Abbiamo un sistema penitenziario che, dato e non concesso sia buono sulla carta, ha il gravissimo torto di non poter essere ancora applicato in realtà. Abbiamo magistrati i quali, pur ammettendo siano degnissimi in maggioranza (e stiamo accordandoci che le eccezioni di indegnità sono abbastanza numerose!), siccome devono occuparsi, secondo il caso o i capricci dei superiori, ora di cause penali e ora di cause civili, non possono naturalmente essere abili e competenti nell'uno come nell'altro. Abbiamo, infine, una pubblica sicurezza inquinata dalla politica, pessimamente pagata, composta di un personale non amato dal popolo, e che ignora del tutto quei mezzi scientifici che altre nazioni già da tempo adoperano nella lotta contro il delitto.

Esiste — è vero — a Roma un corso di *Polizia giudiziaria scientifica*, fondato dal prof. Ottolenghi (che lo iniziò a Siena una decina d'anni fa), ma non se ne vedono ancora palesemente gli effetti, malgrado l'indiscussa competenza e il grande amore che vi consacra lo scienziato che lo dirige.

I nostri funzionari di polizia — questori, ispettori, delegati, guardie — danno ancora la caccia al delinquente con un sistema empirico, fidandosi del fiuto di questo o quel segugio, senza essere sorretti da uno studio preventivo sulle caratteristiche antropologiche e psicologiche del mondo criminale, senza avere a propria disposizione quei mezzi pecuniari e scientifici che soli possono condurre al successo.

Il delegato di pubblica sicurezza — per esempio — non solo non possiede, come dovrebbe, il biglietto circolare per tutte le classi e per tutte le linee ferroviarie, ma spesso, prima di muoversi dalla sua residenza, deve chiedere la *superiore autorizzazione*, la quale arriva magari quarantotto ore dopo..... quando il delinquente è fuggito col treno lampo e forse viaggia su un piroscafo verso l'America.

Noi non siamo ancora riusciti ad introdurre l'uso della fotografia per conservare l'aspetto del *luogo del delitto*, quale si presenta al momento in cui l'Autorità vi si reca a raccogliere le prime prove e ad iniziare le indagini. Nella generalità dei casi ci accontentiamo della descrizione scritta (e scritta in che modo!) della stanza, della casa, del luogo ove fu trovato il cadavere d'un uomo o dove si vedono le traccie d'un furto non scasso o d'un incendio doloso.

Siamo ancora all'età della pietra dell'inchiesta giudiziaria! Noi crediamo che nessuna maggior importanza noi completiamo talvolta la descrizione scritta con un disegno, il quale, meglio della parola, possa dare ai giudici, ai giurati,

dice o servendosi dello malizie della procedura. Ci vuol altro, oggi, che la grossolana psicologia con cui si rende giustizia noi nostri Tribunali e nelle nostre Corti d'assise! Ci vuol altro, oggi, che le testardo e superficiali inchieste dei poliziotti, i quali seguono un loro preconcetto o la fallacia di qualche indizio! Ci vuole la testimonianza indiscussa e indiscutibile, che solo la scienza può dare.

Il giudice istruttore che abbia nel suo gabinetto alcune fotografie del delitto di cui deve occuparsi, possiede, si può dire, ad ogni minuto il mezzo di procedere ad una nuova inchiesta sui luoghi, perchè quelle fotografie, se ben eseguite e numerose, gli permettono di veder tutto e di ricordare certi particolari intravisti la prima volta, ma giudicati allora di poco interesse, e dimenticati. Le fotografie gli risparmiano un nuovo viaggio, che del resto può anche essere diventato inutile, perchè l'aspetto dei luoghi, dopo qualche giorno, è necessariamente mutato: il cadavere della vittima è stato tolto, la stanza fu lavata, i mobili cambiati di posto, le fratture e scassinature di armadi, porte o finestre riparate. E il particolare sfuggito, il dettaglio intravisto o dimenticato non esiste più. La fotografia invece è una ricostituzione *permanente* dei luoghi, sempre alla disposizione della giustizia, e che può essere in certi casi di incalcolabile utilità. A Dresda, per esempio, per mezzo delle fotografie eseguite subito dopo un incendio, dell'interno e dell'esterno d'una fabbrica, si potè arrivare a stabilire che l'incendio era stato doloso.

Oggi, mentre noi non abbiamo nemmeno adottato questo mezzo ormai comune di investigazione giudiziaria che è la fotografia semplice, il dottor Alfonso Bertillon ha già adottato, per il servizio d'identità della Prefettura di Parigi, un perfezionamento della fotografia, vale a dire la *fotografia metrica*, grazie alla quale si calcolano con esattezza matematica le distanze e le altezze rispettive di tutti gli oggetti e di tutte le persone fotografate.

***

Sono moltissimi gli altri mezzi che la Polizia estera già da tempo adoperano per ricostruire, come cuel dirsi, la scena del delitto, e per impossessarsi delle tracce che l'autore o gli autori hanno inconsciamente lasciate sul luogo. Ma, anche il solo enunciarli, ci porterebbe troppo lontano. Mi limito quindi ad accennare soltanto a un altro e più prezioso e in apparenza miracoloso aiuto che la fotografia può rendere alle inchieste giudiziarie, — la rivelazione mai delle tracce invisibili.

Il fotografo Bourinsky scopriva nel 1899 il mezzo di fabbricare delle lastre fotografiche che *vedevano*, per dir così, ciò che l'occhio umano non vedeva. La loro sensibilità alla luce era molto più delicata di quella della retina umana. Il Bourinsky arrivò in tal modo a leggere completamente ciò che era scritto in una vecchia pergamena, la quale all'occhio nudo non rivelava alcuna traccia di scrittura, — e a scoprire delle macchie di sangue su un fazzoletto lavato tre volte e che all'apparenza non mostrava nemmeno il più piccolo segno d'essere stato macchiato. In varii processi per falso in scrittura il metodo Bourinsky si rivelò utilissimo, mettendo in evidenza, per mezzo di ingrandimenti fotografici, la calligrafia autentica al di sotto di quella del falsario che l'aveva cancellata e modificata.

***

Così, la fotografia può perpetuare quelle *impronte digitali* che sul luogo di un delitto si trovano sempre, o su una parete, o su un foglio di carta, o su un libro, o su un vetro, o su un piatto, o su una bottiglia. E' noto che l'impronta lasciata dalle linee papillari di un dito è eminentemente individuale, costituisce cioè la *forma fisiologica*, su pomo dir così, di colui che l'ha lasciata. E' quindi di capitale importanza per stabilire l'identità d'una persona. Al servizio di identità giudiziaria di Parigi la *fiche* antropometrica di ogni individuo contiene, oltre al suo ritratto e oltre alle misure o alle caratteristiche del suo corpo, le fotografie delle cinque impronte digitali delle sue cinque dita. E spesso è appunto mercè queste impronte che si scopre l'identità di un delinquente pericoloso. La *Morning Post* raccontava poco tempo fa questo fatto: « Era stato arrestato a Londra, come sospetto autore di un grosso furto di gioielli, un individuo. Costui, interrogato dal giudice, disse di non voler rivelare il suo nome, ma confessò di essere un recidivo e di aver dovuto sottostare all'epoca della sua prima condanna alle operazioni del servizio d'identità, e di aver lasciato quindi l'impronta del suo pollice e il suo vero nome all'Ufficio di polizia di Scotland Yard. « Vediamo, soggiunse, se siete capaci di scoprire chi io sia ». Tre giorni dopo un ispettore di Scotland Yard si presentava all'accusato e gli diceva: « Voi siete F. M., ed ecco l'impronta del vostro pollice fotografata otto anni fa e identica a quella fotografata il giorno del vostro ultimo arresto ». Il colpevole rimase sbalordito, e riconobbe che il sistema di riconoscimento adottato era meraviglioso.

Se a Bologna, nei primissimi giorni del settembre 1902, si avesse saputo usufruire di questi mezzi scientifici, se si avesse saputo cioè mettere in evidenza con i preparati necessarii le impronte digitali che certo esistevano sulla bottiglia e sui bicchieri dove gli assassini del conte Bonmartini bevvero dello *champagne*, prima o dopo il delitto, e se queste impronte fossero state fotografate e ingrandite, — non credete voi che ci sarebbe un po' più di luce sul numero e sull'identità degli esecutori della tragedia?

Scipio Sighele.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (218)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Benissimo — ordinò il capo della Polizia veneta, con visibile soddisfazione. Ma Bartolo non comprese nè punto nè poco il vero significato di quella soddisfazione.

Vi fu un silenzio prolungato. Poi Guido Gennaro, affettando un'aria distratta, proseguì:

— Sicchè, tu credi che Rolando Candiano non stia più a Venezia?

— Lo credo — disse Bartolo.

E, inarcando le labbra ad un sorriso ironico, soggiunse:

— Ritengo pure per furono che vostra eccellenza lo sappia meglio di me.

— E il suo compagno? — domandò il capo della Polizia veneta. — Che n'è del suo compagno?

— Quale compagno?

— Quello che lo seguiva sempre. Alludo a Scalabrino.

— Scalabrino! — sghignazzò Bartolo. — Parlate di quell'esaltato insieme al quale egli evase dai pozzi?

— Sì, alludo proprio a lui.

— Su tale riguardo ho l'onore altissimo di informare vostra eccellenza che le indicazioni esatte e precise sul conto di Scalabrino ve le può dare soltanto Satanasso. Nessun individuo del globo terracqueo potrebbe dirvi, in questo momento, che n'è di quella bell'anima di Scalabrino.

— Sicchè se l'è dato a gambe anche lui?

— Sicuro. E ha fatto una corsa meravigliosa nel vero senso della parola. Per raggiungerlo si deve varcare l'Acheronte, come mi diceva il mio maestro di scuola quando mi dava lezioni di mitologia.

— Che intendi dire? Parli un linguaggio mai sibillino che non mi riesce affatto di comprendertl.

— Intendo dire che, se Rolando Candiano è a Milano, come si dice, Scalabrino già da lungo tempo è partito per un paese dal quale nessuno è mai tornato. E sono stato io che ebbi l'onore di indirizzarlo su quella strada.....

— Davvero?..... Tanto meglio!..... Tu me lo fai più schietto e sincero congratulazione, perchè l'ultima volta in cui lo vidi, circa venti giorni or sono.....

Bartolo ebbe un sussulto terribile. Divenne pallidissimo. Esclamò con voce rauca:

— Come! Vostra Eccellenza dice di aver veduto Scalabrino venti giorni or sono!

— Sì. Ho veduto con i miei occhi, venti giorni or sono; e mi sembrò che sopportasse bene gli strapazzi inerenti a quel lungo viaggio che tu assicuri di avergli fatto fare.....

Ciò dicendo Guido Gennaro lanciò sul « Moncolo » uno sguardo diffidente e sospettoso.....

— Del resto, — disse il capo della Polizia veneta alzandosi, — tutto ciò non significa nulla. L'essenziale, padron Bartolo, è che tu continui ad eccitare gli animi..... Questo....., è il punto essenziale..... Fa d'uopo che Rolando Candiano ispiri realmente una fiducia illimitata.

E con un sorrisetto enigmatico soggiunse:

— Ci tengo assai a quello che ti ho detto. Segui bene le mie istruzioni. Ciò rientra nel mio piano.

Ciò dicendo Guido Gennaro uscì dalla bettola, seguito da Bartolo, che sembrava inebetito.

Quando furono a dieci passi dalla bettola, il capo della Polizia veneta rinnovò le sue istruzioni all'agente segreto e terminò dicendo:

— Soprattutto al primo febbraio bisognerà gridare e far gridare quanto più è possibile.

— Perchè al primo febbraio? — domandò il « Moncolo ».

— E' assolutamente necessario che in quel giorno si compia una cerimonia degna del nostro doge..... Io voglio che il trionfo debba apparirgli tanto più grandioso quanto più il pericolo sarà sembrato grave.

— Comprendo benissimo ciò che mi dite, Eccellenza.

— A proposito — esclamò Guido Gennaro in aria distratta. — Se qualcuno, per avventura, ti domandasse quali istruzioni io ti abbia date, in riguardo alla cerimonia, tu dirai la verità, tutta la verità.

Guido Gennaro si allontanò. Via facendo, si fregava allegramente le mani, borbottando:

— Che imbecille! Mi ha detto: « Comprendo ». Stai fresco se crede di aver compreso ciò che io architettando! Ho saputo arrivare col buono a fornare vostra eccellenza che le indicazioni esatte e precise sul conto di Scalabrino ve le può dare soltanto Satanasso. Nessun individuo del globo terracqueo potrebbe dirvi, in questo momento, che n'è di quella bell'anima di Scalabrino.

E con un sorrisetto enigmatico soggiunse:

— Ci tengo assai a quello che ti ho detto. Segui bene le mie istruzioni. Ciò rientra nel mio piano.

Ciò dicendo Guido Gennaro uscì dalla bettola, seguito da Bartolo, che sembrava inebetito.

Quando furono a dieci passi dalla bettola, il capo della Polizia veneta rinnovò le sue istruzioni all'agente segreto e terminò dicendo:

— Soprattutto al primo febbraio bisognerà gridare e far gridare quanto più è possibile.

— Perchè al primo febbraio? — domandò il « Moncolo ».

— E' assolutamente necessario che in quel giorno si compia una cerimonia degna del nostro doge..... Io voglio che il trionfo debba apparirgli tanto più grandioso quanto più il pericolo sarà sembrato grave.

— Comprendo benissimo ciò che mi dite, Eccellenza.

— A proposito — esclamò Guido Gennaro in aria distratta. — Se qualcuno, per avventura, ti domandasse quali istruzioni io ti abbia date, in riguardo alla cerimonia, tu dirai la verità, tutta la verità.

Guido Gennaro si allontanò. Via facendo, si fregava allegramente le mani, borbottando:

— Che imbecille! Mi ha detto: « Comprendo ». Stai fresco se crede di aver compreso ciò che io ate architettando! Ho saputo arrivare col buono a fornare

---

La " falsa lettera „ all'Acciarito
e le responsabilità del comm. Caprino.

Roma, 11, ore 24.

La questione Doria-Canevelli-Angelelli assume sempre nuovi aspetti. Quasi tutti i giornali puntano i loro strali contro il comm. Caprino, attuale procuratore generale di Roma, il quale ha partecipato all'istruttoria contro i complici di Acciarito e consiste, a quanto pare, le mosse mosse per far parlare l'Acciarito. La *Tribuna*, in un vivacissimo articolo, attacca il Caprino dichiarandolo gravemente colpito nel suo decoro di magistrato.

La *Tribuna* si chiede: « Come il Caprino si è permesso di inserire negli atti del processo quale documento autentico la lettera di Pasqua Venaruba, sapendola falsa e scritta da un terzo individuo allo scopo di commuovere la persona a cui era diretta per attrarre una non spontanea dichiarazione di scienza? E come poteva farsi lecito di scegliere il ricorso dell'Acciarito, che riconosceva quale prodotto di una manovra ingannatrice ed evidente intento inquisitorio? L'Angelelli, che sapeva di aver compiuto un'opera che per la mente esorbitava dalle sue ordinarie funzioni di direttore carcerario, si rivolgeva al commendatore Caprino (e perchè proprio a lui?) per dolersi che ancora di quell'opera non gli fosse pervenuto il pregiato guiderdone, ed il commendatore Caprino rispondeva consigliando l'Angelelli a pazientare, ricordandogli che la gatta che ebbe troppa fretta fece i gattini ciechi. La lettera con la quale l'Angelelli riferiva delle manovre dell'avvocatuzzo Petito, poi graziato, e nella quale accludeva la minuta delle parole da scrivere o dettare all'Acciarito a firma della sua amante Venaruba, fu comunicata dal comm. Leonardi al ministero dell'interno del tempo on. generale Luigi Pelloux. In quel caso comunicare significava ne più nè meno che sottoporre all'approvazione superiore. L'approvazione del ministro quindi vi fu, e che ci fosse stata le prove anche il fatto che dal Ministero dell'interno venivano all'Angelelli rimborsate le spese da lui specificatamente incontrate per fornire all'Acciarito cibarie prelibate in reclusorio, come spaghetti, marsala ed altro: spese, come diceva la lettera di accompagnamento al mandato di pagamento, fatte per il buon servizio di pubblica sicurezza ».

Siccome si è affermato che l'on. Di Rudinì sia stato immischiato nell'affare, bastano — secondo la *Tribuna* — alcuni dati per provare l'infondatezza di questa informazione.

L'Angelelli fu trasferito a Santo Stefano il 2 agosto 1898 ed il trucco della falsa lettera venne posto in atti nel dicembre dello stesso anno, mentre il Ministero Di Rudinì cadeva il 1.o giugno 1898, e il deputato di Carcano non era ministro dell'interno nè quando quei fatti si compievano, nè quando venivano scritti. Un'inchiesta ci fu, ma posteriormente ordinata dal Saracco ed eseguita dal senatore Carta-Mameli, dal consigliere di Stato Salvarezza e dal consigliere della Corte dei Conti Vasile, la quale non lodò l'empedimento della falsa lettera, ma quasi lo giustificò, tenute conto del nobile fine da cui era stato mosso chi l'aveva escogitato. Solo riconobbero non avere l'Angelelli attitudini a funzioni direttive.

Il *Corriere d'Italia*, sempre a proposito del comm. Caprino, pubblica: « Proprio in questi giorni, nei quali gran parte dell'opinione pubblica si rivolge alla situazione delicatissima del comm. Caprino, sorge una notizia che, se vera, non mancherà di produrre una dissastrosa impressione. Oggi, infatti, negli ambienti giudiziari si è sparsa la voce che il comm. Caprino sia stato incaricato di riprendere l'istruttoria dell'affare Nasi nei riguardi del comm. Lambardi, intorno alla cui posizione giuridica in questi ultimi giorni tante polemiche si sono sollevate ».

Secondo il *Corriere d'Italia*, questo sarebbe un incarico onorifico, ma il giornale si sbaglia di grosso, perchè quell'incarico spetta al Caprino semplicemente perchè è procuratore generale.

Si afferma intanto che sino ad oggi non è stata presentata, nè da parte del Doria e del Canevelli, nè della Parte civile alla Sezione di accusa ricorso contro l'ordinanza della Camera di Consiglio.

Un'intervista con Angelelli
il quale conferma le accuse contro Canevelli e Doria.

Roma, 11, ore 18.

Alfredo Angelelli è stato intervistato a Bergamo dal corrispondente del *Giornale d'Italia*. Ecco i brani più notevoli dell'intervista:

« — Abbia la compiacenza di dirmi come si svolsero le pratiche da lei fatte per ottenere dal Re giustizia, che, secondo lei, le sarebbe stata negata dalla Direzione delle carceri e dal Ministero.

— Ecco qua: è assai semplice. Dopo il triste tentativo che mi si fece a Cagliari per carpirmi la famosa lettera del 20 novembre 1898, firmata *Canevelli*, rivolsi una supplica al Re, chiedendo un'udienza. Nella supplica è detto testualmente: « I tratti del mio animo mi suggerirono, in punto, ai piedi del trono per deporre riverente alla giustizia della Maestà Vostra il segreto del servizio, invocando mi sia restituita la pace, la tranquillità e l'onore, che mi si tolsero in ricompensa della mia fedeltà e devozione, che non ha limiti, per il mio Sovrano e l'augusta Famiglia Reale ». Ebbi in risposta una lettera del generale Brusati, con la quale mi si diceva che, per ragioni di massima, Sua Maestà non mi poteva concedere l'udienza, ma che avrei potuto esporre in un Memoriale ciò che avrei potuto dire a voce.

« Scrissi allora il Memoriale, e perchè venisse letto e preso in considerazione dal Sovrano, mi rivolsi al duca Don Leopoldo Torlonia, al principe Odescalchi, a Don Prospero Colonna e persino al principe Nicola del Montenegro. Questo ultimo mi fece rispondere dal suo segretario, Hamadamovitz, che non poteva intervenire in simili ed altre faccende. Uguali sorte subirono le altre mie domande di raccomandazione; dimodochè il mio Memoriale rimase allora ed in seguito senza risposta. Però non mi scoraggiai di continuare a scrivere al Re: e questo ultimo lo mi rispose il ministro della Casa Reale, generale Ponzio-Vaglia, avvertendo « l'Angelelli che dei suoi reclami si sarebbe potuto prendere nota, passandoli al Ministero competente, e cioè al Ministero dell'interno, qualora essi fossero stati esposti in termini meno vivaci e scorretti ».

« Fu allora che io diressi al Re un altro rapporto nei termini voluti. Il rapporto fu passato al Ministero dell'interno, ma per tutta risposta ebbi dai miei superiori un mese di sospensione.

« — Lei ha letto certamente l'intervista concessa dal comm. Doria.

« — Ho letto ed ho tenuto a mente tutte le infondate sue affermazioni. Io ho presentato al giudice istruttore documenti dai quali emerge limpidamente e chiaramente, senza alcun dubbio, la verità delle mie affermazioni e la falsità delle dichiarazioni opposte. Guardi — prosegul Angelelli — il telegramma col quale mi era fatto invito di recarmi da Catanzaro a Roma, in data 15 luglio 1898, firmato Boltrami-Scalia; ma gli altri successivi non sono del Boltrami, per il fatto che il giorno stesso, 15 luglio, egli lasciava la Direzione generale delle carceri. E ciò di fatto che il comm. Canevelli assunse la direzione generale in successione del Boltrami-Scalia il giorno dopo, 16 luglio. Il provvedimento di trasloco, firmato la medesima, è in data 21 luglio 1898. Dunque l'inesatto non fu dato a me dal Boltrami-Scaglia, ed il Doria evidentemente depone il falso.

« — Doria afferma, inoltre, nell'intervista che lei avrebbe dettato tutto questo scalpore per spirito di vendetta, non avendo ottenuto, come sperava, promozioni ed onorificenze.

« — Ma che! La verità è che, fin da quando il Doria venne a Cagliari, nel 1902, con il pretesto di un'inchiesta, ma in realtà per carpirmi la famosa lettera del 20 luglio 1898, non mi lasciò un momento in pace e cercò di rovinarmi. Ho qui un biglietto, che in quella occasione, al momento di partire da Cagliari, mi mandò dalla stazione. Questo biglietto è molto significativo.

Nel biglietto, in parte noto, il Doria scrive all'Angelelli che questi non rispose ad alcuno contestazioni dell'inchiesta, e, cioè, è vero che abbia detto al detenuto Cavallero che, per ordini ricevuti dall'alto, non avrebbe dovuto agire, sacrificandosi, per compiere il proprio dovere; se è vero che abbia documenti atti a provare tutto ciò, e se è vero che, abbandonando il cervello, voglia fare una pubblicazione, dal titolo: *Storia di un delitto*, ecc.

« — Ma il Doria — continuai — rende pubblica una lettera con la quale lei indicava e suggeriva i mezzi per far apparire più naturale il tranello in cui doveva cadere Acciarito. Quella lettera sembra molto grave per lei. Cosa ne dice?

« — La favola della paternità del recidivo fu un'invenzione diabolica del Petitto, che Doria colse a volo. Io non fui che l'intermediario tra il Doria ed il Petitto: ho creduto che tutto si risolvesse in un affare di carattere amministrativo, senza processo, con una parziale grazia al Acciarito. Sottomisso agli ordini dei superiori, ho creduto di rendere un servizio al capo augusto dello Stato e niente altro.

« Quando scrissi al Doria, per sentire in quale modo doveva effettuarsi la comparsa di Pasqua Venaruba al reclusorio, in compagnia di un bambino macilento, che doveva figurare per il figlio del recluso, il superiore mi suggerì, senza darvi soverchio peso, di lasciare Acciarito e Pasqua Venaruba insieme nel mio gabinetto e impreviti.

« Si voleva, in altre parole, che anche qualche manifestazione, diciamo così, di intonso affetto tra i due potesse servire al loro scopo. Io ascoltai, fremente, e dissi al comm. Doria che certi mestieri non li avrei fatti.

« Gli impiegati, cioè io ed i segretari Traisc e Laganà, avevano bisogno di possedere una prova che quanto si faceva veniva fatto per ordine e sotto l'egida della Direzione generale delle carceri. Allora pensammo di scrivere quella lettera, la quale servì appunto a dimostrare come noi agissimo per inginocchi ricevuti ».

« Direttamente la Direzione ci avrebbe dovuto punire assai severamente non soltanto per la temerità di voler dare consigli ai nostri superiori, ma anche per avere dato suggerimenti così brutti nel loro cinismo e senza alcun senso morale ed umanitario. La lettera non fu scritta da me, ma io pertanto non la ripudio perchè essa dimostra che invece di essere il più grave documento a mio danno, è l'argomento principale a mia difesa. Se non avessi agito per ordini superiori ricevuti dall'alto, avrebbero permesso che io scrivessi loro una lettera simile?

« La spiegazione è per lo meno ingegnosa: ma dica ora: che cosa dice del Canevelli?

« Il Canevelli non ha la convenienza di parlare, ma il giorno in cui sarà forzato dagli avvenimenti, parlerà e batterà a mezzo il Doria. Vedrà! ».

Orlando e l'inchiesta di Genova.
Il giudice La Porta dà le dimissioni

Roma, 11, ore 24.

L'inchiesta sulla Magistratura di Genova dà argomento ai giornali per commenti e polemiche. Il deputato repubblicano Chiesa manda da Milano alla *Tribuna* il seguente dispaccio: « Il procuratore generale Werber si è assentato da Genova, per recarsi a Roma, senza nemmeno avvertire il magistrato inquirente, il quale ignorava completamente tale non deferente assenza. Il comm. Palumbo, già presidente della III Sezione della Corte d'Appello di Genova, ha un figlio nello studio dell'avv. Cargiolli, esercente in Genova stessa. L'incompatibilità di una simile posizione permette di dire che, almeno durante l'inchiesta, si poteva sospendere l'annuale della promozione senza perciò pregiudicare i diritti di chicchessia. L'ambiente di grave diffidenza verso la Magistratura genovese è colà formato appunto da una quantità di piccoli fatti simili, che creano una deplorevole sfiducia nell'amministrazione della giustizia ».

La *Tribuna* così risponde: « L'on. Orlando ha provato con troppa evidenza, in un soggiorno di meno che tre mesi a palazzo Firenze, l'amore per la verità, e di volerla perseguire ad ogni costo, perchè si possano rimproverargli tolleranze o debolezze in contrasto con tutta la sua opera di guardasigilli, con i propositi che egli ha annunciati e con la disposizioni legislative di cui ha voluto munire il braccio del ministro della giustizia ».

Intanto si apprende che il giudice Laporta, del Tribunale di Genova, che domani avrebbe dovuto comparire dinanzi alla Cassazione di Roma per giustificazioni dello scrivo che, se provate, compromettebbero la sua dignità di magistrato, ha presentato fin da ieri le sue dimissioni dalla carica che occupa nella Magistratura. Come è noto, il giudice Laporta fu deferito dai guardasigilli al procuratore generale per la rimozione dall'impiego.

Un nuovo lodo e un nuovo scandalo
per il palazzo di Giustizia.
6 milioni di indennità!?...

Roma, 12, ore 1.

L'appetito viene mangiando. Gli arbitri nella famosa lite fra il Ministero dei lavori pubblici e l'Impresa del palazzo di Giustizia non avevano neppure preso le cautele per chiudere l'adito a nuove vertenze, dimodochè quel che l'onorevole Pozzi presiedeva nella sua relazione si è presto avverato.

Siamo dinanzi ad un secondo arbitrato, ad un *secondo* scandalo. Nella vertenza l'Impresa domandava nientemeno che sei milioni d'indennità. Il Collegio arbitrale questa volta liquidava con 600 mila lire, ma l'Impresa trovò modo di intaccare di illegalità la formazione del Collegio arbitrale, ed il lodo fu annullato. Il Ministero dei lavori pubblici ha trasatto con l'Impresa, pagandole quasi il doppio di ciò che gli arbitri avevano stabilito. Dicesi che l'Amministrazione dei lavori pubblici cercasse invano, conoscendo il secondo lodo, un motivo che potesse annullarlo. « Che l'appetito dell'impresario vada cresciendo in proporzione geometrica — osserva il *Giornale d'Italia* — è affare che lo riguarda: ma che il ministro dei lavori pubblici, il quale è un valente giurista, abbia dimostrato tanta arrendevolezza e che all'ultimo momento non abbia esperimentate tutti i mezzi per la difesa del pubblico denaro, non è certamente lodevole. Intanto, così nel primo lodo, come nel secondo, si ricorre all'opera ben ritribuita di funzionari stipendiati, mentre che fu già deplorato dalla Camera dei deputati ».

Un nuovo scontro col Bimal?

Roma, 12, ore 0,50.

Nel pomeriggio era corsa la voce che al nord di Mogadiscio, Benadir, fosse avvenuto uno scontro tra un reparto di nostre truppe ed una banda di Bimal, con esito favorevole per noi, avendo i bimal avuti parecchi morti e prigionieri. Al Ministero degli esteri non si è avuta ancora alcuna notizia in proposito.

La Lega contro l'*Indice*.
(Servizio speciale della Stampa).

Colonia, 12, ore 2.

A proposito della Lega cattolica che si organizzerebbe in questo momento, l'*Arbeiter* di Münster dice che si è semplicemente desiderosi di fare scomparire alcune fra le restrizioni dell'Indice che non sono conformi alle condizioni dei tempi moderni. La petizione risulta da una conferenza alla quale hanno preso parte cattolici ben noti. Non si è domandata la cooperazione del clero. L'*Arbeiter* aggiunge che secondo informazioni provenienti da altra fonte si ha intenzione di istituire una Lega importante, raccogliendo firme tra le classi istruite nei paesi in cui si parla inglese e tedesco, a fine di incoraggiare la cooperazione dei laici nell'interesse della religione sana e del progresso, secondo i principii di una filosofia cristiana mondiale. *(Laffan).*

Il segretario della Lega democratica
e la questione dell'Indice.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 24:

Il dottor Fuschini, segretario della Lega democratica nazionale (democristiana) stampa questa dichiarazione intorno alla condotta Massoneria cattolica organizzata in Germania:

« L'iniziativa promossa contro l'*Indice* ci trova completamente estranei ed indifferenti. Noi discutiamo e facciamo della politica e dell'organizzazione, e se in questo lavoro incontriamo ostacoli o cose che non rispecchino il nostro pensiero, cerchiamo allontanarli da noi. Se ci si opponesse qualche vieto tradizioni o di eccessi di autorità, che al studiano di limitare la nostra libertà, cerchiamo di difenderci e superarli per andare avanti. Non è mai stato nostro scopo di esaminare quanto di inopportunità e di superfluo abbiano alcune Congregazioni romane nel loro organismo; questo è compito tutto proprio di chi dirige la Chiesa. Se i tedeschi o gli inglesi sentono la necessità di chiedere, di fronte all'*Indice*, una maggiore e più sicura libertà, ciò dipende dalle loro condizioni speciali d'indole religiosa e scientifica nella lotta contro il protestantesimo. Se noi italiani, per ragioni a tutti note, chiediamo meno imperanze e nessuna imposizione della Autorità ecclesiastiche nelle faccende politiche ed economiche, ciò significa soltanto che noi abbiamo in Italia bisogno supremo di questa libertà, che, seguita, minaccia di essere esiziallissima al cattolicismo, ma non vuol dire certo che noi abbiamo la responsabilità di una complicità in un movimento come quello dei cattolici tedeschi della Lega internazionale, movimento che, se non intacca il dogma e la morale, riguarda però una istituzione disciplinare, per quanto passibile di una trasformazione, voluta però dalla Chiesa. Agli intransigenti clericali interessa molto fare delle confutazioni ed immischiarsi la Lega democratica nazionale con tutte le questioni di modernismo religioso. Essi hanno bisogno di ottenere dalla Autorità qualche nuova vittoria su di noi per rifarsi degli ultimi disastri che ha subito la loro fortuna elettorale; ma hanno sbagliato, giacchè, anche se vincessero, non ci troveranno più disperi e discreditati ».

Una lettera scherzosa di Mac Lean

Tangeri, 12, ore 0,50.

Ho ricevuto una lettera di Harry Mac Lean. Come tutte le persone che lo conoscono possono immaginare, egli scrive in uno stile molto allegro e sembra che il suo coraggio indomito e il modo in cui tratta Raisuli cagionino molta inquietudine in quest'ultimo. Non vi è cambiamento alcuno nella sua situazione.

(Times).

Spiegazione ufficiosa
sull'ostracismo ai giornali francesi dall'Alsazia.

Berlino, 12, ore 2.

Un telegramma ufficioso dell'*Agenzia Wolff*, annuncia che il provvedimento preso dallo Statthalter di Alsazia e Lorena di rinviare in Francia i giovani francesi abitanti Thionville, non è nuovo. Non è che una applicazione del decreto del 1884, il quale decide che i giovani di nazionalità francese, che abbiano raggiunta l'età per essere soldati, debbano lasciare il territorio di Alsazia Lorena. *(Matin).*

Un violento attacco
dell'ammiraglio Bienaimé al ministro Thompson.

Parigi, 11, ore 23.

Stamane alla Camera, discutendosi il progetto di legge che fissava le quattro contribuzioni dirette, si è avuto un incidente vivissimo sollevato dall'ammiraglio Bienaimé, deputato del II Collegio di Parigi, nazionalista, a proposito delle catastrofi che si succedono senza interruzione nei porti di guerra francesi.

L'ammiraglio *Bienaimé* ha pronunciato una violenta requisitoria contro l'amministrazione del ministro Thompson, dicendo che la Camera non deve prendere le vacanze prima di avere ricercato le responsabilità. Assicurò che i servizi competenti non informano il ministro della marina, ed è stata necessaria la catastrofe del *Jena* per fargli conoscere la verità. E questa catastrofe è poca cosa in confronto di quello che l'inchiesta ha rilevato *(benissimo a Destra, rumori a Sinistra)*. Gli ufficiali di marina hanno fatto sentire le loro lagnanze circa la conservazione delle polveri *(fa Sinistra, irritata, tenta interrompere l'oratore)*.

Il presidente *Etienne* richiama l'oratore alla questione.

Il deputato *Syveton* dice che questa è un'allusione personale dell'ammiraglio e non della Commissione d'inchiesta.

Ammiraglio *Bienaimé*: « Non parlo qui una semplice opinione, ma dei fatti. Io credo dover portare questa grave questione alla tribuna a proposito della legge delle quattro contribuzioni, perchè arrivino meglio sopprimere il bilancio della marina, che coprono i nostri sottomarini ad una catastrofe ».

Voci numerose: « All'ordine del giorno! ».

Bienaimé: « Lo stato della nostra marina è tale che se la guerra scoppiasse, dovrebbero mettersi sotto accusa i ministri della marina attuale e i suoi predecessori, per avere tradito il loro mandato *(esclamazioni a Sinistra. Questa affermazione suscita in Camera un furore. I deputati, che battono sui loro leggii, tentano di soffocare la voce dell'oratore)*.

Presidente: « Io vi richiamo all'ordine ».

Thompson, ministro della marina (che si era nel frattempo andato a chiamare in tutta fretta), risponde in modo non meno violento, e dice: « Degli incidenti si sono prodotti nella marina in momenti in cui i ministri non erano più borghesi »; e ricorda l'incidente dell'*Hamlin*. « Se si fosse fatto allora opera politica, l'ammiraglio Bienaimé non sarebbe qui. Egli è d'altronde responsabile dell'accidente del *Warf* di Mayunga ».

Bienaimé: « Ho ricevuto delle felicitazioni per avere ritirato dall'acqua l'*Hamlin* ». Legge quindi un riassunto dei sinistri marittimi, che ogni giorno affliggono la flotta, e così conclude: « Quando un ministro della marina ha causato tante disgrazie, non ha che un dovere solo: quello di ritirarsi *(movimenti diversi)*.

Dopo questo incidente la discussione generale è chiusa. Si passa poi alla discussione degli articoli del progetto di legge sulle quattro contribuzioni dirette, che sono approvati dopo qualche conversazione.

Alle Filippine si aspetta la guerra.
(Servizio speciale della Stampa).

Manilla, 12, ore 1.

La possibilità di una guerra è il principale argomento di conversazione nei Clubs, nella stampa, nell'esercito e nella marina. Il capo della *Philipine Junta*, che si trova a Tokio, mantiene una corrispondenza regolare cogli *independistas* e consiglia loro di prepararsi ad accogliere gli invasori giapponesi, che accorderanno loro l'indipendenza. Gli ufficiali americani sorvegliano da presso l'elemento indigeno. Il generale Malvar, capo ribelle che si arrese al generale Bell, offerse oggi di formare un reggimento di *guerrilleros* se gli Stati Uniti volevano fornirgli l'equipaggiamento. *(Matin).*

Gli Stati Uniti comperano carbone
per approvvigionare le Filippine.

Londra, 12, ore 2.

Secondo informazioni pubblicate da un'Agenzia londinese, gli Stati Uniti hanno ordinato nel Paese di Galles quantità considerevoli di carbone. Una sola ordinazione è di 40,000 tonnellate. Il carbone, a quanto si dice, sarà spedito immediatamente alla Filippine a bordo di piroscafi specialmente noleggiati a tal uopo. Nel tempo stesso hanno anche ordinato a Newcastle ed in Australia del carbone, che deve essere spedito in un sito sulla costa occidentale dell'America del Sud. *(Matin).*

Gli automobilisti in Siberia
tra il fango e le zanzare.

Pietroburgo, 11, ore 14.

Si ha da Marinsky, in data d'oggi: Il Principe Borghese, che partecipa alla gara automobilistica Pechino-Parigi, è giunto ieri, alle 16, e ripartì alle 4 di stamane.

Kansk, 11, ore 5,45.

Cormier, conduttore della vettura *De Dion-Bouton*, ci telegrafa da Kansk: « Mi occorsero dieci giorni e mezzo per percorrere i 320 chilometri da Nijni-Udinsk a Kansk, stante la pioggia torrenziale, che aveva guasta la strada, la quale si poteva percorrere, tre giorni or sono, alla velocità di 60 chilometri all'ora. Siamo divorati dalle zanzare. Continuiamo il nostro viaggio per Krasnoiarsk, che si trova a 300 chilometri da Kansk. *(Matin).*

Un piroscafo italiano
tratto in salvo da uno tedesco.

Ci telefonano da Genova, 11, ore 17:

Si ha da San Vincenzo che venne rimorchiato in quel porto il piroscafo italiano *F. F. Cumpa*. Questo piroscafo durante la navigazione riportò la rottura dell'asse dell'elica, per cui rimaneva senza governo. Fu avvistato dal vapore germanico *Pernambuco*, che si prese a rimorchio per un tratto di circa quattrocento miglia.

La crisi comunale a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 11, ore 14:

L'intiera Maggioranza del Consiglio comunale si è dimessa. Il prefetto nominerà un commissario oggi stesso.

Mussolino a Portolongone.
Come vive un condannato alla segregazione continua.
(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 11, ore 15,30.

Avete pubblicato, per primi, la notizia che era corsa su per tutti i giornali d'Italia: Mussolino impazzisce. Mi è parso interessante conoscere, dalla viva voce di un valoroso umanitario, che ha curato ripetutamente Mussolino, come viva e come soffra il famoso calabrese. Il professore così mi sono rivolto, e del quale naturalmente sono pregato di tacere il nome, mi ha detto:

— La prima volta ch'io vidi Mussolino fu tre anni fa, a Portolongone. Mi trovavo all'ergastolo per una operazione chirurgica, e accompagnai il medico del penitenziario nella cella di Mussolino. L'ergastolo di Portolongone — bellissimo — è costituito da un grande cortile principale cui stanno intorno innumerevoli cellette. L'edificio è alto quattro piani. Ogni cella ha una solida porta, con lo spioncino, ed un cancello interno di ferro, che può aprirsi anche parzialmente. Gli ergastolani, durante la segregazione, abitano quelle celle, fornite di un solo pancone di legno con materasso. Di giorno il pancone si chiude, come un libro, contro il muro. Mussolino non ha pancone, e non ha nemmeno la sgabello. Le disposizioni date per lui dal Ministero sono severissime. Egli sta, se ben mi ricordo, nella cella N. 116. La cella è nuda, completamente. Il pancone e lo sgabello non esistono. I materassi sono in terra, e vengono cambiati ogni settimana, mentre tre volte al giorno sono accuratamente visitati dalla ronda. Le due celle che fiancheggiano quella di Mussolino sono vuote, per ordine del Ministero; e pure vuota è quella che le sovrasta. Di notte in quest'ultima si corica un agente di custodia, che non deve essere calabrese. Gli agenti calabresi non durano molto, a Portolongone! Da Mussolino non si entra con la facilità con cui si entra dagli altri ergastolani. Bisogna essere in t

Una mostra degli affari.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, luglio.

In uno dei suoi sterminati palazzi di cristallo e di ferro, all'*Olympia*, Londra ha aperto l'altro ieri un'esposizione originale ed altamente rappresentativa: *the business exhibition*, l'esposizione degli affari. Le nostre esposizioni comuni raccolgono nei loro prestigiosi ed effimeri caravanserragli di traliccio e di stucco la merce finita o la macchina in moto, la creatura o la creatrice del complicato cosmo industriale.

Questa nuova esposizione londinese piglia invece più in su e più addentro il fenomeno produttivo: lo coglie nel suo movimento iniziale, nella sua fase psichica, quando non è che fremito e onda volitiva dentro il cervello dell'uomo d'affari. All'*Olympia* infatti non trovate la macchina pronta a generare, nè il prodotto che aspetta il compratore: non vedete, cioè, la mostra del sistema muscolare dell'industria contemporanea. Vedete a nudo il sistema nervoso dell'organismo produttivo, il *business*, l'anima della creazione industriale, il propulsore e il regolatore delle infinite energie umane, intente alla moltiplicazione della ricchezza. Sarebbe come un'esposizione della guerra, dove non vi fossero nè armi, nè polvori, ma carte, piani, ed equazioni algebriche: quell'invisibile arsenale elettrico che permise a Moltke di stringere Parigi d'assedio dalla pace del suo gabinetto da lavoro.

Questo interessantissimo genere di esposizioni non è di cronistoria europea: è nato nel più colossale e ardente crogiuolo d'affari che abbia il mondo, gli Stati Uniti. Fu ora, con questa mostra dell'*Olympia*, la sua prima comparsa in Europa: e non tarderà a passare sul continente. Si annunciano infatti una esposizione degli affari a Berlino per l'ottobre prossimo e un'altra a Parigi per l'estate.

L'America non è stata gelosa dei suoi sistemi ultrarapidi di organizzazione commerciale: vasti *stands* mostrano il prodigioso cammino che s'è fatto di là dall'Atlantico per semplificare, abbreviare e abbassare di costo la funzione burocratica e contabile dell'azienda. Libri-mastri perpetui, tipi perfezionatissimi di macchine da scrivere, macchine da calcolo che eseguiscono le moltiplicazioni e le divisioni più indiavolate con una rapidità e una precisione da sbalordire il più esperto *clerk* della City, nuovi metodi celerissimi per copiare le lettere a secco, sistemi di rubrica dalle carte che permettono di mettere le mani in un lampo sopra il documento di cui si abbisogna; tutto ciò che l'ingegnosità americana ha ritrovato per rendere economica, schematica e fulminea la registrazione della transazione commerciale è raccolto sotto l'enorme cupola dell'*Olympia*.

Ma la vecchia Inghilterra non si rassegna ad essere soltanto ospite, ammiratrice ed imitatrice delle meravigliose semplificazioni della cugina America. E' inglese la macchina Elliott-Fisher che stende una fattura, ne somma l'importo, ne fa quanti duplicati si desiderano, verga l'indirizzo, ed aggiunge le istruzioni per lo spedizioniere, se sono necessarie, il tutto in una volta e con una sola operazione: ed è inglese il registratore « Dey », che tiene automaticamente una infallibile nota dell'entrata o dell'uscita degli operai od impiegati, dà il numero individuale o totale delle loro ore di lavoro, la paga che devono ricevere, e, se si tratta di lavoro a cottimo, il tempo speso in un dato lavoro, e la relativa mercede.

La stenografia è stata largamente adottata negli uffici commerciali americani ed inglesi, sempre col programma di guadagnar tempo, di spremere tutto il valore del minuto che passa.

Non v'è mediocre Ditta a Londra che non possegga almeno uno stenografo per il disbrigo della corrispondenza. Quest'impiegato riceve stenograficamente il testo della lettera e lo traduce a macchina con risparmio finissimo di tempo. Per provvedere alla City la torme di stenografi che questo sistema richiede sono sorte a Londra numerose scuole di stenografia e di dattilografia, che raccolgono straordinarie quantità di allievi. Per non citare che un esempio solo, il *Clark's College*, che insegna i due metodi migliori, lo Script e il Pitman, fondato 27 anni fa con un allievo, oggi ne conta 3000. Il *Clark's College* si presenta all'*Olympia* in un modo prettamente inglese, pratico, destinato a dimostrare l'efficienza dell'insegnamento delle sue scuole: esso subisce una sua classe in azione. L'*Olympia* resterà aperta al pubblico 10 giorni: i direttori del *Clark's College* presentano coi scolari, che all'apertura della esposizione non conoscevano la stenografia, e che dovranno averla imparata prima che l'esposizione si chiuda. Il metodo prescelto è lo Script, che è più rapido. L'esperimento è seguito con vivo interesse: davanti alle larghe finestre della minuscola scuola molto pubblico si sofferma ad osservare i piccoli campioni concentrati a interpretare i ghirigori che il maestro segna sulla lavagna.

Per quanto ben lanciata, la stenografia vede sorgere all'orizzonte un pericoloso rivale: il *dictaphone*. E' questa una scoperta completamente americana: è l'applicazione del grammofono agli affari. Lo spietato strumento di tortura incomincia a redimersi, a rendere servigi preziosi. Invece di dettare le lettere allo stenografo, il corrispondente della Ditta commerciale le detta dentro il piccolo imbuto di un fonografo adattato a questo nuovo uso. Si forma istantaneamente il cilindro, che riproduce ai dattilografi, girando nell'apparato apposito, il testo della lettera. I dattilografi lo percepiscono mediante una cuffia uguale a quella usata per il telefono. I vantaggi di questo sistema sono intuitivi: soppressione dello stenografo, che è un impiegato costoso; rapidità illimitata di dettatura; possibilità per il dattilografo, se non intende ciò che dice la cuffia, di far ritornare indietro il cilindro e di farsi ripetere il passo incompreso, che è un metodo assai più sicuro che la reiterata consultazione di uno stenogramma confuso; possibilità di sostituire in qualunque momento il dattilografo all'apparecchio; conservazione, oltre che della solita copia della lettera, anche del suo originale autentico, il cilindro. Il *dictaphone* va conquistando l'America: all'*Olympia* v'è un vasto ufficio di corrispondenza tenuto con questo modernissimo sistema, che va a meraviglia.

Una sezione molto importante, e per noi italiani istruttiva, è quella della pubblicità. In questi paesi a civiltà intensa la *réclame* è effettivamente l'anima del commercio, la molla irresistibile degli affari. Gli industriali ed i commercianti la fanno sopra una scala gigantesca, spendendovi milioni di lire al giorno: il pubblico la cerca, la legge, se ne lascia vincere o convincere. Gli *omnibus* di Londra sono un'agenzia di pubblicità infaticatamente rotolante sugli asfalti della metropoli: le facciate degli edifici ne sono invasi fino ai cornicioni dalle insegne e dalle leggende: i tetti si infiammano alla notte di migliaia e migliaia di lampade elettriche che inscrivono incontro al cielo oscuro un nome, e poi si spengono, e poi si riaccendono, con vicenda fantastica e senza fine. Gli steccati sono una policromia brillante e gaia di cartelli e di manifesti, che rompe giocosamente la patina nera che la nebbia e il fumo depongono su ogni cosa. Non v'è un metro quadrato libero al quale non sia giunta l'intraprendenza di qualche Casa di pubblicità. Il reddito della proprietà edilizia londinese ne è sensibilmente accresciuto.

La pubblicità luminosa e murale, per quanto formidabile, non è tuttavia che il principio di ciò che qui si fa in questo campo. Il vero teatro della *réclame*, cosmopolita ed efficacissimo, è il giornale. I dieci grandi quotidiani londinesi, di mole smisurata, consacrano mezzo il loro spazio alle inserzioni: e le tariffe sono così alte, che, trasportate in Italia, farebbero immediatamente inaridire quella moderna e potente forma di divulgazione commerciale. Una sola colonna del *Daily News* costa 500 lire: il che fa 3500 lire per pagina. Notate che il *Daily News* non è il quotidiano che tenga il *record* delle tariffe. Qui tutti fanno inserzioni sul giornale. Gli avvisi economici occupano pagine e pagine del *Times*, del *Daily Telegraph*, della *Tribune*, ecc., ed hanno eliminato l'Agenzia privata di collocamento. Le nascite, i fidanzamenti, i matrimoni, le morti, le nozze d'argento, d'oro, di diamante sono partecipati alle proprie conoscenze con un'inserzione nelle rubriche apposite del giornale preferito. Gli albergatori e gli editori, classi che da noi brillano per la loro assenza in materia di *réclame*, qui impongono i loro *hôtels* e lanciano i loro libri con inserzioni costanti e dispendiosissime sui giornali diffusi nelle classi sociali più elevate, o sui giornali ad enorme tiratura, entrambi tremendamente cari. La superiorità del giornalismo inglese, preso nel suo insieme, sul giornalismo continentale è unicamente dovuta a queste colossali, inesauribili, coperte risorse della sua pubblicità dichiarata.

L'ingente flotto d'oro che quotidianamente cade dalle casseforti delle ditte inglesi per irrigare questo favoloso regno della *réclame*, è canalizzato da una quantità di Case apposite, che il lungo esercizio ha reso straordinariamente abili nell'organizzare la pubblicità ed affinarne la potenza di penetrazione. Queste Case chiamano in loro aiuto, pagandoli a centinaia di sterline, disegnatori celebri come Phil May, capaci di creare dei cartelli-*réclame* che sono dei capolavori e costringono il pubblico della strada a fermarsi, ammirare e radicarsi in fondo a qualche cellula cerebrale, donde non si svellerà più, il nome di una sigaretta, di un sapone, o di una mostarda. Chiamano a raccolta letterati, artisti, poeti e provocano a suon di sterline la trovata che uncina, l'idea che avvinghia: tutto per far volare più alto e più lontano la fama del prodotto nuovissimo.

Questo indescrivibile fermento di idee o di iniziative, che nasce fra i lobi del cervello di pochi grandi organizzatori e va a spiegarsi su tutte le mura di Londra o a spargersi per mezzo dei giornali della metropoli su tutto il dominio britannico, cioè sul mondo, naturalmente non poteva essere esposto in proporzioni congrue all'*Olympia*. Tuttavia le più accreditate Case di pubblicità hanno voluto far atto di presenza alla prima *Business Exhibition* inglese, esse che dei *business* inglesi sono l'avanguardia ardita e la fanfara guerriera. Non hanno potuto mandar gran cosa: i ritratti dei loro edifizi o delle loro direzioni, qualche cartellone di bel segno e di vivace colore, ma malinconici nella luce pallida filtrante dai vetri del lucernario, lunghe vetrine piene di ritagli di inserzioni, notevoli per novità di redazione o originalità di trovata, o celebri per vastità di dimensioni e per l'altezza di prezzo. Ma tutto ciò, che ieri era materia viva e palpitante, oggi è triste a vedersi così sezionato, inutile ed inerte dietro le vetrine; pari di guardare dei pezzi d'anatomia. Ed è curioso leggere, sopra cartelli stampati *ad hoc*, la storia del *tours de force* più memorabili di queste Case che, nel lanciare il prodotto altrui, pongono un'energia a mille doppi più violenta che non pongano i loro clienti a produrre la merce celebrata. Una di esse seppe così bene congegnare l'inserzione di una semplice colonna sul *Daily News* a vantaggio di un editore, che 3524 persone risposero per lettera richiedendo il libro: la spesa fu di un *penny* e mezzo per persona. Un'altra, la Beusou, ebbe dalla Ditta Rowntree, dieci mesi fa, l'incarico di lanciare un cacao: mezzi formidabili furono messi a sua disposizione. La Beusou fece cose frenetiche. Per la prima volta si videro, per due volte, due pagine consecutive di un grande quotidiano monopolizzate per una sola *réclame*. Questa inserzione costò diecimila lire, ma il rumore che se ne menò fu tale, che centomila lire non l'avrebbero pagato.

In seguito l'Agenzia Beusou effettuò un altro colpo maestro: distribuì *gratis*, a tutta Londra, il *Daily Telegraph*. Il sistema usato fu questo. Il pubblico comperava il giornale per il suo prezzo, che è di un *penny*, ne staccava un talloncino, lo recava da un droghiere, che gli consegnava un francobollo da un *penny*, e un assaggio del cacao. La tiratura del giornale, in quel giorno, raddoppiò e quindi raddoppiarono le spese della fortunata *réclame*, ma la cosa fece chiasso enorme e il successo dell'audace tentativo fu completo.

La Beusou finalmente conchiuse un patto, prima neppure mai sognato, con la Compagnia degli *omnibus*: una grande parte dei veicoli della Società fu posta a sua disposizione per un giorno intiero, contro pagamento di una cifra naturalmente altissima, perchè gli *omnibus* di Londra sono sempre rigurgitanti. Questi *omnibus* furono resi riconoscibili per mezzo di vistose *réclames* della Rowntree, e per tutta la giornata portarono *gratis* quantità spaventevoli di persone, regalate ancora con un campione del generoso cacao.

Non è senza un'accorata invidia che un italiano, giornalista per giunta, assiste a fenomeni così prodigiosi di potenza, di slancio e di modernità.

Giuseppe Bevione.

Lo spiritismo e la veggente Mitia alla Corte dello Tsar.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Pietroburgo che sarebbe la camarilla di Corte che, a quanto pare, ha fatto rinviare a più tardi il viaggio di Nicolò II in Norvegia. Questa camarilla è diretta dal barone Frederik, dal principe Orlow, dal maresciallo di Corte, conte Benckendorff, e dal principe Putatin. Inoltre vi fa parte una certa veggente Mitia, che possiede, a quanto si afferma, attualmente una influenza grandissima a Corte: conta romanzi e ballate ed organizza sedute spiritiche.

Un altro Van Dyck venduto a Genova per 337500 franchi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 1.

Il Museo Nazionale di Londra ha acquistato a Genova, per 337,500 franchi, una tela di Van Dyck. *(Matin).*

Tournier si è ucciso nel suo Forte Chabrol

Una lettera del suicida.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolosa, 12, ore 2.

L'atleta Tournier che occupava il forte Chabrol in via Cany, trascorse la notte misteriosamente nella casa ma e vi si è asserragliato. L'occupazione militare dalle vie che mettono alla casa non gli permise di fuggire per i tetti o per il giardino come si temeva. L'agente Rayer che per primo aveva avvicinato ieri sera l'omicida, raccontò così il colloquio:

— A che pensi tu? Con tutte queste storie?

Tournier non rispose e armato della sua rivoltella la mostrò all'agente.

— Vuoi tirare forse sopra di me? — disse l'agente di polizia.

Tournier sparò. L'agente non fu toccato. Egli disse allora:

— Vuoi dunque uccidermi?

Rimonò una seconda detonazione. La palla si infisse nel muro e l'agente si ritirò. Una di queste palle sfuggite dalla rivoltella di Tournier è raccolta da uno dei passanti.

Durante tutta la notte si udì Tournier andare e venire nella saletta tra il cortile e il giardino; egli occupava tutto il primo piano. Lo si udiva di tanto in tanto a gridare: « Non andrò in galera. Ho già fatto abbastanza perchè mi si rinchiuda per tutta la vita. Ma ne ucciderò sei prima, se mi avvicinano ». Stamattina i vicini dissero che al cominciare della notte Tournier fece partire i suoi tre figli, che furono raccolti da alcuni amici. Uno fra i suoi parenti e alcuni amici, affermando di volersi recare da uno dei coinquilini del ribelle, riuscirono a portargli un sacco di viveri, ma assodarono che possedeva ancora provvigioni: pane, legumi e patate, ecc. Poteva quindi resistere alla fame durante parecchi giorni. Stamani taluni penetrarono nel giardino vicino, donde si vedeva il giardino del furioso. Il piano terreno era chiuso, al primo piano le quattro piccole finestre che danno sul cortile interno avevano le persiane aperte. Contro il vetro di una terza finestra era stato addossato un materasso. Due vetri erano rotti all'angolo, forse per permettere a Tournier di tirare sugli assalitori.

Fra il mezzo tocco e l'una Tournier tirò una seconda rivoltellata sul gruppo dei poliziotti e dei gendarmi appostati dinanzi al N. 35 della via Cany. Il proiettile andò a colpire nel muro al disopra della testa dell'agente Petit. Alle 3,30 un nuovo colpo di arma da fuoco si intese, questa volta nell'interno dell'alloggio. Si udirono le grida della moglie; poi questa si fece al balcone e dopo aver aperto la finestra chiamò una vicina e gridò alla Polizia che sorvegliava la via: « E' morto! ».

Gli agenti credono ad una finta, ma la donna ripete: « E' morto! ».

— Allora, — dice il brigadiere che comanda i poliziotti, — portatevi giù le sue armi.

La donna le porta infatti e le consegna alla Polizia. La porta del corridoio del N. 18 è aperta e una squadra di poliziotti si precipita per esso. La folla segue facendo irruzione nel forte Chabrol invadendo l'alloggio. Il lottatore Tournier si è fatto giustizia.

E' coricato sul letto col petto trapassato da una palla di rivoltella. Il sangue che scorre da una larga ferita inonda la coperta bianca. Si vanno ad avvertire le Autorità giudiziarie, che vengono a compiere le ultime formalità.

Nella perquisizione che le Autorità giudiziarie fecero all'abitazione del Tournier fu trovata la seguente lettera che il suicida aveva diretta a sua moglie prima di uccidersi:

« Moglie mia, consolati di ciò che ho fatto. Penso che non serberai troppa cattiva memoria di me e quando potrai mi parlerai di tanto in tanto un mazzolino di fiori sulla tomba. Abbraccia i fanciulli da parte mia e di' loro, più tardi, che non avevano un cattivo padre e che li amava molto. Le false testimonianze mi hanno fatto condannare a otto mesi di carcere; che vuoi tu che io facessi? Ciò che mi duole si è che il commissario di polizia e il suo segretario, quando le testimonianze mi erano sfavorevoli, le accoltavano, trascurandole quando erano buone. Di a mia madre che prenda seco la piccola Paola e si vicini che ringrazio, se vogliono incaricarsi di un altro dei miei figli. Dà molti baci per me a quei poveri bambini, e curali del tuo meglio. Ti lascio per sempre; pensa a colui che tu amavi e recati spesso sulla mia tomba. Mi sono vendicato, e il presidente del Tribunale che mi ha condannato se l'è cavata bene perchè non ha voluto saper nulla in mio favore. Dì il buon giorno ai miei parenti. Mi reco a ritrovare mio fratello, la mia piccola Giulia e tuo padre. Addio cara moglie amata. Tuo marito che ti abbraccia per l'ultima volta ».

Dietro la busta Tournier aveva scritto questa nota per la Polizia: « Lasciate mia moglie tranquilla, ha già abbastanza disgrazie senza che la molestiate ».

Nel corridoio del primo piano Tournier aveva tracciato una specie di epitaffio con una lista nera di lutto. *(Matin).*

Un minatore assassinato nel treno presso Tolosa.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolosa, 12, ore 2.

Stamattina un viaggiatore che occupava un compartimento di un vagone a corridoio di terza classe nel treno che va da Tolosa a Baiona è stato assassinato da uno dei suoi vicini di viaggio, a coltellate nel cuore. Numerose persone, uomini, donne e fanciulli dormivano tranquillamente nei compartimenti vicini. Nessun rumore di lotta è venuto a disturbarli. La fiammella della lampada del vagone era abbassata. Il malfattore potè quindi operare con tutta sicurezza ed è assai probabile che la vittima dormisse. Questa è certo Giuseppe Nadal, ventottenne, operaio minatore, nato a Tahal in Spagna, che si recava alla miniere di Foo, proveniente da Carcassona. Ferito, ebbe ancora la forza di levarsi ed andare nel compartimento vicino, ove cadde morto tra le braccia di un negoziante di Narbona, certo H. I. Philibert. Spaventato, il negoziante tirò il bottone di allarme, fece luce nel vagone e chiamò soccorso.

L'assassino, il quale aveva seguito la vittima da Tolosa, dopo aperta la portiera, saltò giù appena il treno si fermò. Si fecero ovunque ricerche, ma inutilmente. L'assassino rimase introvabile e la causa del delitto è sconosciuta. *(Matin).*

Terribile rissa in una prigione prussiana.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

Una rissa spaventosa ha avuto luogo nella prigione di Rawitsch, nella Polonia prussiana. Alcuni prigionieri impiegati nel laboratorio di sartoria della prigione si sono percossi a colpi di ferro da stirare. I guardiani, da persone prudenti, si sono ben guardati dall'intervenire. Tre medici hanno dovuto essere chiamati per curare i feriti; uno di questi è già morto in seguito alle ferite. *(Matin).*

L'arringa dell'avvocato Labori al processo dell'anello.

(Servizio speciale della Stampa).

Rennes, 12, ore 2.

L'interesse suscitato dal romanzo dell'anello va aumentando. La folla è ancora più numerosa di ieri. Non un posto è vuoto nel recinto, alcune sedie supplementari sono anzi state aggiunte. La parola è data all'avvocato Labori, che deve parlare per i coniugi De Rodellec. L'avvocato Labori dichiara di aver udito le spiegazioni fornite dall'avvocato Allain in favore del signor Greger e di esser rimasto confuso per l'audacia di quest'ultimo. Il signor Greger avrebbe dovuto avere un po' più di riserbo e un po' più di moderazione. Se la parola del suo collega è stata moderata nella forma, gli attacchi portati in nome di Greger non lo sono stati nella sostanza. Greger avrebbe dovuto, prima di elevarsi come accusatore, fare un po' di luce sopra alcuni fatti che si mantengono ancora inesplicabili. Se il signor Greger voleva fare dei processi, doveva farne due: uno alla stampa, l'altro a Maria Faure.

« Ma aggiungo, che non poteva intentare processi alla stampa, a motivo dell'imparzialità che mostravano i giornali, i quali gli hanno testimoniato della simpatia, e poi per la violenza di cui ha dato prova ».

L'avvocato Labori oppone alle dichiarazioni di Greger sulla violenza del carattere del signor Rodellec la parola negativa della contessa. Aggiunge che se il signor De Greger non è colpevole, ha tutta l'apparenza di esserlo, e che ha contro di lui gli indizi che avrebbero fatto condannare su qualsiasi disgraziato nelle tasche del quale si fosse trovato il diamante. L'avvocato stabilisce poi i diritti ai titoli nobiliari della famiglia De Rodellec e della famiglia De Trobriand. Conclude domandando di respingere la domanda presentata dal signor De Greger e di condannarlo alle spese.

L'avvocato Allain replica brevemente, poi il procuratore della Repubblica, Denier, presenta le sue conclusioni. « Il signor Greger — dice egli — aveva dato come ragione del processo, di designare il colpevole e proclamare la sua innocenza. Non vi è riuscito, e l'affare è sempre misterioso. Il procuratore domanda quindi al tribunale di respingere la domanda del signor Greger e le sue conclusioni.

La sentenza sarà pronunciata fra otto giorni. *(Matin).*

Scoperta di cartucce di dinamite in una prigione di Marsiglia.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 12 ore 2.

Nelle carceri del Palazzo di giustizia, dove due mesi or sono una banda di malfattori famosi — la banda Lecchini — fu sorpresa mentre i suoi membri si sforzavano di demolire un muro togliendo le pietre, una curiosa scoperta è stata fatta stamane da un detenuto, che attendeva la sua volta per comparire dinanzi al giudice istruttore. Sotto un mattone, situato sopra la porta della prigione, mattone che era stato cementato con mollica di pane, si trovavano due cartucce di dinamite con il detonatore. I gendarmi, che avevano assistito alla scoperta, diedero l'allarme e le autorità furono avvertite, ed alcuni istanti dopo gli ordigni pericolosi venivano tolti con tutte le necessarie precauzioni. Ordini furono immediatamente diretti al carcere cellulare, perchè d'or in poi i prigionieri che debbono essere condotti al Palazzo sieno minutamente perquisiti. *(Matin).*

Una protesta croata contro la magiarizzazione delle ferrovie ungheresi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, ore 9.

La Camera ungherese dei magnati ha votato oggi, nella sua forma ridotta, il progetto di legge modificante i regolamenti delle ferrovie dello Stato. La lingua magiara è così resa ufficiale per le ferrovie dello Stato in Croazia e in Slavonia. I rappresentanti croati alla Camera Alta hanno protestato formalmente contro il progetto di legge, e, dopo aver udito Kossuth difendere la sua politica, si sono ritirati prima del voto. Si prevede che il conflitto non sia tale da non poter essere pacificamente e prontamente regolato. La Camera ungherese dei deputati si è aggiornata a ottobre. *(Times).*

Hervé organizza una chiassata pel 14 luglio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 9.30.

E' stato annunciato da qualche giorno che il noto antimilitarista prof. Hervé ha preso l'iniziativa di una manifestazione a Longchamps, per il 14 luglio. Oggi, sotto il titolo: « Tutti a Longchamps », nel suo giornale *La Guerra Sociale*, rivolge a tutti i rivoluzionari un violento appello. Tutti gli antimilitaristi sono stati invitati a trovarsi nel Bois de Boulogne, al ritorno delle truppe e dei ministri dalla rivista. Gli hervéisti annunciano egualmente che essi hanno fatto preparare un emblema, riproducente il numero del reggimento inserito a Beziers, il 17.o di linea. Questo emblema, che servirà di segno di riconoscimento, sarà messo gratuitamente a disposizione di tutti i gruppi rivoluzionari. Finora il Governo non sembra preoccuparsi delle mene di questi antimilitaristi. *(Matin).*

Il nuovo addetto militare francese a Roma

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22,30:

Il maggiore di artiglieria Jullien, addetto alla persona del Presidente della Repubblica, è collocato in attività fuori dei quadri (servizio dello Stato Maggiore) ed è designato per occupare il posto di addetto militare della Repubblica francese in Italia, in sostituzione del tenente-colonello Messier de Saint-James.

Roosevelt aiuta ad ammassare il fieno.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 2.

Un telegramma da New York ai giornali dice che il presidente Roosevelt, che è sempre nel suo cottage di Oyster Bay, ha passato il suo tempo ad aiutare i fienatori a trasportare il fieno nelle tettoie della fattoria. Lavorò con grande energia durante tutta la giornata e il sudore che scorreva dalla sua fronte mostrava come egli si fosse dato con ardore al lavoro. *(Matin).*

Un giornalista portoghese condannato.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 12, ore 1.

Il direttore del giornale *El Pais*, di Lisbona, che era nel processo di stampa, è stato multato in cinque e condannato a 200 *reis* di ammenda nell'ultimo. Franco Braga, direttore dell'*O Mundo*, che dovette recentemente emigrare, si trova attualmente a Madrid. I giornalisti repubblicani spagnuoli gli hanno offerto un banchetto. *(Matin).*

Una spedizione scientifica tedesca in Islanda.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12, ore

Un apellazione di scienziati tedeschi diretta da Ildebrand, del battaglione degli zeremonati, partirà domani da Kiel per l'Islanda, ed ha per scopo di studiare in quell'isola fenomeni meteorologici. Il capitano Ildebrand è accompagnato dal dottor Bohn, consigliere, dal signor Hoffman e dal naturalista Kepp. *(Matin).*

"Come ho vinto il Grand Prix di Franci

Un colloquio con Nazzaro — Quanto guadagna un fo... nato vincitore di parecchie corse — A 157 chilom... l'ora! — La poca simpatia dei francesi per l'Italia a... tomobilistica — L'entusiasmo delle donne tedesche.

Nella saletta bassa e piccola, nascosta alla terribile violenza del sole dietro le cortine ampie e pesanti, in cui io attendo l'uomo del giorno, arriva dai corridoi una eco sorda di campanelli squittenti a perdifiato, di voci che danno ordini o che ne chiedono, un rumore di passi affrettati e di porte chiuse violentemente: tutta la sinfonia insomma d'un grande cervello che pulsi e viva. Su tutti rumori vasti e incessanti domina il lamento ossiduto d'un signore che si sgola a persuadere gli impiegati del telefono della necessità in cui si trova di comunicare con Parigi. E mentre gli *allô, allô!* prima patetici, poi convincenti, poi impazienti, poi esasperati, poi frenetici si succedono, Nazzaro entra ridendo e canzonando lo sventurato telefonatore. Il suo ultimo pensiero è per uno o per quello che io voglio chiedergli.

E' un bel ragazzone alto più del verosimile, forte, ben costrutto, pieno di salute e di allegria. Non mi pare affatto compreso della sua gloria o del posto che occupa nella storia d'Italia di quest'anno.

Anzi, si mostra assai sorpreso, quando io credo doveroso esprimergli la mia ammirazione per il valore con cui ha inchiodata la vittoria alla prua delle sue macchine. Gli pare una cosa tanto naturale, il vincere, quando gli occhi sono buoni e la mano sicura!

— In fondo, — egli mi dice, — la corsa non è una cosa tanto terribile quanto lo crede chi vi assiste. Non si tratta che di tenere gli occhi aperti e la mente pronta. Io, che ho un passato di corse molto breve, non ricordo ancora d'aver provato una qualsiasi difficoltà nel passare dalla modeste velocità che mi permettevo nel 1901 nella corsa Padova-Castelfranco, in cui arrivai primo, ai *records* stabiliti quest'anno a Dieppe. E notate che mi sono precipitato, a volte, in alcune discese, a 157 chilometri all'ora, cifra che fa rabbrividire chi la sente, ma che a me non ha dato il menomo sussulto. La corsa è, sopratutto, questione di nervi. Io, nervi, non ne ho, quindi il condurre una macchina a velocità altissima è poco più di un giuochetto. Un giuochetto che può riuscire pericoloso e per cui occorre stare *in moubo*, è vero, ma sempre un giuochetto. Perciò io mi stupisco quando i giornali si occupano di me per colonne e colonne, quando mi diffamano pubblicando degli spaventosi miei ritratti, quando, all'indomani di una vittoria, io ricevo decine e decine di telegrammi di donne che desiderano far naufragare fra le mie braccia la loro virtù, quando insomma si fa tanto rumore intorno a me. Creda pure, — aggiunge, — che la vittoria si vince, non sul circuito, ma nelle officine e nel *garage* il giorno precedente la corsa. Bisogna amare e conoscere la macchina meglio che saperla condurre, per arrivare. Ed io la mia macchina l'amo assai, come una sorella, come una sposa, l'amo tanto che non permetto ad alcuno di toccarla, e la metto *à point* da me, pezzo per pezzo, bullone per bullone, vite per vite. La guardo, la curo, l'accarezzo come un cavallo di sangue. E il giorno dopo, sulla strada, nell'ora in cui io chiedo al suo organismo delicato e possente il suo massimo sforzo, ella risponde generosamente e corre e vince. Questa impressione di affezione alle loro macchine è forse una delle ragioni per cui i corridori francesi non riescono più a portarne una sola al traguardo. I corridori francesi, infatti, non corrono che per il premio. Perduta la speranza del primo o del secondo posto, nessuno di loro si sforza più, si ostina più, per *piazzarsi, quand même*. Alla prima *panne* il corridore francese porta la sua macchina sul margine della via, leva dalla tasca un mazzo di carte e si mette a giuocare al *bucarest* col meccanico. Noialtri italiani, no, noi vogliamo la vittoria per la vittoria, noi amiamo gli applausi e l'entusiasmo che unisce in un fragore solo tutte le tribune gremite, noi lottiamo per la gloria, magari, se volete chiamarla gloria. E' questa forse la più potente delle molle che tenda i nostri muscoli, che esalti la nostra audacia, che spinga la nostra macchina in un vortice di vento e di polvere verso la vittoria. Così solo si vince, mi creda.

— Eppure, — interrompo timidamente, — il premio non credo ci debba essere indifferente.

— Tutt'altro, caro signore. Noi corriamo per vivere, capisce? come vuole quindi che l'interesse sia estraneo dal nostro slancio? Io, per esempio, ho un padre ed una madre che adoro, due vecchietti timidi e buoni, che hanno bagnata fino ad oggi la loro vita per condurre in porto la barchetta della mia felicità, che hanno pianto tutte le loro lacrime sul mio capezzale e su quello dei miei fratelli quando eravamo poveri e ammalati; come vuole che io non desideri di rivalidare le loro vecchiaia, che io non brami di render luminosi i loro ultimi anni, quando tutta la loro gioventù fu così oscura e triste? Io corro e desidero il premio per loro, solo per loro.

« Quest'anno, in tre corse, io ho guadagnato circa 280 mila lire: è la felicità, è il Paradiso conquistato, per quei due cari che piangono di commozione quando mi abbraccciano, al ritorno. Ma sento, ma mille corse io farò, finchè avrò forza di stringere un volante, finchè avrò occhi da guardare innanzi a me una strada maestra, finchè una fabbrica di automobili crederà di poter affidare ai miei polsi le sorti della sua macchina. Per la loro felicità io affronterò tutti i pericoli e tutte le sventure!

Nazzaro è commosso mentre mi dice queste cose. Questo gran ragazzone giovinle e allegro, così modesto e così franco, ha quasi le lacrime agli occhi nel mostrarmi così a nudo il suo cuore, nel fissare tra le pareti della sua tranquilla casa di Monten da Po le meravigliose energie che lo portano di trionfo in trionfo.

Discretamente, per distrarlo, gli chiedo di descrivermi la sua mirabile corsa di Dieppe.

— Che vuole che le racconti? Le mie impressioni? Sono poche e aride. Io sono partito dal traguardo, la mattina del due luglio, molto commosso. Sapevo di guidare una macchina mirabile per precisione e per complessità di organi, ero sicuro che non un solo ingranaggio sarebbe venuto meno, ma la strada era lunga e i competitori parecchi; ond'è che un lieve senso di oppressione mi gravava il cuore e mi dava alla gola come una leggera difficoltà di respirare. Eppure, bisognava vincere. La Targa Florio, la Coppa dell'Imperatore non contavano già più, scaporate, evanescenti di fronte alla gigantesca corsa attuale, in cui la Francia aveva teso tutti i suoi nervi, rinsaldato tutti i suoi muscoli in uno sforzo supremo contro di noi, contro di me. L'Italia doveva vincere. La certezza di portare stretto nel breve giro del mio motore, nella palma chiusa della mia mano, l'onore del mio paese, mi dava come una eccitazione, come una ebbrezza che non saprei spiegare. Da un capo all'altro del bianco nastro teso attraverso una pianura verde, altri due con me difendevano i nostri colori contro una muta di nemici, ma io non vedevo che la mia persona, che la mia macchina, che la mia corsa. Uscito appena, però, dal breve tratto di strada chiuso fra i neri edifici delle tribune gremite di gente acclamante, e compiuto il primo *virage*, tutta l'ansia, tutto il timore svanirono. La mia macchina era buona, io ero saldo al volante: dovevo vincere. Il sole era già alto sull'orizzonte, la strada correva diritta e larga fra un mare di campi, le cui ultime onde verdi venivano a morire presso le mie ruote con un molle prato, e l'automobile pareva che, liberata sui suoi pneumatici, svolasse più che non avanzasse per chilometri e chilometri. La mia andatura era rapida, però non troppo, perchè cercavo quanto più potevo di risparmiare la benzina, saturando di aria il carburatore, onde non consumare troppa quantità del prezioso combustibile. Innanzi a me, dietro a me, rombavano forte dei motori. Qualche automobile mi oltrepassava velocemente, qualche altra si accostava insensibilmente alle mie calcagna, ma tutto ciò non mi impressionava affatto, perchè non volevo, ad alcun costo, sforzare la macchina. Solo nelle curve mi lasciavo andare. Man mano che procedevo verso la Feurche, il motore si ricaldava e la vettura avanzava più spedita. L'aria frizzava contro la pelle nuda del viso ed una specie di eccitazione nervosa mi pervadeva. Del paesaggio, vedevo poco o nulla. Qualche albero di tanto in tanto, trovava la mia attenzione, qualche minuto oggetto della via: un sasso, un coniglio, un passero svolazzante, smarrito, intanto al rombo, ma nulla che avesse un seguito e una continuità. La strada mi correva incontro rapidamente, tutta striata di piccole righette biancke. Ogni tanto una *silhouette* confusa, indistinta passava mi si precipitasse incontro, fuggendo verso di me in una corsa pazza con gli alberi con le case gremite di gente, che riuscivo a distinguere, sin tutto il paesaggio uniformemente verde. Alla Feurche mi apparve per un istante la cuspide alta della chiesa, che spezza in due la via, una ecc fragorosa di applausi, poi di nuovo la strada dritta, fuggente a perdifiato, inerpicantesi su delle alture, precipitantesi in certe chine a perpendicolo, risalendo di nuovo tra alberi radi e quasi nudi.

« Correvo assai, adesso, con un forte e regolare fragore del motore, la mia canzone mi dava una nuova allegria. E un altro paese, e un altro *virage*, e più un piccolo ancora, neri di spettatori ignari contro gli steccati, e poi di nuovo la via dritta fino a Dieppe. La mia macchina volava, in un vortice di vento, sulla via. Il motore andava rapidissimamente. Alla mia destra, lontano, il mare, appena increspato, sotto la lieve frustata del vento, schiumava contro le roccie della riva.

Con un fragore sordo ero passato innanzi alle tribune, di cui non ero riuscito che a scorgere una massa nera, confusa e indistinta, avevo visto i grandi numeri bianchi innalzati dai miei compagni per indicare la mia posizione durante il primo giro, poi avevo ripreso la marcia.

« E così, man mano avanzando, man mano aumentando la velocità, avevo compiuto i primi cinque giri del circuito, senza però troppo sforzare la mia macchina, senza mai lasciarmi andare troppo, secondo la mia vecchia e solita strategia di corsa. Al *ravitaillement* ebbi una gioia ed un dolore: la gioia di constatare che avevo consumato molto minore quantità di benzina di quanto credessi, e il

Gli alberi, le case, il mare, passarono di nuovo trasportati in una ridda fantastica come festuche in preda al vento, la strada si precipitò con raddoppiata violenza incontro alle mie ruote, qualche punto noto mi annunziò che il traguardo era vicino. E d'improvviso fu, tra un fragore indimenticabile di applausi, tra un vocio unanime e fortissimo, la massa nera delle tribune, la folla urlante e acclamante, la linea bianca dell'arrivo, le bandiere oscillanti al vento. Avevo vinto!

« Quando la vettura si è fermata, mi hanno dovuto aiutare a scendere, perchè mi sentivo mancare ».

Nazzaro non parla più. E' raggiante. Non vegliò dapprima interrompere l'oco che ancora vibra della meravigliosa apopea con una domanda indiscreta; poi, a un tratto, gli chiedo:

— Ma l'accoglienza che vi fecero i francesi fu davvero entusiastica?

— Altro che! Si figuri che i francesi passando, dopo la vittoria, innanzi alla *baracca* della mia macchina, mi gridavano: *Sale italien!*, non solo, ma aggiungevano: *l'ice Darrey!*

— E voi? — chiedo io ancora.

— Io? Feci del mio meglio. Risposi loro: M....!

Nazzaro ride allegramente di questa sua bella trovata, mentre che io, guardando questo gran ragazzone, semplice e gioviale, rimando il suo racconto, non posso non pensare ai giorni luminosi e lontanissimi dell'antica Grecia, in cui la sabbia fine dello stadio d'Olimpia saltava sotto gli zoccoli dei cavalli trascinanti le quadrighe in un impeto sfrenato, e un fremito correva lungo la folla palpitante stipata sulle gradinate o una interminabile teoria di giovanette muoveva a gettar fiori innanzi ai piedi del vincitore. E mi pare, in questo pomeriggio chiuso e afoso, in questa stanza bassa e piccola, in questo opificio grigio e nudo, di aver ritenuta oggi la meravigliosa favola ellenica, fiorita sulle verdi rive del Mediterraneo, al tempo in cui la bellezza era un culto e la forza una divinità.

A. S.

Le proposte delle varie delegazioni nella Corte permanente d'arbitrato

L'Aja, 11, ore 14,5.

Colla presentazione del progetto americano per lo stabilimento di una Corte permanente di arbitrato è compiuta la serie delle proposte su tali argomenti. Senza tener conto dei numerosi emendamenti presentati allo scopo di modificare questo o quell'articolo della Convenzione arbitrale del 1899, i progetti completi e distinti su tale materia sono 5. Due vertono sull'istituzione di una Corte permanente e tre sulla obbligatorietà dell'arbitrato. Del due riferentisi alla Corte permanente uno è americano, l'altro russo. Il progetto americano stabilisce che la Corte permanente si componga di 15 giudici che godono di un'alta considerazione morale e di una riconosciuta competenza in diritto internazionale. Essi durerebbero in carica un numero determinato di anni e si riunirebbero annualmente all'Aja a data fissa e ogni volta che le circostanze lo richiedessero.

Secondo il progetto russo, la Corte permanente si dovrebbe formare ogni anno per uno spazio di 15 anni, e riunirsi all'Aja in seduta plenaria nell'intento di nominare in scrutinio segreto tre giudici pronti a costituire in ogni tempo il Tribunale permanente di arbitrato.

Circa l'arbitrato obbligatorio, le proposte avanzate sono una americana, che rende obbligatorio il ricorso alla Corte arbitrale nei casi di interpretazione di trattati o di questioni locali non risolte diplomaticamente e purchè non implichino gli interessi vitali, nè l'indipendenza, nè l'onore delle parti in litigio. Vi è poi una proposta portoghese che specifica non meno di 18 casi in cui l'arbitrato è reso obbligatorio tra le nazioni. Infine viene una proposta dell'Uruguai, la quale mira, oltre all'obbligatorietà dell'arbitrato, a stabilire una Lega armata dei neutrali per far rispettare tale obbligatorietà.

Così come si presentano, privi ciascuno a sè, i progetti indicati hanno poca probabilità di essere accettati, ma è possibile che, seguendo l'esempio della Delegazione italiana per quanto riguarda i bombardamenti, la Delegazione americana prenda l'iniziativa di adunare le altre Delegazioni proponenti, allo scopo di concordare una proposta unica, sia per la costituzione della Corte permanente, sia per l'obbligatorietà dell'arbitrato.

Un giornale tedesco contro il Giappone.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 3:

Telegrafano da Berlino all'*Echo de Paris:* « Il *Post* pubblica un articolo estremamente aggressivo e che mostra una strana grandissima diffidenza verso il Giappone. Dopo aver dichiarato che gli armamenti che attualmente il Giappone fa sono destinati ad impedire qualsiasi idea di rivincita della Russia, il giornale tedesco si occupa dello sviluppo commerciale del Giappone, soprattutto in questi termini: « Quando, sotto l'egida di una pace armata, con l'aiuto del denaro inglese, il Giappone si sarà fortificato tanto dal punto di vista economico quanto da quello militare, gli elementi che in questo paese si erano prima pronunciati per la « porta aperta » in Cina, in vista di pescare nel torbido, cambieranno nuovamente il grido: « L'Asia agli asiatici! ».

La situazione a Lucca si aggrava.

Ci telegrafano da Lucca, 11, ore 14,10:

La situazione creata dagli scioperi nelle filande si aggrava. L'agitazione si estende in provincia. Gli operai dello stabilimento Cinesa si uniscono al movimento. Continuia di scioperanti percorrono la campagna invitando i lavoratori alla solidarietà. Si prevede difficile un componimento.

Un «referendum» a Portomaggiore per trattare l'accordo.

Ci telegrafano da Ferrara, 11, ore 20,25:

A Portomaggiore il Comitato d'agitazione ha indetto fra gli scioperanti un *referendum* affinchè incitino se sono disposti a modificare le loro pretese ed affidare al deputato Rondani un ampio mandato per trattare l'accordo. Credesi i lavoratori sono la questione del patto colonico, cosicchè l'attuale resti in vigore fino al San Michele 1908, anzichè al 1907, il compromesso riuscirà facilissimo. Le operazioni del *referendum* termineranno domattina. Si spera di raggiungere finalmente l'accordo.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(113)

Pagliaccio

nuovo

di Adolfo d'Ennery

Il vecchio gentiluomo era in uno stato di eccitazione indicibile. Si agitava, brandiva la sua mazza, scoteva Barnaba per un braccio, lo trascinava verso la gran porta gridando:

— Deve essere lei!.... Andiamo a vedere!

Aveva ritrovato un tal vigore giovanile che il suo compagno, benchè di lui molto più giovane, stentava a seguirlo. Ma non erano giunti a capo della terrazza che già l'equipaggio varcava il ponte levatoio. Il guardaportone lo lasciò passare senza parlamentare, perchè aveva riconosciuto il personaggio che s'era affacciato allo sportello della berlina, e il postiglione andò a formare i suoi cavalli davanti allo scalone, nel cortile d'onore. Parecchi domestici, attratti dal rumore dei sonagli e delle ruote, erano già accorsi.

— E' lui, Barnaba! — affermava il duca, affrettando il passo così da perderne il respiro, — non c'è che De Blaugy che possa permettersi di entrare così in casa mia....

Arrivò presso alla berlina nel momento in cui il conte De Blangy metteva piede a terra e tendeva la mano a Maddalena per aiutarla a scendere.

— Finalmente! — esclamò il duca di Montbazon. — Cominciavo a disperare di vedervi arrivare.

— Mio caro duca — cominciò il conte, che aveva preparata la sua risposta, — sono felice di....

Ma non proseguì; in un simile momento, la fraseologia banale e fiorita, di cui era uso a servirsi non era conveniente.... egli lo comprese subito, solo a vedere l'atteggiamento del vecchio gentiluomo.

Tutta l'attenzione di questo era rivolta alla nuova venuta..... la esaminava con avida curiosità e con sorpresa evidente, cercando su qual fino volto dai tratti delicati, una rassomiglianza desiderata, felice di trovarvela e insieme sorpreso di scorgere tanta distinzione e tanta grazia in una persona alla quale, nella sua immaginazione, a suo malgrado, attribuiva l'aspetto volgare di una moglie di saltimbanco, benchè dotata della bellezza che il cavaliere ed il conte, nelle loro lettere, gli avevano tanto decantata.

Intimidita dall'aspetto maestoso di quel-l'alto vegliardo, e soprattutto dallo sguardo scrutatore che la turbava, Maddalena abbassava gli occhi; le sue guancie impallidite dalla fatica del viaggio, si colorivano di vivo rossore.

Ella sentivasi tanto spaurita, tanto confusa, che avrebbe voluto scomparire sotterra, si rimpiccoliva nell'ampio mantello di panno bruno, e cercava le cicche immelluate della piccola Giovanna che stringevasi contro di lei e, pauroso, nascondeva il viso nelle pieghe del mantello.

Vi fu un minuto di silenzio solenne.... poi, ad un tratto, il duca fece tre passi innanzi, esclamando:

— Figlia mia! Mia figlia!

A quello slancio affettuoso, a quell'appello paterno, Maddalena rispose gettandosi nelle braccia che il duca le tendeva.

E il signore di Montbazon la tenne per qualche istante stretta contro al suo petto.

Quando si rialzò, delle lagrime brillavano sul suo volto solcato da rughe, le prime che egli versava dopo la morte di suo figlio; ma questa volta erano lagrime di felicità.

Il conte De Castel Blangy, sempre preoccupato di non compromettere la sua dignità, si soffiava rumorosamente il naso; Barnaba e Beaugrand, il vecchio servo, piangevano apertamente.

Dopo quell'abbraccio muto, il duca, cedendo al suo temperamento, manifestò tutta la sua gioia.

— Vivaddio! — esclamò — eccoti ritrovata figlia mia! Come sono felice di vederti e di abbracciarti!..... E' bella, eh!..... il Montbazon!..... (invocava quasi la testimonianza degli astanti). Mi pare di riconoscerla..... Ah!, figliuola mia, non è mia colpa, sai, se non l'ho ricevuta nelle mie braccia alla tua nascita, che ebbe luogo in questo castello....., ero assente, a mio malgrado, scacciato da mio paese dall'odioso Rivoluzione... Ma potevo prevedere allora che saremmo stati separati per più di vent'anni!....

Vieppiù spaventata da ciò che accadeva attorno a lei, dall'atteggiamento, dai gesti, dalla voce di quel vecchio che ella non conosceva, Giovanna continuava a cercare rifugio nella gonna della mamma.

— La mia prontpotina! — disse il duca. — E' deliziosa e ti rassomiglia..... Non aver paura di me, carina..... sono il nonno....., vieni che ti dia un bacio....

Maddalena alzò la bambina sino alle labbra del vecchio gentiluomo. Giovanna, rassicurata, si lasciò baciare; ma non appena si ritrovò a terra, ingenuamente, colla sua vocina chiara, in modo da essere udita da tutte le persone presenti, ella disse:

— Voglio vedere mio babbo e mio fratello...., dove sono?

La catastrofe di Città Sant'Angelo.

I particolari del disastro.

Teramo, 11, ore 18.

Le notizie giunte da Città Sant'Angelo recano che finora i morti sono quattro. Lo stato di altri due feriti è grave. Si conferma che Baiocchi è sepolto sotto le macerie. Durante la notte si sono udite altre esplosioni. La località è piantonata dai carabinieri, dovendosi agire con cautela per lo spegnimento dell'incendio, a cui si sta provvedendo. E' giunta una compagnia di truppa da Pescara. I danni sono rilevanti.

Roma, 11, ore 20.

La *Tribuna* pubblica i seguenti particolari sullo scoppio dello stabilimento di fuochi pirotecnici Baiocchi in Città Sant'Angelo: nel grandioso stabilimento del laboratorio pirotecnico era pronto un abbondantissimo materiale di fuochi artificiali. Al terribile rombo prodotto dallo scoppio la popolazione fu presa da indicibile panico. Lo stabilimento era saltato in aria! La prima opera di salvataggio fu resa difficile per mancanza di pompe e di personale adatto. Furono rintracciati i corpi di sei operai feriti, che vennero subito ricoverati all'ospedale. Di questi però quattro sono morti: tra essi è un fanciullo undicenne. Gli altri due operai si trovano in gravissimo stato. Malgrado tutte le ricerche non si è potuto rintracciare il corpo del cav. Baiocchi, che deve essere rimasto sepolto sotto le macerie.

L'on. Maury, che fu testimonio dello scoppio del laboratorio, ha riferito al corrispondente del *Giornale d'Italia* che, mentre egli passava in carrozza colla sua signora vicino al luogo della catastrofe, intese un'immensa fragore. Nello stesso tempo la carrozza fu investita da un nugolo di razzi, calcinacci ed altre materie infuocate. I cavalli si drizzarono e presa sfrenata, mettendosi in salvo. Dal muro di cinta del laboratorio Baiocchi si vedeva una nube di colore rosso fiammante, striata di stelle di mille colori. Gli edifici del laboratorio presso il casotto erano saltati in aria. Maury e la sua signora rimasero incolumi.

Il corrispondente aggiunge che lo scoppio spezzò i fili telegrafici; era quindi impossibile inviare subito telegrammi di soccorso. Dopo lunghe ricerche, il cadavere del Baiocchi è stato rinvenuto sepolto sotto le macerie.

Pare che la causa del disastro sia dovuta all'imprudenza di un operaio, che si mise a maneggiare delle polveri da sparo senza lavarsi le mani dopo aver lavorato nei preparativi chimici esplodenti.

Come fu arrestato il cassiere russo a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 19,3:

Eccovi altri particolari intorno all'arresto del cassiere russo Rozsavsky. Egli venne arrestato mentre parlava con l'ufficiale telegrafico. Non avendo riconosciuto le guardie, vedendole in borghese, credette trattarsi di persone che volessero fargli del male e cominciò a gridare; però quando le guardie pronunciarono la parola *poliziotti*, il Rozsavsky tacque e rassegnato si lasciò ammanettare. Al momento dell'arresto si trovava in compagnia di una mondana palermitana, certa Rosalia Dal Vortice. Momentaneamente venne rinchiuso nella sala della stampa, in attesa che arrivassero i funzionari. Egli portava indosso circa 400 lire, un orologio d'oro con cordoni, un anello con grosso brillante, spilla con brillanti e un manuale italiano-francese. Immediatamente dopo l'arresto venne perquisita la stanza da lui occupata all'*Hôtel de France*. Si trovò una piccola rivoltella a cinque colpi con relativi cartuccie a balestite, molti valori postali, circa 450 mila franchi in moneta carlacca, oro ed argento nazionale ed estero, oltre a molti biglietti della Banca Thos Cook e Son. Lo straniero aveva pensato a tutto. Aveva certamente intenzione di girare il mondo in lieta compagnia. Ha aspetto simpatico, capelli biondi, occhi neurro cupo. Prima portava la barba, ora se l'era rasa. Era vestito in modo elegantissimo. Alla Questura, ove venne trasportato in vettura, era sorridente, ora si mordeva le dita. Qualche lagrima gli scendeva silenziosamente sul viso. Disse chiamarsi Daniele Rzeksyski, di Mierslaw. E' quarantenne, nato a Kiew, impiegato da varii anni come cassiere nella raffineria Gritzan, di Kiew. Da quella città era fuggito il giorno 2 maggio scorso.

In attesa che il questore lo interrogasse, era vigilato da una guardia. Ad un certo punto, dissimulando l'orgasmo, si levò in piedi e si avvicinò, estraendo sospiri, alla finestra spalancata. La guardia, temendo qualche sorpresa, lo invitò a sedere ed obbedì subito. Interrogato come avesse trascorso la vita dopo il furto, con voce lenta e stentata raccontò di esser fuggito subito appena impadronitosi della somma affidatagli. Durante due mesi andò vagando, ma non volle dire in quali città. Si limitò solo a fare un gesto vago come dire: non ricordo. Si sa però che è stato a Porto Said, ove avrà acquistato un cadido elmetto tropicale. Contava stabilirsi nella nostra città, essendo rimasto incantato del clima. Sperava di non venire riconosciuto. Si fecero chiamare Sulz Martin Colomb. Aveva acquistato allo *stand* stabile un automobile pagando un anticipo di 10 mila lire. Con esso contava compiere un viaggio di piacere. Doveva all'albergatore L. 55 50, somma che venne pagata dalla Questura. Disse di avere speso pei suoi viaggi 1500 rubli.

Sono state già iniziate dalla Russia pratiche per l'estradizione. Ad un redattore che l'interrogò per avere qualche ragguaglio, ballottò, commosso: « Prego di non fare scalpore nei giornali; niente, per carità ». Quindi soggiunse in tono di preghiera profonda piangendo: « Quando saremo morti, Dio farà giustizia. Mi raccomando: grazie! ».

Un grosso incendio ad Ostia.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 10,5:

Questa notte ad Ostia, per cause ancora ignote, s'è incendiato un magazzino di legnami dei fratelli Caldesi. La legnaia conteneva circa 600 metri cubi di legname. Il fuoco, alimentato dal forte vento, minacciava le case vicine. Alle 2,30 sono giunti in automobile i vigili di Roma, che si sono subito adoperati ad isolare l'incendio. Pria gli edifici minacciati più seriamente era la chiesa.

Arti e Scienze

Pel Teatro Romano.

L'architetto D'Andrade, continuando la sua attiva campagna a pro del Teatro Romano di Torino, parlò ieri sera su questo argomento al Circolo degli Artisti, dinanzi ad un uditorio assai affollato ed attentissimo. Il D'Andrade, che fu presentato dall'avvocato Roncallino, segretario del Circolo, svolse gli stessi concetti da lui già svolti nella sua prima esposizione alla Società di archeologia, e di cui demmo, a suo tempo, diffusa relazione sul nostro giornale. Colla presentazione al pubblico di piani, piante, disegni e di una riproduzione in calco del Teatro, l'oratore narrò come si venne alla proposta dei restauri, e come si iniziarono e vennero in parte eseguiti i lavori, che purtroppo dovettero fallire i tentativi per ridonare alla città la preziosa reliquia.

Il D'Andrade insistette sull'interesse materiale e morale che ne verrebbe a Torino dall'esecuzione completa del Teatro, e terminò chiedendosi se non meritasse conto di fare un voto perchè questi antichi ruderi rivedessero la luce e fossero esposti allo studio dei cultori delle cose antiche ed alla curiosità dei viaggiatori in genere, i quali potrebbero essere condotti a noi da un'attrattiva di più.

Il D'Andrade fu applauditissimo. Il prof. Lanciani, poi, riferendo la proposta dell'oratore, leggeva il seguente ordine del giorno, che fu approvato per acclamazione:

« Il Circolo degli Artisti, di Torino, e la Società « Pro Torino », preoccupati della minacciata sospensione degli scavi del Teatro Romano, che stava per diventare meta di osservazione per i visitatori della città e di interesse per gli studiosi della storia, dell'archeologia e dell'arte; fanno voti perchè tali scavi siano continuati e vengano poi conservati alla vista di tutti i preziosi avanzi dell'antica civiltà, a vantaggio degli studiosi e come attrattiva per la città nostra ».

All'interessantissima riunione assistevano moltissimi artisti e parecchie signore.

Misero stato morale della Sposato in carcere.

Roma, 12, ore 1.

L'avv. Scimonelli, difensore della famosa parodo marchesa Vennale, interrogato sui tentativi di suicidio di quest'ultima in carcere, ha detto:

— La disgraziata è demente. Ella nutriva una morbosa passione per padre Ciarchi. Essa sperava di poter cessare una vita travagliata e poterai creare una vita di famiglia. In tutto il processo diede prova di un grande spirito di sacrificio, assumendo su di sè tutta la colpa dei reati ascritti a padre Ciarchi. Nel pubblico dibattimento la Filomena Sposato non si difese e ripeteva come un ritornello: « Quel che dice lui è vero ». Quando i suoi difensori attaccavano padre Ciarchi, si eccitava fieramente anche contro di loro. Una volta che il Ciarchi, uscito di carcere, non si curò più della Sposato, nè di quella creaturina la di cui paternità la Sposato gli attribuiva, dagli occhi dell'infelice cadde il velo, e da allora ha sempre manifestato il desiderio di morire, perchè la sua vita è ormai finita. Pel giudizio di appello, cosa era fiduciosa di poter uscire dal carcere, ed aveva diretto al presidente della Corte una lunga lettera in versi, nella quale faceva la storia di tutte le sue sventure. Parlava in modo commovente della sua creaturina morta in carcere e faceva appello alla clemenza della Corte stessa, dando ancora una nuova prova del suo squilibrio mentale. La conferma della sentenza da parte della Corte la colpì dolorosamente. Del resto, risulta dal processo come la Sposato abbia più volte attentato ai suoi giorni. Non si può spiegare che con la prevenzione l'aver negato a Filomena Sposato anche il vizio parziale di mente.

— Quale sarà la sorte della Sposato una volta uscita dal carcere?

— La questione, d'indole sociologica, si riconnette alla mancanza in Italia di istituti che dovrebbero accogliere tutti coloro i quali, senza essere pazzi, nel senso clinico della parola, o perchè alcoolisti, o perchè epilettici, o perchè neurastenici, sono tuttavia alla frontiera della follia.

La deposizione Di Bugnano nell'affare Romano

Ci telegrafano da Santa Maria Capua Vetere, ore 8:

Ecco il contenuto della deposizione dell'on. Di Bugnano nell'istruttoria Romano. L'on. Di Bugnano ha genericamente deposto sulla moralità dell'on. Romano come uomo pubblico e come privato e specificatamente depose sull'accusa lanciata dal redattore Guarino, della *Propaganda*, d'illegittima ingerenza del deputato di Scafa nel servizio delle vetture postali, gerita per contratto fra il Comune e l'Impresa Vincenzo Aposta, di Napoli.

L'on. Di Bugnano, come ebbe a dichiarare coi suoi amici, non poco si dolse dei fatti di Aversa in questa occasione, ma egli non ha potuto per questo esimersi dal debito di ogni galantuomo di dire tutta la verità.

La morte di un colonnello piemontese a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 12, ore 7,40:

All'ospedale Dipartimentale è morto il tenente-colonnello di artiglieria Agostino Nicola, piemontese. I funerali avranno luogo oggi e la salma verrà trasportata a Torino.

A Savigliano cresce il numero degli operai che riprendono il lavoro.

Ci telegrafano da Savigliano, 11, ore 20:

Se ieri si avesse avuto da credere alle voci che circolavano, si sarebbe ritenuto che oggi la questa città fosse stato proclamato lo stato d'assedio. Si affermava che in tutti gli stabilimenti gli operai avrebbero scioperato per protesta contro quei compagni che già ritornarono al lavoro alle Officine. Si diceva che, siccome vi sarebbero state dimostrazioni, così i negozi sarebbero stati chiusi. E non pochi ebbero a fare preventiva ieri nella mattina di non poter più trovare oggi negozi aperti. Si disse ancora che il comm. Moreno, in seguito ai prolungarsi dello sciopero parziale ora, avesse rassegnato le dimissioni da direttore generale. Ebbene, furono tutte fantasticherie, fortunatamente, compresa quella del comm. Moreno, che si offrì di smentire la notizia. Il comm. Moreno annunciò fin dal 1.o corr. mese le paghe a tutti quegli operai che se lo meritano. Stamane è cresciuto sensibilmente il numero degli operai che ripresero il lavoro, e si dice che domani altri, e numerosi, si aggiungeranno.

Stamane furono portate via tutte le petraie che decoravano servire a far chiasso. L'entrata degli operai, compatta, uscita ancora stamane schiamazzi e battimani.

Quasi ci vennero al lavoro nelle Officine 120 operai. Le speciali squadre della presenza del comm. Moreno, vollero fargli una dimostrazione ostile, ma vennero disperse dalla forza pubblica.

CRONACA

Per la libertà e l'autonomia della Scuola " Domenico Berti „

E' all'ordine del giorno della seduta d'oggi del Consiglio comunale l'argomento della trasformazione della Scuola normale femminile pareggiata Domenico Berti in scuola regia. La Giunta propone alla sanzione del Consiglio una sua deliberazione, per la quale il Municipio, allo scopo di facilitare gli atti relativi alla trasformazione suddetta, si renderebbe garante presso il Governo del contributo finanziario che la scuola dovrebbe prestare allo Stato per la sua conversione.

Crediamo nostro dovere richiamare l'attenzione su questo fatto, che non è così semplice, nè privo di fatali conseguenze per la scuola. La « regificazione » è un colpo mortale alla sua libertà, alla sua autonomia: sconvolge e distrugge il concetto fondamentale di scuola libera su cui è sorta, e sul quale il fondatore Domenico Berti volle fosse proseguita la sua civile missione pedagogica. Stabilita nel 1859, la scuola normale femminile di Torino ha ormai cinquantasette anni di vita: fu la prima scuola normale del Piemonte e, si può dire, dell'Italia. Tutte quelle che ci vennero aprendo nell'antico Stato sardo, e quindi nelle altre provincie italiane, si modellarono sul suo esempio: attorno a lei si raccolsero il movimento e le energie migliori degli studi pedagogici del Piemonte e delle altre regioni. Essa fu finora insigne esempio di istituto sorto dalla privata iniziativa, che si avviò e prosperò parallelamente alle scuole governative; una scuola-modello che si propose di accogliere e di sperimentare ne' suoi ordinamenti quanto di meglio andava germogliando dalle novità pedagogiche, una scuola che rappresentò, di fronte all'organismo scolastico governativo, quello libero e privato, a somiglianza di quanto in Inghilterra, in Francia e nell'America venivano e vengono mirabilmente attuando le numerose scuole di varjo genere fondate sul concetto privato e di autonomia. Trasformandola in regia si distrugge lo spirito della sua vita, si annulla la sua bella e nobile fisonomia speciale, la sua caratteristica figura. Essa nulla può più fare, nè attuare di proprio nel campo della sua attività. Per il pareggiamento avvenuto nel 1885 i titoli e i diplomi che essa concede sono uguali a quelli governativi: la sua popolazione scolastica nell'ultimo ventennio si è quadruplicata: se essa accettò e seguì i programmi governativi, se osservò le leggi e le forme della comune disciplina, conservò e conserva però tuttora una virtuale libertà d'azione che le può permettere ogni altro tentativo di innovazione, di esplicazione che ritenga proficuo.

Conveniamola in regia si snatura il concetto di Domenico Berti, che ancora in un discorso pronunciato nel 1899, come conferma chiara ed esplicita delle sue idee, notava che il Consiglio direttivo della scuola, composto di rappresentanti del Municipio di Torino, della Provincia e del Governo, era stabilito *a tutela dell'indipendenza e del libero andamento della scuola*. Fatta regia, essa si irreggimenta nelle file delle compagnie perde la propria bella e gloriosa personalità, diventa un numero, come un carrozzone di tramvia obbligato a correre sui regoli comuni.

I tentativi per ottenere la conversione cominciarono da circa dieci anni, allorchè, morto il Berti, ch'era il tutelatore poderoso della libera forma della sua scuola, questa si trovò a dover lottare con forze spesso non sempre disinteressate. Il Municipio di Torino fece più volte pratiche presso il Governo, perchè la fucse sua, mezzo dalla strana ambizione che Torino avesse una scuola normale regia, come se il bollo, il titolo e lo stemma governativo dovessero battezzare e sanzionare tutte le belle e buone cose che si nascono compiere da un ente privato ed autonomo. Perfino lo stesso Consiglio di Direzione della scuola, dimenticando le tradizioni dell'Istituto e l'idea da cui sorse e prosperò, dimenticando che *esso era stato istituito a tutela della libertà e dell'indipendenza della scuola*, si indusse in questi ultimi anni a chiedere la conversione. Deplorevole errore che ha condotto ad una specie di tacita abdicazione.

Giovero e ministri come il Martini, il Gianturco, l'Orlando, il Baccelli, il Boselli non si indussero mai a concederla: alcuni di essi particolarmente si dimostrarono avversi a sconvolgere, avocandola allo Stato, la speciale costituzione della scuola del Berti.

Ora il pericolo sta per avverarsi, consociente la stessa Giunta comunale di Torino, che propone la deliberazione accennata, intesa a facilitare la trasformazione.

Ai consiglieri comunali, chiamati a decidere, facciamo presente la questione. Essa è più grave di quel che sembra, e sarebbe triste che la cosa fosse decisa senza essere conosciuta e studiata nelle sue parti. E l'esame di essa non può che consigliare la regificazione della scuola, anzi tutto per il rispetto dovuto alla sua autonomia, e alle sue origini ormai storiche.

La ragione addotta che la Scuola Domenico Berti, per le sue strettezze economiche, non può far fronte ai bisogni del suo funzionamento, non è sufficiente a giustificare il sacrificio totale della sua libertà derivante dal suo passaggio allo Stato. Invece di invocare dal Governo la sua trasformazione, si può chiedergli un aumento del sussidio di lire dodicimila finora concesso, ed è certamente nell'interesse evidentissimo del Governo concedere piuttosto l'aumento, che addossarsi il grave e complesso onere di tutta una scuola. E se il Municipio ha, come dice avere, ragioni di gratitudine verso la Scuola Berti, che rende all'educazione ed all'istruzione cittadina da oltre mezzo secolo dei servizi preziosi, aumenti a una volta il contributo di dumila lire annue assegnate alla scuola stessa.. Chè se poi la conversione è desiderata dagli insegnanti, che intendono diventar regi, per provvedere meglio ai loro interessi materiali, francamente dobbiamo dire che non ci pare si debba, per ragioni di interesse personale, sopprimere il libero svolgimento di una istituzione, distruggere un monumento di libertà scolastica, sacrificare senza rimedio un'altissima idea di scuola, che ha dato frutti mirabili in passato, che ne può dare ancora per l'avvenire, che, ridotta invece totalmente nelle strettoie della Minerva governativa imperante, compirà il più penoso suicidio morale.

A questo pensino i consiglieri prima di approvare una proposta, che mira a distruggere una nobile figura di scuola.

Lo statuto per le case popolari

La Commissione dei rappresentanti del Municipio, della Cassa di risparmio e dell'Istituto delle Opere pie ha fatto il progetto di statuto per le case popolari, il quale verrà in discussione oggi al Consiglio comunale.

Il nuovo Ente autonomo, che prenderà il nome di « Istituto per case popolari », per il raggiungimento dei suoi fini potrà: 1° contrarre mutui, aprire conti correnti, concedere ipoteca, nei limiti e nella forma stabilita dalla legge 31 maggio 1903; 2° accettare quote di L. 100, che frutteranno interesse non maggiore del 3,50 per cento e senza partecipazione agli utili; 3° assumere la gestione di case popolari di proprietà altrui; 4° ed in genere fare tutte quelle altre operazioni che saranno ritenute opportune.

Al patrimonio dell'Ente sarà attribuito un interesse determinato annualmente dal reddito dell'esercizio, e non mai superiore al 3,50 0/0 annuo sul versato.

Gli utili eventuali dell'esercizio e gli interessi spettanti ai concorsi dati a fondo perduto saranno devoluti ad un fondo di riserva.

L'Istituto è amministrato da un Consiglio d'amministrazione composto: di un presidente e quattro consiglieri nominati dal Consiglio comunale; di quattro consiglieri, nominati uno dall'Istituto delle Opere pie di San Paolo e uno dalla Cassa di risparmio; di un consigliere nominato dalla Giunta municipale fra gli impiegati civili delle pubbliche amministrazioni di Torino; di due consiglieri operai nominati dai membri operai dei Collegi dei probi-viri; di un consigliere nominato dai conferenti quote di L. 100, quando però le stesse varrate abbiano superato il numero di mille.

Gli alloggi da darsi in locazione possono essere di uno, due o tre vani. Potranno anche essere concessi in locazione alloggi di quattro e cinque camere, a famiglia composta rispettivamente di almeno otto o dieci persone.

Le camere a piano terreno potranno essere destinate ad uso di botteghe o magazzini, a prezzi speciali, e-tesi però gli esercizi per commercio sul locale di vini e liquori.

Gli alloggi saranno concessi in locazione esclusivamente a persone e famiglie appartenenti alle classi popolari e a modesti impiegati con famiglia.

Sono esclusi dalla concessione le famiglie che avranno un'entrata superiore a L. 1000 annue, oppure a L. 400 in media per ciascun componente la famiglia sul limite fissato dalla legge.

La norma per la prenotazione delle domande di affitto, per la preferenza da darsi nelle concessioni degli abitamenti e pel licenziamento sono determinate nel regolamento.

I prezzi di affitto sono determinati dal Consiglio di amministrazione nella misura minima possibile, tenendo conto delle spese di costruzione e di esercizio.

Non potrà in nessun caso venir concesso l'uso gratuito dei locali.

Le locazioni non possono in nessun caso essere concesse per un termine maggiore di un triennio, ma potranno essere rinnovate.

Al patrimonio dell'Ente sarà attribuito un interesse determinato annualmente dal reddito dell'esercizio, e non mai superiore al 3,50 0/0 annuo sul versato.

Gli utili eventuali dell'esercizio e gli interessi spettanti ai concorsi dati a fondo perduto saranno devoluti ad un fondo di riserva.

L'Istituto è amministrato da un Consiglio d'amministrazione composto: di un presidente e quattro consiglieri nominati dal Consiglio comunale; di quattro consiglieri, nominati uno dall'Istituto delle Opere pie di San Paolo e uno dalla Cassa di risparmio; di un consigliere nominato dalla Giunta municipale fra gli impiegati civili delle pubbliche amministrazioni di Torino; di due consiglieri operai nominati dai membri operai dei Collegi dei probi-viri; di un consigliere nominato dai conferenti quote di L. 100, quando però le stesse varrate abbiano superato il numero di mille.

Gli alloggi da darsi in locazione possono essere di uno, due o tre vani. Potranno anche essere concessi in locazione alloggi di quattro e cinque camere, a famiglia composta rispettivamente di almeno otto o dieci persone.

Le camere a piano terreno potranno essere destinate ad uso di botteghe o magazzini, a prezzi speciali, est

Un pizzicotto.

Il signor Battista sfugge per istinto la notorietà, e non ama che i « gazzettieri » — li chiama così per dispetto — s'immischino nelle sue faccende. Non vogliamo turbargli la serenità dello spirito, e dileguiamo quindi d'aver dimenticato il cognome, tanto più che questo particolare non aggiunge nulla d'interessante alla storiella. E' un ometto grasso e tondo, con un bel faccione paffuto che respira la salute da tutti i pori: ha perduta la bella chioma bionda-ricciuta di quarant'anni fa, ma non il suo innato buonumore e l'ammirazione sconfinata ch'egli professa al cinematografo. Sicuro: il cinematografo è una delle tre passioni del signor Battista; le altre due sono rappresentate dalla sua bella bottega di salumiere e dalla assai giovane donnina che gli rallegra l'esistenza.

Intendiamoci, eh! La signora Rosa è una moglie che vale tant'oro quanto pesa — e pesa parecchio! — che vuole un gran bene al suo Battistone, e maniche lampeo di fargli il più piccolo torto.

Quando la salumiera sgrana una risata argentina all'assaggiare il prosciutto rosso come la sua gola, voi vi dimenticate di chiedere se la mercanzia è fresca, prendete il vostro pacchetto anche in sorriso di pace, e pagate senza rincrescimento, mentre Battistone accenna anche lui bonariamente, ringraziando la Provvidenza di avergli concesso un simile tesoro di donnetta amorosa e laboriosa, che si talvolta merticare il cliente scorrazzandolo. La signora Rosa, coi suoi occhioni un po' trasognati, è la *maestà* della salumeria.

A sera, quando i garzoni hanno chiuso bottega, Battistone pesa il grembiulone candido, infila la giacchetta e il cappello a cencio e accompagna la sua dolce metà, tenera come i pani di burro della vetrina, alla passeggiata. Qualche volta i coniugi fanno una sosta al caffè per prendere il gelato alla crema, ma quasi sempre, per consuetudine, entrano in un salone di cinematografo. E' un divertimento sensazione che Battistone scopre press'a poco come la melodia del *Trovatore*.

Già: il *Trovatore* si potrebbe considerare una quarta passione dell'onesto salumiere.

Ebbene, è stato proprio il cinematografo che ha turbato l'altra sera la giovialità serena del povero uomo.

Si era: quando le proiezioni tramolano sullo schermo candido, la sala è buia buia, tanto che a stento ci si può discernere il proprio vicino. Battistone tollera appena l'oscurità, perchè di consueto gli piace veder le cose alla luce del sole, ma tant'è, ha dovuto finora assoggettarsi alla cinematografia, così come sono, in attesa che un qualche genio scopra il mezzo di proiettarla in una sala ben illuminata.

Quella sera il salumiere e la sua legittima compagna se ne stavano tutt'occhi a godere lo spettacolo, quando, improvvisamente, la signora Rosa scheletta sulla panca e diede un grido, un piccolo grido subito soffocato nel fazzoletto.

Battistone sentì un tuffo nel cuore. Ma ora tanta buia lì dentro che non può vedere la volta la sua dolce metà.

— Che cos'è successo?

— Nulla! Nulla! — s'affrettò a dire la signora Rosa, con la voce leggermente tremante.

La *film* terminò in quel punto e la sala si rischiarò. Battistone era ancora rivolto verso sua moglie, e s'accorse che la gota della sua Stefina erano di fiamma, proprio come il buon prosciutto crudo tagliato di fresco.

— Se non è nulla! — ripetè la bella salumiera sedendosi fitti negli occhi gli occhi del marito.

Ma Battistone, che non è grullo e di certe cose s'intende, comprese subito la verità quando nell'altra panca proprio dietro la signora Rosa vide il suo primo commesso, Pietro, un giovanotto di vent'anni, con una certa aria sorniona da tirarsi gli schiaffi.

— Sei stato tu!

Il garzone s'era fatto pallido, e balbettò qualche frase incomprensibile.

Il degno salumiere si sentì avvampare di orgoglio e indignazione.

— Sei un.....

E lo definì come quei certi animali ch'egli ci trattare così abilmente in salumi.

— Battista, non far scandali..... — mormorava lei; — siamo in pubblico.....

Infatti i vicini trattenevano a stento le risa.

— T'insegnerò io a toccare le mani a casa! — gridò sordamente l'offeso marito.

Quando furono fuori, nella via la mezzetta continuò più sollerante che mai. La signora Rosa, turbata, guardava il suo giovane primo commesso, senza ira: tutt'altro: un palcoscenico le avrebbe fatto negli occhioni, un po' trasognati, un sentimento di rammarico e insieme di compatimento affettuoso.

Quel ragazzone con l'impetuosità dei suoi venti anni..... Come mai gli era saltato in mente di stringere così forte?.....

Il giorno dopo il signor Battista ha cambiato commesso: n'ha preso uno magro, giallo e antipatico..... soprattutto antipatico.

La signora Rosa adesso, quando affetta il prosciutto, non sorride più.

Una gelosia.

Dinanzi alla casa N. 10 di piazza Bodoni, dove abita, tale Fortunato Bergogne, d'anni 23, venne a rissa con una ragazza di sua conoscenza, Caterina Fusina, la quale improvvisamente, per motivi di gelosia, la percosse sotto l'occhio sinistro, producendogli una ferita lacero-contusa. Il Bergogne si recò al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in tre giorni.

Un presunto omicida di una ragina rilasciato in libertà

Abbiamo dato notizia dell'arresto dei due fratelli Ajassa Carlo e Pietro, abitanti in via della Brocca, N. 8, quali autori di una rapina in danno di certo Gobbetto, muratore, abitante nella stessa casa. Dai primi risultati dell'istruttoria è ora risultato che il Carlo fu estraneo al fatto, e venne in conseguenza rimesso in libertà.

Un bambino investito dalla tranvia

In via Catania, poco lungi dalla casa N. 9, la tramvia elettrica N. 66 della Società Alta Italia investì un bambino di quattro anni, Andrea Mandosio, abitante in via Reggio, N. 8, producendogli una ferita lacero-contusa alla fronte. Dal padre e dalle guardie municipali il povero fanciullo fu condotto al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in otto giorni.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale suonerà oggi, alle ore 21, al Valentino, il programma che, causa la pioggia, non venne eseguito lunedì.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1907.

NASCITE: 20, cioè maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Bertone Secondo con Rondano Benedetta — Carnino Giuseppe con Corsino Dalina — Galvagno Giuseppe con Degliani Luisa — Lova Vittorio con Bruzi Violante — Mercatio Umberto con Dentafasia Marianna — Ponzo Carlo con Galliano Maria.

MORTI: Caruti Giovanni, d'anni 58, di Occhieppo Superiore, industriale, via Santa Teresa, 14.

Varvello Paolo, id. 71, di Grana, agiato, via Santa Chiara, 53.

Ronsoni avv. Vittorio, id. 42, di Varese, agiato, corso Regina Margherita, 153.

Brusallo Giovanni, id. 57, di Piverone, panettiere.

Canova Lorenzo, id. 20, di Torino, cameriere.

Girodo Domenico, id. 70, di Rubiana, contadino.

Belagrio Maddalena, id. 14, di Celle Enomondo, serva.

Torre Carlo, id. 40, di Settimo Torinese, ferroviere.

Birtori Laura, id. 25, di Carate di Brianza, casal.

Gay Luigi Battista, id. 56, di Rocetta, panettiere.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 luglio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 729,3; ore 15: 727,7; ore 21: 728,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: coperto.

Temperature estreme ai nord in gradi centesimali:

Massima + 24,9 Minima + 16,9

Piazza Castello — Nella cinta ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 25,6

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 14,1

12 luglio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 16, tramonta alle ore 20, minuti 14.

Stazione termometrica Rondolli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 11 + 26,5

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 15,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Stato del mare
Genova	22.8	17.2	1/2 cop.	Pietroburgo	16.3
Milano	30.6	18.1	»	Odessa	21.6
Brescia	26.5	14.9	3/4 cop.	Amburgo	12.2
Verona	28.4	18.0	1/4 cop.	Vienna	17.8
Bologna	27.0	20.9	sereno	Trieste	20.5
Ancona	28.0	18.5	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	24.2	16.0	coperto	Alessandria	25.1
Firenze	24.1	16.5	sereno	Parigi	20.9
Roma	29.4	15.0	»	Nizza	19.2
Bari	27.5	17.6	»	Ginevra	19.1
Napoli	26.2	17.9	1/4 cop.	Costantin.li	—
Palermo	25.9	15.0	sereno	Malta	18.7
Messina	25.5	18.5	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	28.9	16.9	sereno		

ULTIME NOTIZIE

Le inquietudini reciproche fra Stati Uniti e Giappone
Mal celate da proteste e dichiarazioni amichevoli.

Londra, 12, ore 2.

Si ha da Tokio, 11: L'organo del marchese Ito si occupa oggi della concentrazione della squadra americana nel Pacifico. Il giornale dice specialmente: « Noi non possiamo impedire di risentire un certo disagio alla notizia della concentrazione delle corazzate americane nelle acque del Pacifico, sopratutto dopo le dichiarazioni grandi ed eloquenti attribuite al presidente Roosevelt: che la marina americana farebbe al mondo una dimostrazione strepitosa della potenza difensiva dell'America. E' difficile accettare l'assicurazione degli Stati Uniti, che le prossime manovre non hanno alcun rapporto colla situazione attuale, e noi rammarichiamo che Washington giudichi necessario prendere ciò che sembrano misure di precauzione. Tuttavia, noi non vogliamo annettere grande importanza a questo fatto. Non vogliamo dubitare della sincerità del Presidente, e siamo persuasi che la situazione attuale è dovuta al linguaggio sconsiderato di persone non occupanti alcuna situazione responsabile, tanto al Giappone che agli Stati Uniti ».

Il corrispondente del *Daily Mail* a San Francisco ha intervistato Metcalf, che gli disse che l'invio della squadra delle corazzate nel Pacifico non aveva nulla a che vedere colla situazione nippo-americana, e che non si trattava che di una crociera di esercizi, come la flotta dell'Atlantico ne fa ogni anno, da lungo tempo, e che ha per iscopo di accrescere la sua forza nautititica.

L'ammiraglio Yamamoto ha assistito oggi ad un pranzo dato in suo onore dalle Società giapponesi di New York. Fra i convitati si trovano il visconte Aoki, ambasciatore del Giappone, l'ammiraglio Dewel, ed il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti al Giappone. Alla fine del banchetto, l'ammiraglio Yamamoto ha pronunziato un discorso cortesissimo per gli americani, o dichiarò che i giapponesi si ricorderanno sempre della simpatia che hanno loro testimoniato gli americani durante l'ultima guerra, e si è dichiarato convinto che le relazioni cordiali, esistenti da 50 anni tra i due paesi, non possono essere scosse da incidenti senza importanza.

Si ha da San Diego (California): Si è arrestato ieri, un giapponese, che ora intento a prendere degli schizzi del forte di Rosecrans.

Le rivelazioni di un ex-ufficiale sulle atrocità dei soldati nel Congo

Bruxelles, 12, ore 7.

Vandervelde, capo dei socialisti, nonostante la decisione del recente Congresso, che ha assunto voto risolutamente ostile alla politica coloniale, non si considera vinto. Ha pubblicato, nella *Société Nouvelle*, uno studio sul « Belgio e il Congo Leopoldino ».

« Romperla con lo Stato indipendente — scrive Vandervelde, — tornare su ciò che è stato fatto da 22 anni a questa parte, sembra una impossibilità manifesta. Mantenere lo *statu quo* sarebbe eternizzare un regime spaventoso di oppressione, che pesa sui popoli sottoposti a re Leopoldo. Non resta quindi che un'ipotesi: l'annessione. E' perciò che i socialisti debbono preoccuparsi anzitutto del modo con cui questa annessione si compirà. Le garanzie di intervento e di controllo stranee riconosciute dallo Stato belga, sono pure i provvedimenti richiesti per il miglioramento delle condizioni degli indigeni. Limitarsi alle dichiarazioni di principio contro la colonizzazione, sarebbe insufficiente.

« Il nostro programma comprende la protezione di tutti gli oppressi, e dobbiamo quindi venire in aiuto e riunire utili come è possibile agli indigeni oppressi dal Sovrano del Congo ».

Un veterano del Congo, il comandante Le Maire, che trascorse 18 anni in Africa, pubblica attualmente, in un giornale belga, memorie che cagionano viva emozione. Or non è molto, il comandante dovrova partire come capo di una importante missione; all'ultimo momento ricevette l'avviso di non partire, perchè stava per essere processato per aver revisato alcuni soldati negri nel 1903. Il comandante diede le sue dimissioni da ufficiale dell'esercito belga. Avendo così ripreso la propria libertà, riferisce oggi che i soldati che gli si diedero a comandare non erano altro che una banda di briganti, che razziavano le popolazioni, violavano le donne, incendiavano i villaggi. Per mantenere la disciplina o proteggere gli indigeni, dovette prendere provvedimenti di rigore contro i suoi soldati. Ma il comandante dichiara di averne invano rinviato parecchi dinnanzi alla giustizia. Questa non voleva punirli.

Il seguito di queste Memorie conterrà, a quanto sembra, un certo numero di documenti molto gravi.

L'opinione di un " leader „ cattolico tedesco sulla questione dell'Indice.

Monaco, 12, ore 8.

Ho avuta un'intervista col cancelliere von Ortener, da lungo anni presidente del Landtag e capo dei cattolici bavaresi dissidenti. Il signor Orterer dichiarò che egli non era di quelli che pretendono che non vi sia nulla da cambiare nella Congregazione dell'Indice, e che non non debba essere modificata a seconda delle necessità. Il signor Orterer però aggiunse che anzitutto egli è cattolico, e come tale tenuto ad obbedire al Santo Padre, e che pertanto è al Papa che spetta modificare o accomodare le sacre istituzioni secondo che meglio crede conveniente ai bisogni della società moderna. La glorificazione di Schell è parsa tanto più accetta al Santo Padre in quanto essa fu provocata dagli avversari politici dei cattolici bavaresi. Questi avversari desiderano scendere contro il partito cattolico, e hanno cercato ciò che poteva più facilmente trascinarveli. Quanto ai firmatari della sottoscrizione per il monumento che si deve innalzare, Orterer disse di preferire di non trovarsi al loro posto. Come provano gli articoli pubblicati su certi giornali, l'Orterer ritiene che questo affare sia stato molto mangerato, e conclude il suo colloquio dicendo che se il Santo Padre, nella sua grande bontà ed indulgenza, ha preso di sua ispirazione un'attitudine così energica, occorre che egli abbia fin dal principio scorto tutta la gravità di questo movimento.

Le incognite sulla futura intervista fra Nicolò II e il Kaiser.

Parigi, 12, ore 9.

« Secondo un dispaccio da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*, l'Imperatore di Russia avrebbe aggiornato ad epoca indeterminata il suo viaggio nelle acque finlandesi, in causa della malattia del nipote, il granduca Wassili. Inoltre, — sempre secondo questo telegramma, — alla Cancelleria del Ministero della Corte si dichiara che, quantunque si sia parlato di un viaggio di Nicolò II a Darmstad, fino a questo momento non si è trattato la questione di un tale viaggio. Non si saprebbero a Berlino rintracciare queste voci, perchè l'Ambasciata russa assicura di non sapere niente, e nei Circoli ufficiali si mantiene il più assoluto mutismo, per quanto sorgano l'eventualità di un incontro fra i due Sovrani. Essi non smentiscono nè confermano: tacciono soltanto. Da tutto ciò è permesso credere che l'intervista avrà luogo, ma dove e quando, è ciò che per il momento non si può dire con certezza ».

Due viaggiatori spagnuoli scambiati per anarchici pericolosi.

Roma, 12, ore 10.

E' oggetto di vivi commenti il grazioso scherzo preso dalla Polizia scambiando per due pericolosi anarchici due ricchi signori spagnuoli, Andrea Lupus Gesalfo e Villermo Borras, rispettivamente agente e sub-agente di una Società di escursioni sui transporti in Liguria. I due signori, anzichè essere anarchici, erano caldamente raccomandati dal presidente del Consiglio spagnuolo ed erano venuti a Roma per trovare un compratore della celebre carta « De' Navigari » di don Gabriel Valsera, che morì ad Amerigo Vespucci nel suo viaggio in America, e di una celebre collezione di medaglie antiche dei Papi.

L'equivoco della Polizia di Roma deriva dallo scrupolo eccessivo del delegato di pubblica sicurezza addetto alla stazione di Genova. Il giorno in cui i due spagnuoli partirono da Genova alla volta di Roma, il fattorino del vagone nel mettere a posto una valigia, quella che conteneva la collezione di monete, sentì che pesava moltissimo.

— Che c'è qui dentro? — domandò con curiosità ai viaggiatori.

— Polvere e dinamite! — rispose il signor Lupo, che non si credeva in obbligo di dare soddisfazione al fattorino.

Questi prese la risposta sul serio e credette opportuno di avvisare il delegato di pubblica sicurezza di servizio. Il delegato accorse a riposta la domanda. Però al funzionario, il Lupo disse la verità, mostrò lettere di presentazione per Roma e carte di riconoscimento, ed aggiunse:

— Se vuol verificare, apro la valigia.

— No, no! — protestò il funzionario.

Il treno partì. Nell'animo però del delegato sorse un dubbio, e cioè che veramente la valigia contenesse delle bombe. Il treno reale percorreva la stessa linea, perciò il delegato telegrafò e avvertì la Pubblica Sicurezza di Pisa e Roma del passaggio e dell'arrivo dei due spagnuoli sospetti.

Alla stazione i due viaggiatori notarono con meraviglia che guardie e carabinieri osservavano misteriosamente il vagone. La sorveglianza diventò anche maggiore a Roma.

I due spagnuoli discesero all'*Hôtel Minerve*. Da quel momento gli agenti di polizia in borghese seguirono i due forestieri ovunque, tanto che i due forestieri rivolsero per tale fatto le loro lagnanze ad un amico di Roma. L'amico di Roma accorse in Questura, presentò tutto l'incarto sambiatoi circa le trattative di vendita delle carte di navigazione e della collezione di monete. Offerse anche alla Questura di fare aprire la misteriosa valigia in presenza di un funzionario, ma la Questura rifiutò, insistendo però nell'attiva sorveglianza indanno dei due spagnuoli. Il fatto più tipico avvenne il giorno in cui i due spagnuoli si recarono al Palazzo Reale per conferire con il generale Ruggieri, onde trattare con lui sull'eventualità della vendita della collezione al Re, amantissimo di numismatica. Le guardie di pubblica sicurezza piantonarono l'entrata e l'uscita del palazzo, nonchè la vettura che recava i due forestieri e la misteriosa valigia che la Polizia credeva contenesse delle bombe. Infine l'equivoco venne chiarito, e ora i due ricchi spagnoli viaggiano alla volta di Racconigi per presentare al Re la loro collezione di medaglie antiche e per trattarne con lui la vendita.

Bülow accompagnerà il Kaiser in Inghilterra?
Guglielmo non assisterà alle regate di Cowes.

Parigi, 12, ore 8.

Mandano da Berlino al *Petit Parisien*: « Si ha da fonte diplomatica, che il principe Di Bülow accompagnerà l'imperatore Guglielmo in Inghilterra. La notizia non è, però, confermata nei Circoli ufficiali tedeschi, dove si assicura che la questione di sapere se il principe Bülow accompagnerà o no l'Imperatore, non è ancora stata posta ».

Mandano da Londra al *Figaro*: « Un manifesto dell'Ammiragliato, pubblicato a Devonport, annunciava, ieri mattina, la mobilitazione di tutte le navi disponibili della squadra, che dovranno trovarsi a Cowes il 30 luglio, in occasione della visita dell'Imperatore di Germania, nella settimana delle regate. La notizia produsse sensazione, ma venne smentita nella serata. L'Imperatore non assisterà alle regate di Cowes, e la mobilitazione della squadra avrà luogo invece per la venuta d'una squadra svedese ».

L'arrivo dei garibaldini italiani a Parigi

Parigi, 12, ore 9.

Dalle varie città d'Italia sono qui giunti, alle ore 16,30 di ieri, alla stazione di Lione, circa trecento garibaldini, che indossavano la camicia rossa, e molti veterani della campagna del 1848 al 1870, con numerose bandiere. I garibaldini ed i reduci vengono ad unirsi all'inaugurazione del monumento di Garibaldi, che si farà il 15 corrente.

Quando il treno è entrato nella stazione, la musica della *Lira Italiana* ha intonato l'inno di Garibaldi e la *Marsigliese*, accolti da vivi applausi dai garibaldini e dai veterani. Sul quai della stazione erano ad attenderli il capitano Canales, rappresentante del ministro della guerra, il Comitato della Lega Franco-Italiana, la rappresentanza dei garibaldini di Digione, l'Associazione dei veterani francesi e dei prigionieri di guerra del 1870-71. A nome della Lega Franco-Italiana, il signor Durand ha pronunziato un discorso, dando il benvenuto agli arrivati; egli ha detto che era lietissimo di portare il saluto fraterno della democrazia parigina e francese. Georges, in nome dei combattenti del 1870, ha ricordato brevemente i fatti d'arme dell'esercito di Garibaldi. Rizzoli di Bologna e Varri di Milano hanno risposto in italiano, ringraziando.

Il corteo dei garibaldini, preceduto dalla Banda della *Lira Italiana*, si è poscia formato, lasciando la stazione di Lione alle ore 16. La musica ha suonato inni patriottici. I garibaldini al posto di Austerlitz sono saliti in un battello, donde si sono recati al ponte Alessandro III. Ivi sono stati ricevuti dal capitano Canales, rappresentante del ministro della guerra.

Un redattore della *Petite République* ha intervistato il generale Canzio, che gli disse: « Quale fortuna e quale onore per me di commemorare Giuseppe Garibaldi in questa bella Parigi, in presenza di cittadini italiani e francesi fraternamente uniti! E quale significativa manifestazione quella di festeggiare il nome illustre e celebrare in lui l'incarnazione del coraggio, dello spirito di giustizia e del diritto! In voi francesi permane sempre lo stesso spirito generoso, la stessa nobiltà di carattere che io apprezzai quando arrivammo in Borgogna nel 1870. Noi non manchiamo mai a Genova di manifestare i nostri sentimenti al riguardo dei digionesi, ed ogni anno è sullo stesso grido di *Viva la Francia!* che noi accogliamo la loro valorosa ripresa ».

A gruppi i garibaldini visiteranno oggi i monumenti della capitale. Alla sera un banchetto all'*Hôtel Continental* riunirà le principali delegazioni. Un pranzo, seguito da un *lunch*, sarà offerto ai garibaldini ed ai veterani d'Italia dall'Unione democratica degli antichi difensori della patria.

La flotta tedesca nelle acque norvegesi.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 5:

Mandano da Berlino all'*Echo de Paris*: « La flotta tedesca di alto mare si ancorerà prossimamente nelle acque norvegesi sotto l'alto comando dell'ammiraglio principe Enrico, per procedere ad esercizi di tiro. La flotta sarà composta di tre squadre e comprenderà 16 corazzate di linea, tra incrociatori corazzati, 7 incrociatori e 23 torpediniere. La flotta toccherà i porti norvegesi di Molder, di Drouthein e di Gergen. »

Si preparano in Francia nuovi grandi Comizi

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 0,5:

Si ha da Agde: La Confederazione generale del lavoro ha organizzato per sabato, col concorso della Borsa del lavoro, un *meeting* per protestare contro i procedimenti illegali ed ingiustificati del Governo.

Un nuovo transatlantico tedesco

Londra, 12, ore 7.

Il nuovo transatlantico *Kronprinzessin Cecile*, della Compagnia tedesca « Nord German Lloyd », farà il suo primo viaggio a New York, il 7 agosto. L'apparizione di questo transatlantico è un avvenimento, poichè la nave costituisce l'ultima parola in fatto di *confort*. Il *Kronprinzessin Cecile* è una nave di 20 mila tonnellate; la sua potenza è di 45 mila cavalli. Farà 24 nodi all'ora, e le sue macchine consumeranno 700 tonnellate di carbone al giorno.

Il matrimonio d'una figlia del Sultano.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 8,25:

Ieri nel palazzo di Ildiz-Kiosch è stato celebrato il matrimonio della principessa Naime Sultane, seconda figlia del Sultano, con Djelo-bey, figlio del defunto Riaf.

Due viaggiatori spagnuoli scambiati per anarchici pericolosi.

Roma, 12, ore 10.

E' oggetto di vivi commenti il grazioso scherzo preso dalla Polizia scambiando per due pericolosi anarchici due ricchi signori spagnuoli, Andrea Lupus Gesalfo e Villermo Borras, rispettivamente agente e sub-agente di una Società di escursioni sui transporti in Liguria. I due signori, anzichè essere anarchici, erano caldamente raccomandati dal presidente del Consiglio spagnuolo ed erano venuti a Roma per trovare un compratore della celebre carta « De' Navigari » di don Gabriel Valsera, che morì ad Amerigo Vespucci nel suo viaggio in America, e di una celebre collezione di medaglie antiche dei Papi.

L'equivoco della Polizia di Roma deriva dallo scrupolo eccessivo del delegato di pubblica sicurezza addetto alla stazione di Genova. Il giorno in cui i due spagnuoli partirono da Genova alla volta di Roma, il fattorino del vagone nel mettere a posto una valigia, quella che conteneva la collezione di monete, sentì che pesava moltissimo.

— Che c'è qui dentro? — domandò con curiosità ai viaggiatori.

— Polvere e dinamite! — rispose il signor Lupo, che non si credeva in obbligo di dare soddisfazione al fattorino.

Questi prese la risposta sul serio e credette opportuno di avvisare il delegato di pubblica sicurezza di servizio. Il delegato accorse a riposta la domanda. Però al funzionario, il Lupo disse la verità, mostrò lettere di presentazione per Roma e carte di riconoscimento, ed aggiunse:

— Se vuol verificare, apro la valigia.

— No, no! — protestò il funzionario.

Il treno partì. Nell'animo però del delegato sorse un dubbio, e cioè che veramente la valigia contenesse delle bombe. Il treno reale percorreva la stessa linea, perciò il delegato telegrafò e avvertì la Pubblica Sicurezza di Pisa e Roma del passaggio e dell'arrivo dei due spagnuoli sospetti.

Alla stazione i due viaggiatori notarono con meraviglia che guardie e carabinieri osservavano misteriosamente il vagone. La sorveglianza diventò anche maggiore a Roma.

I due spagnuoli discesero all'*Hôtel Minerve*. Da quel momento gli agenti di polizia in borghese seguirono i due forestieri ovunque, tanto che i due forestieri rivolsero per tale fatto le loro lagnanze ad un amico di Roma. L'amico di Roma accorse in Questura, presentò tutto l'incarto sambiatoi circa le trattative di vendita delle carte di navigazione e della collezione di monete. Offerse anche alla Questura di fare aprire la misteriosa valigia in presenza di un funzionario, ma la Questura rifiutò, insistendo però nell'attiva sorveglianza indanno dei due spagnuoli. Il fatto più tipico avvenne il giorno in cui i due spagnuoli si recarono al Palazzo Reale per conferire con il generale Ruggieri, onde trattare con lui sull'eventualità della vendita della collezione al Re, amantissimo di numismatica. Le guardie di pubblica sicurezza piantonarono l'entrata e l'uscita del palazzo, nonchè la vettura che recava i due forestieri e la misteriosa valigia che la Polizia credeva contenesse delle bombe. Infine l'equivoco venne chiarito, e ora i due ricchi spagnoli viaggiano alla volta di Racconigi per presentare al Re la loro collezione di medaglie antiche e per trattarne con lui la vendita.

Un colloquio con Rampolla sul monumento a Leone XIII.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 9:

Il cardinale Rampolla, uno dei tre esecutori testamentari della volontà di Leone XIII, interrogato intorno alla traslazione della salma del defunto Pontefice da San Pietro a San Giovanni in Laterano, ha detto che il monumento è riuscito una cosa opaca d'arte. Il locale, che deve contenere la salma, anch'esso è terminato con la rapide che deve chiuderlo. Noi abbiamo tutto collaudato, dirò così, e non dobbiamo far altro. Basta che il Santo Padre dica una parola, e la traslazione sarà fatta.

— Ma quando si farà il trasporto?

— Non so l'epoca, nè posso saperla; non è cosa che entra nell'attributo della nostra carica. Il disegno del monumento fu oggetto di attento e scrupoloso studio, e fu dichiarato di nostra piena soddisfazione. Il prof. Tadolini ha poi lavorato con vero impegno, e l'esecuzione è stata veramente ottima, specialmente nella figura del Pontefice che riproduce, a giudizio di tutti coloro che lo hanno conosciuto, in modo perfetto.

— L'Eminenza Vostra ha visto qualche volta il monumento?

— Quando tutte le parti sono state messe a posto nel lato sinistro dell'abside di San Giovanni, siamo andati i miei colleghi della Commissione ed io, per vedere quale fosse l'effetto generale, e facemmo le nostre congratulazioni all'egregio artista, congratulazioni che rispecchiavano l'opinione sincera di tutti noi.

La crisi municipale di Palermo

Palermo, 12, ore 10.

Siamo in crisi municipale. Il sindaco on. Tasca-Lanza si era discusso di fronte all'atteggiamento preso dalla maggioranza, specialmente intorno agli organici. Però il Consiglio nel prendere atto delle dimissioni aveva rieletto il sindaco Tasca-Lanza con 36 voti contro 35 votanti. Il sindaco ha insistito nelle sue dimissioni, giacchè, a parte il significato della votazione, non si nascondo le difficoltà per comporre una nuova Giunta. Secondo alcuni autorevoli consiglieri, l'unica soluzione dignitosa ed utile pel Comune sarebbe lo scioglimento del Consiglio. Intanto la crisi preoccupa vivamente la classe degli impiegati dell'Amministrazione centrale per le sorti dell'organico. Si tenne già una riunione e si minacciò anche un astensionismo burocratico, ed in questo senso si approvò un ordine del giorno. D'altra parte i Corpi armati che da anni attendono di essere più equamente retribuiti insorgono; i dazieri hanno affisso alle cantonate un appello alla cittadinanza, nel quale violentemente si scaglino contro l'Amministrazione comunale, protestando fieramente e minacciando di scioperare.

La situazione del Comune non è quindi delle migliori. Il bilancio del Comune quest'anno si chiuderà con un grosso *deficit*, parecchie entrate non sono nè possono realizzarsi; molte previsioni furono insufficienti; per certo spese si ricorre a storni; divenni impiegati da parecchi mesi non sono pagati..... e la baracca municipale barcolla!

La Regina madre in viaggio per Stupinigi

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 9,0:

Stamane, verso le ore 6, la Regina madre lasciò la Reggia e si diresse a Mestre, giungendovi alle ore 6,30. La Regina madre è salita in automobile ed è partita per Stupinigi. Malgrado l'ora mattutina, numerosa folla applaudì vivamente la Regina alla sua partenza.

Gli scioperi di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 8,10:

La deliberazione presa dalla Lega dei muratori e falegnami di riprendere il lavoro nei cantieri ove si sarebbe accordato l'orario di nove ore è stata accolta con favore. Si crede che in giornata il numero degli operai occupati raggiungerà la metà del numero totale degli scioperanti. Si agitano ancora gli edanisti, ma si spera in un accomodamento.

Lo sciopero generale respinto anche a Roma.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 9,5:

Ieri sera si è riunita la Camera del lavoro per occuparsi degli scioperi nel Ferrarese. Si ventilò la proposta di uno sciopero generale per 24 ore, come atto di solidarietà verso gli scioperanti del Ferrarese. Ma la proposta fu respinta a grande maggioranza. Fu approvato un ordine del giorno di protesta contro le persecuzioni nel Ferrarese e si deliberò di sostenere finanziariamente quegli scioperanti.

Le elezioni amministrative a Giaveno.

Ci scrivono da Giaveno, 11:

Il fabbricante di carta, signor Enrico Tarina, al quale parecchi elettori avevano pensato come ad un ottimo candidato per le prossime elezioni comunali, mi ha formalmente dichiarato, e desidera che sia fatto noto a tutti gli elettori di Giaveno, ch'egli assolutamente non intende accettare la offertagli candidatura.

Borsa di Torino.
12 luglio.

Rendita varia molto d'uso. 102.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 10, 102 15.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 99 975, lettera 99 975.
Svizzera 5: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 5: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 5: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI FUORI FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1220, 1229, 1231.
» Banco Commerciale 816, 819, 818, 820, 821.
» Bancaria Italiana 296, 297.
» Ferrovie Meridionali 680.
» Ferrovie Mediterranee 425.
» Cascine Vicenza 495, 498, 497.
» Fiat 210, 217, 223, 220, 222, 225, 228, 230.
» Italo 103, 102.
» Rapid 30.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lorde 500 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 lorde 504 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 488.

Apertura debole su Milano, poscia alquanto migliore. La Banca resistente sulle 1280. La Comit, cedilla a 810, si riferì subito semibilmente a 820 21. Fra gli automobili solo attive le Fiat che, aperte a 210, si portarono subito sulle 220, 225, prezzi ai quali si aggirarono fino la chiusura; all'ultimo momento ebbero una nuova spinta a 228 30.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Rendita 102 — Banco 1229 — Comit 824 — Credito 190 — Meridionali 685 — Mittel 427 — Robattino 469 — Raffinerie 180 — Idroelettr. 208 — Eridania 822 — Marsini 325 — Terni 1300 — Armstrong 287 — Elba 525 — Savona 450 — Molini 804 — Bastogi 318 — Carburo 1130 — Kerka 455 — Impresa 61 — Italo 105 — Rapid 35 — Officine 490 — Voltri 475 — Bonzo 178 — Antimonio 250.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. contanti 101 05.
» » 3 75 0/0 p. fine corr. 102.
» » 3 50 0/0 p. contanti 101 10.
» » 3 50 0/0 p. fine corr. 101 15.

Banca d'Italia 1230 — Banca Commerciale 660 — Credito Italiano 572 — Banco Roma 108 50 — Banco gestioni 116 — Istituto Italiano 543 — Immobiliari 279 — Beni stabili 265 — Imprese fondiarie 96 — Risanamento 42 — Meridionali 682 — Mediterranee 430 — Veneto 200 — Navigazione G. I. 460 — Romana Omnibus 287 — Acqua Marcia 1278 — Condotte d'acqua 392 — Gas 1110 — Pantanella 81 — Zuccheri romani 81 — Laziali 1410 — Ferriere 302 — Metallurgiche 162 — Elba 538 — Ansaldo 272 — Piombino 289 — Antimonio 250 — Montecatini 186 — Eritrea 20 — Prodotti chimici 214 — Aceto 305 — Solfato rame 65 — Elettro-chimica 143 — Carburo romano 1302 — Kerka 450 — Forni elettrici 95.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Continua la nullità di affari, con tendenza sempre debole. La Edison, cedette a 743, declinarono a 737. Pure in ressione abbiamo le Terni a 1436; la Banca d'Italia a 1239 e 1238; la Commerciale a 826; il Credito Italiano a 570. Variazioni insignificanti per la Rendita ed i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16: Le solite insistenti ressioni accentuarono oggi il ribasso. Colpite in modo speciale la Banca d'Italia, che fece 1236 50, 1230 50 e 1233; la Commerciale fece 826 50 e 824 50; le Terni 1437, 1405, 1402; le Edison 743, 739, 736; le Elba 536, 531; le Savona 408 e 402; l'Italo-Americana 323 50, 319 50, 320 50. La Rendita a 102 05 per fine mese. I cambi a 99 95.

Roma, 11 luglio 1907.

| CONSOLIDATI

REATI E PENE

L'assoluzione di un capo treno.

Ci telefonano da Ivrea, 11, ore 24:

Oggi si è svolto a questo Tribunale un importantissimo processo, a cui la cittadinanza prese vivissimo interesse, sia per la natura della causa, che per i giovani chiamati a rispondere di correità in furto commesso con audace sceltezza sulla tramvia Ivrea-Santhià da un tutt'ora ignoto sedicente commesso viaggiatore. Sedevano sul banco d'accusa Rovini Giuseppe fu Luigi e Mandosio Umberto di Pietro, entrambi di Santhià, ex-impiegati dell'Amministrazione della tramvia.

Dalla stazione di Ivrea si mosse prima dell'11 novembre 1905, ogni mattina, col treno in partenza alle ore 11, consegnare al capo-conduttore un sacchetto, debitamente legato e suggellato, contenente gli introiti del giorno precedente, diretto all'Ufficio superiore di Biella. Questo sacchetto veniva dal capo-treno chiuso in una cassetta posta sotto il sedile nello scompartimento di prima classe. Il capo-treno, deposti i valori e chiusa con una piccola chiave la cassetta, abbandonava al suo servizio, lasciando la cassetta a custodia del pubblico viaggiante.

Il sistema, comodo, ma poco prudente, se si vuole, e tale da addossare al povero capo-treno una responsabilità che, seriamente parlando, non doveva avere, non portò inconvenienti per il corso di trenta anni; ma venne il giorno in cui l'Amministrazione della tramvia decretò precauzioni a cambiare metodo ed adottarne un altro, liberando il capo-treno da una responsabilità inconciliabile con il suo servizio. Precisamente l'11 novembre 1905, sul treno delle ore 11, che portava il precisore percettore con L. 1930, salì nello scompartimento di prima classe, prendendo posto proprio sopra la cassetta, un giovane, che, stante il freddo, ebbe cura di coprirsi le gambe con una coperta da viaggio. Nel percorso da Ivrea a Piverone si notarono in lui certi movimenti ed un cavarsi della persona, ma non certo neppure il dubbio che l'elegante viaggiatore potesse con quelle sue mosse e quei contorcimenti attentare alla fino allora incolume e preziosa cassetta.

Giunto a Piverone, l'elegante giovane scese, gettando sul braccio la coperta da viaggio e il *pardessus*, avviandosi pel paese ove prese stanza alla *Croce Bianca*. Dopo pochi istanti discese dalla camera, chiedendo a che ora sarebbe stato possibile partire per Biella. Alla risposta, sublime che non sempre tardi per lui; chiamò una vettura e si fece condurre ad Ivrea, dicendo che lì doveva ritornare per ritirare una forte somma per la Casa Gay, di cui era viaggiatore. Giunto ad Ivrea, si perdettero le sue tracce.

Arrivata però la tramvia a Santhià, il capo-conduttore si portò per prendere il suo sacchetto, ma con dolorosa sorpresa ne constatò la mancanza.

Poco rapporto, rivelando pure i suoi sospetti sull'elegante viaggiatore, ma tutto il suo inesperto tremore, l'onestà della sua condotta non valsero a sottrarlo alla prima conseguenza, cioè la perdita dell'impiego, sorte che toccò pure al suo compagno, bigliettario sulla tramvia.

Denunziato il fatto, si intavolò contro di essi il processo, che correttamente fatto, sotto la cui grave impressione sottostarono fino ad oggi, in cui il Tribunale, respingendo le conclusioni del P. M., colle quali domandava 18 mesi di reclusione, ed accogliendo la tesi dei difensori, avvocati De Jordanis e Cavallo, li assolveva dall'imputazione per non aver preso parte al fatto.

Parva favilla.

(Corte d'Assise di Torino).

Nella notte dal 25 al 26 novembre dello scorso anno venne portato all'Ospedale Mauriziano, gravemente ferito di coltello, un giovane operaio, certo Pogliano Antonio. Chiamato d'urgenza il giudice istruttore, accorre questi al letto del ferito, e lo interroga. Con un filo di voce il Pogliano racconta che, imbattutosi, nei pressi della Barriera di Orbassano, con una comitiva di giovani avviatasi a lui sconosciuti, era stato dapprima provocato e alla fine aggredito e ferito. Nè fu possibile fargli dire di più: il povero sventurato morì pochi giorni dopo.

L'Autorità di pubblica sicurezza iniziava le indagini, non certo di facile esito, e veniva ad accadere che il Pogliano quella disgraziata sera si trovasse in compagnia di altri suoi amici ed ora per ritornare quando si incontrò con altra comitiva, composta di certi Libra, Giuseppe, Andrea Cesare, Leflet Alberto, Tomatis Angelo, ed altri.

Passandosi vicino le due brigate, il Pogliano chiamò un suo amico che lo precedeva di qualche passo con il nome di *Pinot*. Credette uno degli altri di sentirsi lui il chiamato e chiese che cosa si volesse. Vi poteva essere dall'una o dall'altra parte una provocazione? Eppure si cominciò a gridare e si finì a coltellate.

Venivano intanto arrestati l'Andreis, il Leflet e il Tomatis, mentre il Libra, su cui gravavano maggiori gli indizi, si rendeva uccel di bosco.

Questo il fatto che si discute oggi alle Assise e che ha le caratteristiche della solita baruffa domenicale in cui vengono operate tragicamente giovani esistenze.

Difendono gli avvocati Brusasco e Chanoletto. La vedova del morto si è costituita Parte Civile con il patrocinio dell'avv. Morano.

Lo scontro ferroviario di Bettole alle Assise di Como.

Ci scrivono da Varese, 11:

Certo i lettori ricorderanno il grave scontro ferroviario avvenuto la sera del giorno 19 scorso dicembre fra due treni passeggeri, sulla ferrovia elettrica Varese-Luino, avvenduto a suo tempo ampiamente parlato.

Lo scontro avvenne lungo il tratto Bettole-Grotta, cagionando un disastro, nel quale vi furono oltre cinquanta feriti fra passeggieri e personale del treno, alcuni dei quali assai gravi ed ancora ammalati, ed un danno al materiale di L. 7000 circa.

Quali responsabili del disastro, sono chiamati rispondere, domani, 12 corrente, per rispondere avanti la Corte d'Assise di Como: l'ex-capo riparto della ferrovia stessa, signor Fausto Vipcenzo, d'anni 36, da Bologna; Zerbo Pietrantonio, d'anni 28, capo-fermata a Cagnia, e Leone Alarino, d'anni 31, capo-stazione di Bedole. Come civilmente responsabile, è chiamata in giudizio il direttore della Società per Imprese Elettriche Varesine, ing. Riccardo Lucatelli.

Oltre quaranta sono i testi e i periti chiamati a deporre. Il Collegio difensionale è composto da parecchi avvocati di voglia. Due dei feriti, non ancora guariti, sembra si costituiranno Parte civile.

Il processo della signora "Canto Chili"

(Servizio speciale della Stampa).

Versailles, 12, ore 9,30.

Oggi è cominciato alla Corte d'Assise di Versailles il processo contro Giustina Pastel, la bruna signora Canto chili, che fu implicata nel tentato assassinio del dott. Herbert e nella truffa per la famosa agenzia di matrimonio. Il dottor Herbert, che è ora quasi completamente guarito, domanda di costituirsi Parte civile. Il difensore della Pastel, avv. Cremieux, combatte questa domanda. Gli interrogatori dell'accusata sono tutto un succedersi di motti arguti fra presidente e imputata. Il pubblico ride molto di queste arguzie, che non hanno giuridicamente alcun valore. *(Matin).*

Un bimbo conteso fra due coniugi divorziati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 2.

Le Autorità giudiziarie di Parigi hanno aperta un'inchiesta, in seguito a querela sporta dalla signora Marsany, moglie divorziata di Olivier Dinison, ex-ufficiale di marina, destituito alcuni anni or sono, in seguito alla pubblicazione di un libro, che fu giudicato diffamatorio per certe personalità della marina. Nella sua sentenza di divorzio, il Tribunale aveva affidato la custodia del figlio nato da questo matrimonio, il piccolo Alano, d'anni 5, al signor Dinison. Ma questi, nominato qualche tempo dopo a un impiego civile in una colonia asiatica, credette dover rimettere momentaneamente il bimbo a casa dalla quale era stato legalmente separato. Ora, il 6 maggio una signora si presentò presso la signora Marsany, dicendo di venire da parte della madre del Dinison, la quale, partendo di abbracciare suo figlio, domandava che le si lasciasse il bimbo per il pomeriggio. La signora Marsany non giudicò dover rifiutare, e il bimbo se ne andò col mandatario della nonna. La sera la signora Marsany attese inutilmente che le ricondussero il bambino. Inquieta, si recò nella Rue de Grenelle, dove il signor Dinison aveva conservato un *pied à terre*, e sperava di trovarvi la madre del suo ex-marito. Fu questi invece che incontrò, ma il signor Dinison rifiutò di dare qualunque spiegazione alla signora Marsany, che si ritirò. Mentre scendeva nella via, scorse in una vettura il piccolo Alano, con la nonna. Volle raggiungerlo, ma la vettura non tardò a scomparire. Invano poi cercò di aver notizie del bimbo: dinde la querela, che alla dimane alle Autorità giudiziarie. Il giudice istruttore si è limitato finora a ricevere la tale querela fosse motivata, e quindi nessun mandato di cattura o stato finora emesso. *(Matin).*

SPORT

AUTOMOBILISMO.

L'inaugurazione della Corriera Automobilistica Ivrea-Livorno-Crescentino.

Ci scrivono da Crescentino, 10:

Domenica, 14 corr., alle ore 12.30, al *Ristorante del Teatro Moncia* sarà offerto un banchetto ufficiale dalla Direzione di questa Società per servizio automobilistico. Vi sarà un apposito servizio di automobili per gli invitati tanto da Ivrea che da Livorno e da Crescentino. Il ritorno da Livorno tanto per Ivrea che per Crescentino si farà alle ore 17.

REGATE.

Le gare fra i Reali Equipaggi a Spezia

Ci telegrafano da Spezia, 11, ore 20:

Oggi si svolsero con gran successo le regate fra gli equipaggi delle navi presenti nel Dipartimento.

Nelle regate per *lance* vinsero quelle delle R. navi *Carlo Alberto* ed *America Vespucci*; nelle regate per *bateliere* vinsero i marinai della *Stoffetta* e della *Principessa Clotilde* ordinatissime. Pubblico immenso.

TIRO A SEGNO.

La gara nazionale Svizzera a Zurigo

Ci telegrafano da Zurigo, 11, ore 20:

La giornata ufficiale del Tiro federale è cominciata con un solenne corteo per la città. Indi al *Ristorante del Padiglione* vi è stato un banchetto di quattromila coperti.

Hanno pronunciato applauditi discorsi il presidente della Confederazione svizzera, Mueller, constatando i buoni rapporti della Svizzera colle nazioni vicine e trattando argomenti di politica interna.

Parlò poi l'ambasciatore di Francia, conte Aunay, il quale ha avuto parole assai cortesi per la Svizzera, esempio della democrazia.

Ultimo parlò il presidente del Consiglio nazionale, De Coppet.

Durante il banchetto hanno cantato un coro mille fanciulli delle scuole. Grande entusiasmo.

La gara di tiro fu attivissima. In quattro giorni furono sparate oltre cinquecentomila cartucce.

PODISMO.

La Direzione della U. P. I. A. di Torino

L'Unione Polisportiva Italiana *Atalanta* ieri sera la sua terza seduta per la nomina definitiva della Direzione. Numeroso fu il concorso dei soci e degli aderenti, e ad unanimità fu eletto presidente il signor Mario Luigi Mina. Rieleggono quindi eletti a vicepresidente: Fraschino Melchiorre; a cassiere: Spada Giovanni; a segretario: Cordero; a vice-segretario: Iesi; a consiglieri: Boggio e Mare; a revisori dei conti: Corona e Cogno.

Il signor Cecchini Fioravanti, nominato della Direzione direttore sportivo, presenta un programma di gare podistiche, di cui prestissimo se ne darà data comunicazione.

MOTONAUTICA.

Le importanti Corse di Evian-les-Bains

Ci scrivono da Evian, 10:

La gloriosa e intraprendente Società Nautica di Evian (Francia) ha indetto grandi regate per canotti automobili nei giorni 31 agosto, 1 e 2 settembre, col concorso della stampa francese.

Il grande *meeting* internazionale, che si disputerà pel terzo anno, sarà dotato di premi rilevanti per l'ammontare di L. 27,000.

Ecco un'eccellente occasione per la valorosa flottiglia dei canotti italiani.

CICLISMO.

Le Società in gara per la Coppa Principe del Piemonte

La splendida gara, organizzata con serii intendimenti dalla Società *La Torino* di Torino, sta per sorgere ad avvenimento veramente cosmopolita. Basti dire che ben nove sono le squadre iscritte, e fra queste il fior fiore del ciclismo piemontese. Ieri nei locali della *Torino* si è proceduto al sorteggio dell'ordine di partenza dalla singola squadra. Il risultato è stato il seguente: Alle ore 13.30 partirà la squadra della *Torino*; alle 13.35 quella del Club *Audace*; alle 13.40 il Club *Robur* di via Roma; alle 13.45 l'*Unione Sportiva*; alle 13.50 la *Fortitudo*; alle 13.55 la *Società Mancellinese*; alle 14 la seconda squadra del Club *Robur* di via Montevecchio; alle 14.5 la *Pro Vercelli* di Vercelli; alle 14.10 la prima squadra del Club *Robur* di via Montevecchio.

La partenza sarà data alle 15.30 di domenica, 14 corrente, fuori del ponte Isabella, sulla strada di Moncalieri, presso alla salita di Cavoretto.

Il percorso è di chilometri 120, col seguente itinerario: Torino, Moncalieri, Trofarello, Poirino, Villanova, Villafranca, Asti, Serravalle, Montechiaro d'Asti, Cocconato, Chivasso, Settimo, Torino. L'arrivo si farà un po' fuori della Barriera di Milano, e si suppone che la prima squadra potrà giungere colà verso le ore 18.

Dato il valore dei concorrenti, il premio ambito e la novità della gara (ogni squadra sarà composta di sei ciclisti, che dovranno partire e giungere in gruppo nel minor tempo possibile), si ha motivo di credere che un pubblico affollato accorrerà alla partenza ed all'arrivo per incoraggiare coi suoi applausi tanto gli organizzatori quanto la baldo gioventù contendente.

Il bollettino di luglio del Touring-Club Italiano.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 10:

E' uscito il numero di luglio della *rivista del Touring-Club Italiano*.

Sommario: Perugia, di Guido Maioni (con 2 illustrazioni) — Sul Trasimeno (con 2 ill.) — Divagazioni turistiche, di L. V. Bertarelli (con 7 ill.) — Il Congresso Geografico di Venezia — Due Augusti, di Gustavo Brentari e L. V. Bertarelli (con 7 ill.) — Ai Monti Ai Monti!, c. b. (con 8 ill.) — Il Governo e la visibilità, ing. Massimo Tedeschi — La strada Taceno-Bellano, di Angelo Tenca (con 4 ill.) — La lotta contro la polvere — Il ponte sulla laguna — Cartelli indicatori — Il IX Congresso della L. I. A. T. R. — Volontari Ciclisti e Automobilisti — Gli Alberghi delle piccole città italiane — L'Albergo Touring-Club (con 4 ill.) — Il tipo di benzina da preferirsi in Italia — Biblioteca — Consulenza legale — Comunicati e notizie del Touring — Elenco dei candidati.

Questo numero, di 36 pagine, riccamente illustrato, è dato in dono, come al solito, ai 57,000 soci del T. C. I.

Le penalità dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Ci scrivono da Alessandria, 10:

Il Comitato direttivo dell'U. V. I. ha in sua ultima seduta applicato le seguenti penalità:

L. 10 al corridore Miani Amedeo, che ha preso parte a corse non approvate; L. 5 ai corridori Noris, Forlani e Fognani, che parteciparono a corse non approvate; L. 5 ai corridori Parada e Cravotto, i quali, benchè regolarmente iscritti non si presentarono allo *starter*.

Ai suddetti corridori resta ritirata la licenza sino all'eseguito pagamento della multa.

Reintegra i corridori Boccari e Andreoli.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dell'11 luglio 1907.

Affari di dettaglio — Prezzi stazionari.

Grani Piemonte ai quint. da L. 25 50 a 26 — — Grani nazionali di altre provenienze da 26 — a 27 50 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 — — Granoni nazionali da 16 — a 16 75 — Granoni esteri da 15 25 a 16 — — Avena nazionale da 21 50 a 22 50 — Avena estera da — a — — — Segale nazionali da 18 — a 19 50 — Riso mercantile da 28 50 a 29 75 — Riso bianco d. 33 50 a 34 25 — Riso Ranetto da 34 50 a 36 25 — Riso camolino da 36 50 a 38 75 — Riso giapponese da 36 50 a 39 75 — Farine inferiori numero uno da 25 25 a 26 — — Farina marca B settimana da 28 25 a 29 — — Farina marca A settimana da 32 25 a 33 75 — cascole dare da 16 50 a 17 25 — Farinaccio da 18 — a 19 — — Crusca di frumento da 14 — a 14 50 — Crusca di frumento da 14 — a 14 50 — Fave da 18 75 a 19 25.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Fieni (dazio compreso in L. 0,30): Maggengo 1.a q. al mirin L. 1,15; 2.a q. 1,—; Ricetta 1.a q. 0,95; 2.a q. 0,65; Terzuolo 1.a q. 0,85; 2.a q. 0,75; Paglia (dazio compreso in L. 0,05) L. 0,60 — Maggengo del raccolto 1907: 1.a q. L. 0,85; 2.a q., 0,75 (inoltre, pochissimi).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per la stagione ed Azzaglio delle nafe (già Bertolda e C.)

Operazioni dall'11 luglio 1907.

Organzini	C. 7	Kg.	670,00
Trame	» 4	»	82,00
Greggie	» 12	»	1153,15
Articoli diversi	» 6	»	481,50
Totale	C. 29	Kg.	2377,67
Resa ponzia	» 2	»	467,50
Totale	C. 31	K:	2845,17

Colli entrati nel corso e coll'oggi:

Stagionati	N. 173	Kg. 4139,00
Freddi	» 107	» 2599,75

CANALE, 12 luglio 1907.

Pesche di San Giovanni, mitria 300, da L. 2,50 a 3,— il mitria.

Mercati di Genova.

GENOVA, 12 luglio 1907.

Farine e Semole. — Senza affari di rilievo, con tendenza piuttosto al ribasso. Quotasi:

Farina A da L. 34 a 35 50; B. da L. 32 25 a 32 75; C. da L. 30 a 31; D. L. 23; farinetta L. 20 — Semole 36T. L. 41; 38. da L. 36 a 38 25; S. L. 37; semolina L. 30; semolino da L. 30 a 31; farinetta da L. 20 a 25. Il tutto al quintale.

Cereali e Cruscelli. — Calmi, con scarse domande e limitate al consumo, causa la concorrenza dei contrattisti, che offrono a mezzo dei produttori. Quotasi al quintale:

Crusca tenera da L. 11 a 12; dura da L. 10 50 a 10 75 — Cruscelli teneri da L. 10 50 a 13; duri da L. 11 a 12.

Paste. — Sempre attive, sia per qui che fuori. Quotasi al quintale:

Pasta fina uso Genova da L. 49 a 55; arantaggiata da L. 38 a 40; uso Londra e America, secondo imballaggio, da L. 50 a 55.

Fagiuoli. — Con affari nulli. Quotasi: Vardolini Odessa da L. 23 a 23 50 al quintale.

Arena. — Continua il sostegno e la domanda, con scarsità di arrivi e deposito quasi nullo. Dettagliasi da L. 11 a 12 il quintale sul vagone.

Fave. — Nessuna domanda abbiamo in questo articolo e senza deposito affatto. Abbiamo offerto per caricazione luglio-agosto a L. 16 50 il quintale cif. Genova, senza compratori.

Prodotti chimici inglesi. — Mercato fiacco in generale; per questo prossimo inverato nei prezzi e vendite assai limitate. Quotasi al quintale cosso solo a Genova (spese doganali a carico al vagone da aggiungersi ai prezzi):

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi lire 11 75 — Cloruro di calce in fusti di legno duro L. 14 — Cloruro di potassa in barili di 60 chili L. 77 — Solfato di rame 1.a qualità L. 30 — Id. di ferro L. 5 50 — Carbon. ammoniaco L. 74 50 — Minio rosso Ldl. e C. L. 58 — Bicromato di potassa L. 81 — Id. di soda L. 75 — Soda caustica bianca 60-62 L. 22 25 — Id. id. 70-72 L. 24 75 — Id. id. 76-77 L. 26 60 — Allume di rocca in pezzi L. 24 — Id. in polvere L. 15 50 — Silicato di soda a Gesuage a 140° T. nera L. 11 50 — Id. id. 75° L. 9 75 — Bicarbonato di soda 1/2 luna di chili 30 in barili L. 18 50 — Borace raffinato in pezzi L. 60 — Solfato in polvere L. 42 50 — Id. d'ammoniaca 24 0/0 buon grigio L. 33 — Sale di ammoniaca 1.a qualità L. 106 — Id. 2.a qualità L. 105 — Magnesia calcinata Pattinson in fusone da 1 lib. L. 1 25; — Id. in latte da 1 lib. L. 1 10.

Riso. — Mercato sempre sostenuto, con buone vendite, ai prezzi praticati la precedente ottava. Quotasi al quintale a bordo, sacco compreso:

Riso Carolina Escelsior L. 48 — Id. OOO L. 46 — Id. OO L. 44 — Mezzo riso di Carolina brillato L. 25 — Riso brillato extra Gigante L. 41 — Id. AAA L. 39 Id. AA L. 37 — Mezzo riso brillato L. 24 — Riso Camolino 1.a qualità L. 37 — Id. 2.a qualità L. 35 — Riso naturale extra 12 stelle L. 35 50 — Id. 8 stelle L. 34 50 — Id. 6 stelle L. 33 50 — Id. 3 stelle L. 32 — Mezzo riso Camolino L. 23 — Id. Giapponese extra brillato L. 36 — Camolino L. 33 — Id. mercantile buono L. 32 — Id. andante L. 31.

Grani soft. — Il rapporto dell'*Agricolturel Bureau* pubblicatosi il 4 corrente a Washington, e riguardante la condizione del raccolto attuale a 73, contro 93 lo scorso anno a pari epoca, ebbe per naturale effetto un sensibile rialzo dei prezzi sui mercati americani. Chiudiamo oggi ai prezzi seguenti, imbarco ottobre-novembre:

Good Middling American L. 733; Id. Orléans-Texas L. 7 37 — Fully Middling American L. 7 25; Id. Orléans-Texas L. 7 29 — Middling American L. 7 13; Id. Orléans-Texas L. 7 22.

Arrivi nel nostro porto dal 1.o settembre 1906 balle 700,174 — Pari epoca anno precedente balle 612,846 — Differenza in più balle 87,328.

Cotoni filati. — La domanda continua buona e diversi contratti ebbero luogo fino nel 2.o semestre 1906.

Vini. — Seguita la calma con poca vendita per il consumo locale. Molte partite vino sono arrivate con vapore dalla Sicilia, alcune di transito per l'interno. I prezzi si mantengono senza variazioni. Quotiamo all'ettolitro senza fusto, allo sbarco sul ponte o dal bacelo:

Riposto da L. 25 a 30 — Gallipoli da L. 28 a 34 — Barletta da L. 31 a 35 — Francia (astere) da L. 22 a 24 — Santa Maura (id.) da L. 24 a 25.

Prodotti chimici inglesi, e medicinali e tintorie. — La settimana, interrotta dalla festa, fu piuttosto calma, salvo però i soliti ordini per l'esportazione. Si ebbe un po' di ribasso nei seguenti articoli, che quotiamo al quintale, in darsene:

Aumentarono i seguenti:

Acido nitrico cristallino da L. 510 a 520 — Fiori di violetta da L. 360 a 390 — Id. cammomille da L. 120 a 140 — Id. sambuco da L. 120 a 140 — Id. spigo da L. 80 a 120 — Id. tiglie da L. 190 a 200 — Manna Castelbuono (fresmo in sorte) da L. 220 a 225.

Gli articoli esteri sono quotati sdoganati.

"PICCOLI AVVISI"

(avviso carattere commerciale)

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunci di carattere privato cent. 15. - *Minimo dieci parole.* - *Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

CASA primaria confezioni signora, cerca abilissime vendeuse e provetta direttrice atelier. Referenze primo ordine. Scrivere MISSIA 346 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 16369 M

CERCANSI battimazza e aiutanti rivettatori. Presentarsi dopo pranzo. Officina già Fratelli Diotto, Barriera Orbassano. 16355

CERCASI da primaria Ditta fuori Torino abilissima, distinta conoscenza vendita corredi bianchi per casa e signora. Esigesi capacità tecnica, lunga pratica, referenze primo ordine, preferibilmente conoscenza spagnuolo. — Dirigere offerte 9467 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16272 G

CERCANSI per stabilimento un'ora da Torino: un abile operaio meccanico con notioni disegno, quale capo reparto importante officina; un operaio per ribocco e finitura planche in rilievo metallo bianco per fonderia. — Scrivere cassetta N. 102 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16418

CERCASI assistente provetto fabbricazione lastrine a mano ed a macchina per importante fonderie. Inviare preventivi, dettagliati, referenze alla cassetta 103 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16374

CERCASI ragioniere provetto ramo imprese, costruzioni, Mandare documenti, referenze e pretese. — Scrivere cassetta 104 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16375

CERCO fattorino per mezza giornata con cauzione, stipendio sarebbero mensili. — SPERINO, via Torino, 4, dalle 12 alle 14. c 16437

COTONIFICIO nella Liguria cerca abile assistente filatoio tessuti. Occorrono ottime referenze. — Scrivere Ra. 9357 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16260 G

COTONIFICIO in Liguria, cerca abile assistente tintoria. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere Ba. 9471 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16274 G

FARMACISTI. Occorrenti buoni diplomati e diplomate. — ROLANDO, corso Valentino, 28, Torino. c 16085

INDUSTRIA cerca aiuto contabile, nonchè tirocinante munito licenza tecnica; referenze, pretese. — CARNERINI, posta. c 16416

OPERATORE fotografo, abile per galleria, ritocco e stampa, cercasi subito; ottima retribuzione. — Scrivere Cassetta 79 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16270

STABILIMENTO Tipografico Genovese, Genova. Cercasi direttore tecnico, già direttore presso importante stabilimento. Non si tiene conto desiderate private tale requisito. 16427 G

Domande d'impiego. 2

ABILE meccanico chauffeur patentato, serio, lunga pratica fabbriche automobili, cerca posto ovunque. — Scrivere ARCHIMEDE, via S. Domenico, 7, Torino. c 16273

ABILE disegnatore disponendo alcune ore giornaliere, accetterebbe lavori uffici tecnici o stabilimenti industriali. — Scrivere G. F. 186, fermo posta. 16401

CAPOTECNICO esperimentato costruzione impianti idroelettrici, vapore, direzione officine costruzioni meccaniche, centrali elettriche, desidera cambiare. — Scrivere cassetta 102 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16372

CHAUFFEUR meccanico cerca occuparsi presso famiglia signorile. Attestati, referenze di prima ordine. — Scrivere cassetta 101 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16365

CERCO fattorino per mezza giornata con cauzione, stipendio sarebbero mensili. — SPERINO, via Torino, 4, dalle 12 alle 14. c 16437

CONTABILE-corrispondente italiano, francese, ventiquattrenne, accetterebbe progetto domicilio qualsiasi lavoro scritturazione, tenuta libri. Miti pretese. — Scrivere MERCURI Serafino, via Barbaroux, 33, Torino. c 16353

CONTABILE disponibile ore serali offresi per tenuta contabilità, miti pretese, serio referenze. BANDI, via Mongrenevro, 40. c 16382

DEMOISELLE de très bonne famille, parlant française et allemand, cherche place comme dame de compagnie ou gouvernante. S'adresser sous chiffre V 1486, à *Haasenstein e Vogler*, Lugano (Suisse). 16399 M

DISPONIBILE subito esperto contabile venticinquenne, buone referenze. Scrivere FIORI, fermo posta. 16283

GIOVANE serio ventisettenne, conoscenza francese, bella calligrafia, occuperebbesi quale fattorino od aiuto magazziniere. Referenze ottime. Scrivere ROSSI, Principe Tommaso, 35. c 16403

GUARDIA di finanza marito e moglie, senza prole, cerca portieria, buona posizione, sul centro. — Scrivere cassetta 97 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16403

INFERMIERE provetto, bella presenza, buone referenze, cerca occupazione, anche fuori Torino. — Scrivere fermo posta, K. 6. c 16430

PENSIONATO giovane cercherebbe occupazione diurna, continua. — Via S. Anselmo, 17, FERRERO. c 16351

RAGIONIERE pratico, espertissimo, domanda occuparsi ore libere. — Scrivere cassetta 97 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16275

TIPOGRAFO, già direttore di stabilimento importante, desidera ritornare in Piemonte, cerca posto adeguato. Scrivere a A. D. 12, fermo in posta, Roma. 16189 R

VENTUNENNE esperta contabile, conoscenza perfetta francese, pratico articoli velocipedi, cerca posto contabile, segretario, corrispondente. Dispone referenze, cauzione. — Rivolgersi via Roma, 28, CAVALLARO. c 16381

VENTIDUENNE esperta pellami, calzature, affini, cerca posto piazzista, viaggiatore, commesso. Miti pretese, referenze incontrollabili, garanzie. — ARTURO, posta, Torino. c 16382

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVOCATO procuratore, cercasi città provincia, cerca collaborazione studio Torino. Disposto anche società, rilievo. — Scrivere 1000, posta, Vercelli. c 16379

CERCANSI 25 mila prima ipoteca stabile Torino. Eventuali assumerebbero intermediari. — Scrivere cassetta 95 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16335

FARMACIA da vendere, causa salute, in Sandigliano (Biella). — Rivolgersi lei. c 16313

FARMACIA vendesi Torino, OLMO, via Pamaloccus, N. 6, scalini intermedi. c 16300

FARMACIA ottima, commercialissima città Piemonte, importantissimi corsi mondiali, cedesi vendidissima. Ritiro corrispondenza 15 luglio. — Scrivere ALBERTOLINI, fermo posta, Alessandria. c 16321

LIRE 50.000 impiegherebbe appassionato automobilista in avviata azienda automobilistica. Proposte semplice o indirette non considerate. GALLI, 52, posta, città. 16396

SOCIO 3000 cercasi. Preferito avvocato o procuratore. — Scrivere senza intermediari: GERARDO, posta. c 16317

VINICOLO stabilimento in Piemonte, specialità produzione vini fini e vermouth, da rimettere ad affittare. — Rivolgersi Banca ANDREIS, via Cappelletto, Torino. c 16094

"Villa Cristina"

(TORINO-LUCENTO) - Aperta nel 1897

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

completamente arredata e rimodernata - Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. - Antico parco cintato di tre ettari, vasti edifizi e giardini separati. - Diaria ordinarie Lire 4, 6, 8. Straordinarie a convenirsi.

Medico Direttore: Dott. Cav. E. Toselli;
Dott. Gabriele Grosso.

Medico assistente. Rettore ecclesiastico. Oratorio officiato. Amministratore concessionario: *Cav. Pietro Grosso*, con ufficio in TORINO, Piazza Emanuele Filiberto, n. 24. 95

Comune di Vanzone con S. Carlo

E' aperto a tutto il 27 corrente luglio il concorso al posto di Segretario comunale con lo stipendio annuo lordo di L. 700. Il nominato potrà eventualmente coprire anche l'ufficio di Segretario delle locali Opere pie, cui è annesso lo stipendio complessivo di L. 850 annue. 16407

Il S. di Sindaco: FOLINI ADOLFO.

IMPOSTA

Avverto i signori contribuenti, che, in forza della nuova legge sulla RICCHEZZA MOBILE, 2 maggio 1907, N. 222, il termine utile per presentare domande di riduzione con effetto dal 1° gennaio 1908, scade il 31 corrente luglio. Non vi è limite di tempo per la domanda di riduzione o di esenzione dalla TASSA FABBRICATI. Tanto nel 1° come nel 2° caso, i signori contribuenti sono pregati, qualora lo ritengano di loro convenienza, a rivolgersi con qualche sollecitudine all'unico ufficio competente in Torino, via San Domenico, 7, Stadio speciale d'Imposta, L. BERIO. c 16414

FABBRICA NAZIONALE
Vernici, Colori e Pennelli
A. PARAMATTI
Società Anonima - Capitale L. 1,500,000 versato
TORINO - MILANO - ROMA - NAPOLI

PSICROGANOMA

—(BREVETTATA)—

La migliore, la più antica e più economica delle
VERNICI A SMALTO

PER RIPARARSI LE SCARPE
DA SE STESSI COME PROVETTI CALZOLAI
in pochi minuti, senza lesina, senza spago,
avvalersi del **Mastice Liquido Galvanico.**

Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendo esso anche per riparare galoches (sopra scarpe di gomma) oggetti di cuoio, finimenti di cavalli, ecc. e attaccare tenacemente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglia, porcellana, marmo, ecc.

Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo ad eseguirsi anche da un bambino. — Un tubetto sufficiente per 6 paia scarpe: in Milano Cent. 60. - Franco nel Regno L. 1,40. - Estero L. 1,50. - Sud Cutol franchi nel Regno L. 3. - Estero L. 6.

SPEDIRE L'IMPORTO a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria Ditta: **LE INVENZIONI PRATICHE**, *Via Sirtori*, N. 1 (nei pressi del piazzale di P. Venezia) **Milano.** 5443

Carrozzeria "MODERNA"

Carrozzeria per automobili — Doppio Phaeton — Limousine — Landaulet — Coupé — Carrozza da corsa — Omnibus, ecc. ecc. — Premi ecclesiastici — Celerità nella consegna — Lavoro inappuntabile. 16070 B

Agenzia Generale, via Santa Teresa, 4, Torino

SOCIETA' ANONIMA
per la Costruzione e l'Esercizio della
Tranvia Pinerolo - Perosa Argentina
Capitale sociale statutario L. 750,000
Ridotto L. 375,000
— SEDE PINEROLO —

Presso la Sede sociale in Pinerolo si effettuano i pagamenti seguenti:

Dal 1° gennaio 1907 L. 4 per Azione sul tagliando n. 49;

Dal 1° luglio 1907 L. 2 per Azione sul tagliando n. 50;

a saldo dividendo esercizio 1906.

16231 **L'Amministrazione.**

Pei Capelli e per la Barba usate
CHININA-MIGONE

E. VENTURA, il tenore dalla voce deliziosa, lo squisito interprete dell'*Iris*, di *Manon* e di tutte le opere che richiedono oltre la grazia del canto anche splendore d'acuti, scrive: 26

L'Acqua Chinina-Migone si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale: MIGONE & C. - Via Torino, 12 - MILANO

CRISSOLO Valle Po metri 1325 sul mare
Grande Albergo della Corona

Gran salone di ricevazione, pianoforte, giornali, ecc. Garage. Retta giornaliera L. 6 in più, compresa camera. — Prospetti a richiesta. **Chiaffredo Rosone**, *proprietario*. c 16229

SAVONA Albergo della Marina e Viaggiatori
Illuminazione elettrica; locali ingranditi
Pensione L. 6 al giorno, camera compresa. — Colazione: Minestra, un piatto, frutta e formaggio o dolci e mezzo litro vino. — Pranzo: Minestra, due piatti, frutta e formaggio o dolce e mezzo litro vino; tutto a scelta della mianta. 13358
Succursale dell'Albergo Torretti di Varazze.

INCANTO.

Giovedì 11 corrente e successivi, ore solite di tutto e quanto costituisce l'Albergo dei Tornelli in Torino, via Porta Palatina, n. 29, con 15 camere da letto. 16033 **P. Colasso**, *Perito G.*

500 lire mensili

rappresentanti, viaggiatori, agenti, senza istituzioni speciali, vendita preparato immediatamente tutte malattie veneree. Consulto successo. Efficacia indiscutibile. Applicazione